SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 39

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 agosto al 6 settembre 1988)

INDICE

ANGELONI: sulle regioni italiane che si avvalgono del fondo sociale europeo per le attività di formazione professionale (4-01777) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 925

per l'emanazione, da parte del Ministero del lavoro, del decreto previsto per la ripartizione territoriale del personale da assumere presso gli uffici del lavoro e della massima occupazione in base alla legge 20 maggio 1988, n. 160 (4-01781) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 926

per un intervento volto al potenziamento delle strutture e degli organici degli ispettorati regionali e provinciali del lavoro (4-01782) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 927

BERTOLDI: sugli sprechi compiuti dall'ASST a Bolzano, con particolare riferimento alla mancata utilizzazione dell'immobile costituito in via Resia (4-01331) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 928

BO ed altri: per la restituzione alla città di Urbino (Pesaro-Urbino) del dipinto della «Pala di San Bernardino» di Piero della Francesca, custodito nella Pinacoteca di Brera, dove ha subìto gravi danni (4-01317) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 930

BOLDRINI ed altri: per la sollecita approvazione della nuova normativa riguardante il collaudo degli autobus ad alimentazione a metano, destinato ai trasporti pubblici (4-01359) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*) 931

BONORA ed altri: per l'adozione di provvedimenti volti ad evitare la crisi produttiva ed occupazionale presso lo stabilimento Buton di Ponti sul Mincio (Mantova) (4-01640) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 932

BOZZELLO VEROLE: sull'opportunità dell'istituzione in Piemonte di una seconda sovrintendenza ai beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici e per il completamento e l'adeguamento dei finanziamenti previsti per il restauro del Castello di Agliè (Torino) (4-00191) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 933

BRINA, NESPOLO: sulla decisione dell'ente Ferrovie dello Stato di ridurre le commesse per la riparazione di carri ferroviari all'officina ODA di Arquatà Scrivia (Alessandria) (4-01476) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*) 936

BUSSETI: sui provvedimenti che si intende assumere per ovviare ai disagi provocati ai giovani del comprensorio del nord-barese dal mancato accoglimento di numerose preiscrizioni presso l'istituto alberghiero «A. Perotti» di Bari, e sull'opportunità dell'istituzione nel comune di Molfetta di una sezione staccata di detto istituto (4-01675) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 937

COVIELLO: sulle iniziative che si intende assumere per celebrare solennemente il bimillenario della morte del poeta latino Quinto Orazio Flacco che cadrà nel 1992 (4-01436) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 938

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

D'AMELIO, SALERNO: per il completamento della tratta ferroviaria Ferrandina-Matera-Bari e per l'avvio dei lavori relativi al percorso La Martella-Venusio (Matera) (4-01516) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*) *Pag.* 939

FABBRI: sulla ventilata installazione di un ripetitore dell'Enel nei pressi del centro turistico invernale di Schia, in provincia di Parma (4-01266) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 940

FLORINO: per un intervento volto ad evitare la costruzione della superstrada destinata a costeggiare gli scavi archeologici di Pompei (Napoli) (4-01198) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 942

FLORINO ed altri: per sapere se l'accordo stipulato dalla RAI-TV con la Lega calcio per la trasmissione in esclusiva delle partite di calcio da parte dell'azienda radiotelevisiva di Stato, non violi la libertà di informazione (4-00244) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 943

LOPS: sui disagi provocati ai giovani del nord-barese dal mancato accoglimento delle domande di preiscrizione presso l'istituto alberghiero «A. Perotti» di Bari e sulla opportunità della istituzione nel comune di Molfetta di una sezione staccata di detto istituto (4-01726) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 937

LOPS, PETRARA: per un intervento volto ad assicurare l'erogazione del trattamento di cassa integrazione ai dipendenti della ex Superga di Triggiano (Bari) e sulle iniziative da assumere per garantire il loro reimpiego (4-01465) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 944

LOTTI ed altri: per un intervento volto a sospendere il progetto relativo alla costruzione del raccordo autostradale fra Brennero e Cisa e a privilegiare la realizzazione di opere viarie e ferroviarie di maggiore importanza (4-00397) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 945

MACIS, PINNA: sulla destinazione degli impianti industriali che ospitano la manifattura tabacchi di Cagliari, della quale il Monopolio di Stato ha annunciato il trasferimento nella periferia cittadina (4-01110) (risp. COLOMBO, *ministro delle finanze*) 948

MANCIA: per la sistemazione del gruppo scultoreo in bronzo dorato rinvenuto a Cartoceto di Pergola (Pesaro-Urbino) nel museo archeologico nazionale delle Marche (4-01252) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) *Pag.* 949

MOLTISANTI: sull'effettuazione del censimento delle costruzioni abusive realizzate nel biennio 1983-1985, sulla demolizione delle costruzioni abusive «non condonabili» e sull'opportunità di omologare tutto l'abusivismo realizzato fino al 31 marzo 1985, data di entrata in vigore della legge sulla sanatoria edilizia (4-01443) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 949

NEBBIA: per l'assunzione di iniziative volte a tutelare il patrimonio storico-artistico della zona ove è prevista la costruzione del nuovo stadio di Bari (4-01586) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 951

NIEDDU: sull'opportunità che il piano quinquennale 1986-1990 per lo sviluppo dell'istruzione universitaria preveda il potenziamento degli atenei periferici o minori, e in particolare di quelli abruzzesi (4-01381) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 953

ONORATO, VESENTINI: sulle iniziative da assumere al fine di garantire l'integrazione scolastica degli alunni portatori di *handicap* nelle scuole della provincia di Firenze (4-01738) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 954

PATRIARCA: per un intervento volto a sollecitare la definizione delle pratiche di liquidazione dell'indennità di fine rapporto a favore dei dipendenti dell'ente Ferrovie dello Stato (4-01463) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*) 955

PERUGINI: sull'affidamento a liberi professionisti di Roma, Bologna e Torino di commesse relative al risanamento dei viadotti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (4-00004) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 956

sui motivi per i quali la regione Calabria non abbia ancora espresso il competente parere sul progetto di realizzazione di un raccordo autostradale fra la strada statale n. 19 e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria (4-00005) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 957

per un chiarimento sui problemi gestionali della nuova stazione ferroviaria di Cosenza, in relazione alle notizie pubblicate su «Oggi Sud» del 1° aprile 1988 (4-01387) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*) 958

PETRARA: sui motivi del mancato accoglimento della richiesta di trasferimento presentata dal

dottor Giovanni Lacoppola, consigliere in servizio presso l'ufficio scolastico provinciale di Alessandria (4-01774) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) *Pag.* 959

per la sollecita concessione dell'equo indennizzo spettante ai familiari del giovane Domenico Moramarco, deceduto mentre prestava il servizio militare di leva presso L'Aquila (4-01783) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 961

PETRARA, LOPS: per il sollecito pagamento, da parte dell'INAIL, delle indennità temporanee ai lavoratori dei comuni di Gravina, Altamura, Santeramo e Cassano (Bari), colpiti da infortuni sul lavoro (4-00958) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 961

PIZZO: sulla mancata attuazione del comma 4 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, che prevede la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani militari (4-01565) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 962

POLLICE: sul giudizio del Governo in ordine al cumulo di funzioni affidate al capo ufficio interurbano dell'ASST di Milano (4-00132) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 962

per la sollecita realizzazione del progettato parco archeologico di Castiglione di Paludi (Cosenza) (4-00226) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 966

sulle responsabilità in merito alle carenze organizzative e funzionali della previdenza sociale in Calabria, con particolare riferimento alla sede INPS di Cosenza e sull'opportunità dell'apertura di una sede dell'istituto stesso a Rossano (Cosenza) (4-00233) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 967

per l'ammodernamento della tratta ferroviaria Potenza - Candela - Foggia (4-01073) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*) 972

per un intervento volto a garantire da parte del direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Pisa il rispetto dell'accordo stipulato con l'organizzazione sindacale coordinamento di base delegati delle poste e delle telecomunicazioni, al fine di riportare la tranquillità nell'ufficio postale di Pisa - ferrovia (4-01099) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 974

sull'atteggiamento della Electrica di Milano nei confronti del personale, in particolare sul mancato reintegro dei dipendenti in cassa integrazione cui fa riscontro la richiesta di straordinario al personale in servizio (4-01449) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 976

sui motivi per i quali non è stato fornito il foglio matricolare al signor Annunziato Rizzo di Seminara (Reggio Calabria) (4-01515) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) *Pag.* 977

sui motivi per i quali nel corso della trasmissione televisiva «Intorno a noi» del 27 aprile 1988, incentrata sul tema del servizio di leva e dei suicidi nelle caserme, non sia stato effettuato il previsto confronto in diretta tra Angelo Longoni, autore di un testo teatrale sull'argomento, ed il colonnello della caserma di Pordenone (4-01517) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 977

sulla veridicità delle notizie stampa secondo cui sarebbe stata affidata la commessa di otto cacciamine alla ditta Intermarine, nonostante le inadempienze della ditta stessa verificatesi nei precedenti contratti (4-01526) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 978

sullo stato della gara per la fornitura e l'installazione di centrali telefoniche automatiche per la Marina militare, già commissionate alla FATME e successivamente assegnate alla TELETTRA (4-01551) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 979

per un'indagine in merito al rispetto degli orari da parte del personale civile e militare del settore marina del Ministero della difesa (4-01555) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 980

sulla decisione di assegnare alla ditta Intermarine la nuova commessa di cacciamine classe Lerici (4-01601) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 980

sul giudizio del Governo in relazione all'impiego a scopo pubblicitario, da parte della ditta Barilla, dell'immagine di finti cadetti in uniforme (4-01603) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 982

RUFFINO: sulle iniziative che si intende assumere per la ricostruzione del panfilo-laboratorio «Elettra» nel quale operò Guglielmo Marconi (4-00853) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 982

SALERNO ed altri: sulle iniziative che si intende assumere per garantire un'adeguata celebrazione del bimillenario della morte del poeta latino Quinto Orazio Flacco che cadrà nel 1992 (4-01842) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 939

SANTALCO, GENOVESE: per la sospensione dei lavori di trasformazione della centrale elettrica a olio combustibile di San Filippo del Mela (Messina) in centrale a carbone, al fine di verificare eventuali danni ambientali arrecati alla zona (4-00495) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 983

SPETIČ: per l'assunzione di iniziative volte a garantire da parte del Governo italiano e di quello jugoslavo un reciproco impegno per la tutela ed il sostegno delle rispettive minoranze etniche (4-00679) (risp. MANZOLINI, *sottosegretario per gli affari esteri*) *Pag.* 984

SPETIČ, BERTOLDI: per un intervento volto a garantire ai cittadini italiani di lingua slovena il diritto all'uso della propria lingua nei servizi postali in relazione a quanto verificatosi ai danni dell'Associazione per la lotta ai tumori (4-01398) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 986

SPOSETTI ed altri: per un intervento volto a predisporre gli opportuni accertamenti ed a fornire le necessarie informazioni in merito alla presenza di gas radioattivo radon rilevata dall'ENEA - Disp in alcuni edifici di abitazione civile nelle regioni Lazio, Umbria e Campania (4-00494) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 987

TORNATI: per un adeguato stanziamento di fondi a sostegno dell'attività svolta dalla fondazione Rossini di Pesaro (Pesaro - Urbino) (4-01086) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 989

sul rifiuto opposto dal provveditore agli studi di Pesaro alla richiesta del signor Rineo Colocci, candidato per l'elezione del consiglio scolastico provinciale, di conoscere i risultati delle precedenti elezioni e sull'opportunità di dare la più ampia diffusione ai risultati delle elezioni scolastiche appena svoltesi (4-01237) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) *Pag.* 992

TRIPODI: sull'opportunità di evitare la costituzione di una sezione staccata dell'istituto commerciale «Marconi» di Siderno (Reggio Calabria) nella cittadina di Locri (4-01817) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 993

ULIANICH: sugli accertamenti avviati in merito alle responsabilità delle imprese da cui dipendono gli operai deceduti ultimamente nel comune di Forio (Napoli) per infortuni sul lavoro (4-01109) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 993

VECCHI ed altri: per l'adozione di criteri omogenei in merito alle deroghe da concedere agli autotrasportatori di prodotti deperibili per la circolazione nei giorni festivi (4-00150) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 994

VENTURI: sull'opportunità di assegnare alla custodia del comune di Pergola (Pesaro - Urbino) i resti di sculture bronzee ritrovate nel 1946 in località Cartoceto, denominati «Bronzi di Pergola» (4-01662) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 996

ZUFFA ed altri: per la predisposizione di un programma di riconversione produttiva e di salvaguardia dell'occupazione dell'azienda IPTA Paoletti di Grosseto (4-00818) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 997

ANGELONI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere quali siano le regioni italiane che si avvalgono, ed in quale misura, del Fondo sociale europeo per le attività di formazione professionale.

(4-01777)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, si forniscono, nell'allegato prospetto, i dati in possesso del Ministero interrogato riguardanti sia la localizzazione che l'incidenza finanziaria degli interventi di formazione professionale da parte del Fondo sociale europeo.

TABELLA III

CONTRIBUTI IMPEGNATI DAGLI ENTI INTERESSATI E PERCENTUALE DI UTILIZZO (DATI PROVVISORI)

(*in milioni di lire*)

TITOLARITÀ	1986		1987
	Approvato	% util.	Approvato
Regione			
Valle d'Aosta	689	71,9	3.191
Piemonte	18.679	75,6	21.515
Lombardia	68.018	46,1	71.748
Provincia autonoma			
Trento	8 497	87,2	9.312
Bolzano	429	94,7	2 629
Regione			
Friuli Venezia Giulia	18.293	87,8	22.842
Veneto	8.973	94,4	25.244
Liguria	17.102	77,5	16.288
Emilia-Romagna	65.900	64,2	87.502
Toscana	6.557	80,5	14.592
Umbria	4.221	99,7	3.621
Marche	5.423	72,8	13.486
Lazio	39.362	85,7	45.760
Abruzzo	18.061	67,4	17.558
Molise	-	-	3.476
Campania	11.558	-	18.706
Basilicata	19.463	53,4	21.989
Puglia	38.041	75,8	44.630
Calabria	5.847	77,1	13.017
Sicilia	27.873	87,5	37 952
Sardegna	15.917	77,2	41.450
Totale Regioni	398 903	68,6	536.508

Segue: TABELLA III

CONTRIBUTI IMPEGNATI DAGLI ENTI INTERESSATI E PERCENTUALE DI UTILIZZO (DATI PROVVISORI)

(*in milioni di lire*)

TITOLARITÀ	1986		1987
	Approvato	% util.	Approvato
IRI	59.534	85,6	57.041
ENI	19.502	59,2	12.704
ENEL	8.279	68,9	9.563
EFIM	7.029	68,9	12.402
GEPI	1.339	34,0	1.093
Totale enti pubblici economici	95.704	76,8	92.803
Ministero del lavoro	200.967	34,8	115.775
Altri	115.451	70,0	208.192
Totale	811.025	61,1	953.278

Fermo restando il dato globale, gli importi riferiti ad ogni regione sono suscettibili di variazione in relazione all'incidenza degli interventi conseguenti alle azioni formative di aziende operanti nelle singole regioni e già compresi nei dati degli enti pubblici economici, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e di «altri».

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(28 luglio 1988)

ANGELONI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che il decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 160 del 20 maggio 1988, all'articolo 9, comma 2, stabilisce che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, «al fine di fronteggiare urgenti ed indilazionabili esigenze funzionali degli uffici del lavoro e della massima occupazione e delle loro sezioni circoscrizionali ... è autorizzato ad assumere in via eccezionale, con contratto di diritto privato di durata non superiore a dodici mesi, duemila unità di personale da adibire a mansioni impiegatizie»;

atteso che all'assunzione delle predette unità si provvede mediante concorsi su base regionale e che i lavoratori, di età compresa tra i 18 e i 35 anni , sono assunti in numero di mille unità per lo svolgimento di mansioni attinenti al quarto livello funzionale e altre mille per mansioni di sesto livello funzionale «secondo la ripartizione territoriale determinata con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia provveduto ad effettuare la suddetta ripartizione territoriale e, in caso di

risposta affermativa, in base a quali criteri la medesima ripartizione sia stata effettuata.

(4-01781)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione in oggetto si fa presente che sul n. 55 della *Gazzetta Ufficiale* del 12 luglio 1988 - 4ª serie speciale - è stato pubblicato il bando di concorso per le assunzioni straordinarie delle 2.000 unità da adibire a mansioni impiegatizie nell'ambito del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ai sensi della legge 20 maggio 1988, n. 160.

Nel bando è prevista la ripartizione territoriale per regioni degli elementi da reclutare che verranno immessi in servizio subito dopo il completamento delle procedure previste dalla legge per la loro assunzione.

La distribuzione numerica per regioni è stata fatta dall'amministrazione sulla base delle esigenze dei vari uffici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(28 luglio 1988)

ANGELONI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso che, durante lo svolgimento delle indagini conoscitive, peraltro non ancora concluse, della Commissione lavoro del Senato presso molte commissioni regionali per l'impiego, è sistematicamente emerso che gli Ispettorati regionali e provinciali del lavoro, ai quali le predette commissioni si rivolgono, a norma di legge, per chiedere l'espletamento dei servizi di vigilanza e controllo, non riescono a far fronte, pur prodigandosi con tutto l'impegno possibile, alle molteplici ed urgenti incombenze loro attribuite, a causa della assoluta inadeguatezza della loro struttura operativa;

atteso che tale struttura è caratterizzata da una evidente insufficienza numerica di operatori e da una grave mancanza di servizi automatizzati;

rilevato che molte leggi vigenti fanno esplicito riferimento alle competenze ed all'attività dell'Ispettorato del lavoro, al quale viene richiesto un sempre maggiore impegno funzionale in materie complesse, legate all'arricchimento ed alla trasformazione di norme ed istituti;

tenuto conto che lo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha più volte posto l'accento sulla necessità di procedere ad un potenziamento degli Ispettorati del lavoro;

considerato che la struttura operativa preposta all'attività di vigilanza e di controllo, indispensabile per la tutela e la sicurezza dei lavoratori ed utile anche per le finanze pubbliche, necessita di essere adeguatamente potenziata in termini di operatori e di mezzi e che la stessa non solo sarà capace di autofinanziarsi, ma potrà svolgere una più penetrante ed incisiva attività di recupero di risorse finanziarie e portare al raggiungimento di un sano equilibrio negli inevitabili contrasti tra le contrapposte posizioni presenti nel mondo del lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere quali azioni i Ministri in indirizzo stiano sviluppando o intendano sviluppare per dare risposte concrete e rapide alle richiamate esigenze degli Ispettorati del lavoro.

(4-01782)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - In ordine alle questioni sollevate con l'interrogazione parlamente in oggetto, si ritiene opportuno, in via preliminare, precisare che l'attuale organico dell'ispettorato del lavoro, peraltro non ancora completo, è fermo alle dotazioni previste dalla legge n. 628 del 1961.

Tutte le successive richieste di potenziamento avanzate, e non ultima quella scaturita dalle conclusioni cui è pervenuta la 11ª Commissione permanente (Lavoro) del Senato a seguito della sciagura di Ravenna, non hanno ancora trovato riscontro in sede legislativa.

Le obiettive difficoltà operative in cui si esplica l'attività di vigilanza sono oggi fronteggiate solo con il notevole sforzo e l'alta professionalità del personale impiegato che riesce a far fronte alle pressanti e numerose richieste provenienti dal mondo del lavoro.

Le recenti disposizioni normative contenute nella legge n. 56 del 1987 hanno ulteriormente incrementato le incombenze dell'organo ispettivo, inserendo l'attività istituzionale dello stesso nella più ampia visione della politica occupazionale.

Per quanto concerne poi l'esplicazione dell'attività di vigilanza in materia di sicurezza e igiene del lavoro, si ricorda che, con l'entrata in vigore nel 1978 della legge n. 833, tale competenza, già dell'ispettorato, è passata al servizio sanitario nazionale che svolge i relativi compiti mediante le unità sanitarie locali. All'ispettorato del lavoro, invece, sono rimaste, in materia, delle funzioni residue e, in rapporto allo specifico parere del Consiglio di Stato circa i poteri di polizia giudiziaria, lo svolgimento di inchieste su eventi infortunistici a seguito di espressa richiesta dell'autorità giudiziaria.

Questa complessa materia dovrà però essere necessariamente rivista, anche in relazione ai numerosi e ripetuti infortuni sul lavoro che, soprattutto, negli ultimi tempi hanno avuto vasta risonanza nella pubblica opinione e che hanno evidenziato l'insufficiente controllo preventivo da parte dei vari organismi pubblici. In tale prospettiva dovranno essere anche riviste le specifiche competenze e le consistenze organiche degli uffici a ciò preposti, tra i quali l'ispettorato del lavoro, per la pluriennale esperienza e per tradizioni culturali, assicurerà certamente un ruolo di preminente rilevanza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(28 luglio 1988)

BERTOLDI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'amministrazione delle Poste ha costruito a Bolzano, in via Resia, un enorme edificio di ben 53.700 metri cubi, destinato ad accogliere i servizi della Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST);

che tale edificio, completato da due anni, è ancora completamente vuoto e inutilizzato;

che, malgrado la prevista diminuzione di alcuni servizi e la miniaturizzazione degli impianti per l'evoluzione tecnologica, il fabbricato è stato surdimensionato, al punto che, una volta accolti i servizi previsti, risulterà esuberante per il 70 per cento;

che si sono rivelate senza fondamento le assicurazioni di completo utilizzo, rese un anno fa dal direttore generale dell'ASST, ingegner Parrella;

che, allo stato attuale, vi sono confuse e contraddittorie indicazioni per l'utilizzo del fabbricato, che intanto rimane vuoto,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che hanno portato allo spreco di un dimensionamento tanto grossolanamente errato dell'edificio;

per quali ragioni l'edificio rimanga ancora totalmente inutilizzato, mentre l'amministrazione ha nel frattempo acquistato altri immobili in Bolzano, che rimangono a loro volta inutilizzati.

(4-01331)

(24 marzo 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che le aziende autonome dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed Azienda di Stato per i servizi telefonici) sono preposte ciascuna allo svolgimento di propri servizi che richiedono la disponibilità di infrastrutture edilizie rispondenti alle peculiari esigenze dei rispettivi servizi di istituto, non sostituibili le une con le altre.

Ciò premesso, si rappresenta che gli edifici a carattere industriale dell'ASST, destinati ad ospitare impianti tecnici, una volta ultimati, vengono messi a disposizione delle ditte incaricate dell'installazione degli apparati medesimi. Stante la complessità di tale attività si richiede, per portarla a termine, un periodo di tempo non inferiore ai due o tre anni.

Dopo il completamento delle operazioni di installazione e subordinatamente all'esito positivo delle prescritte operazioni di collaudo, si procede al trasferimento, nella nuova sede, del personale ed alla attivazione dei servizi.

Per quanto riguarda il centro di telecomunicazioni di Bolzano – sito in via Resia – si precisa che è in corso la sistemazione degli impianti di telecomunicazione e l'allestimento delle arterie in cavo ed in ponte radio, necessarie al funzionamento delle suddette apparecchiature.

A partire dal corrente anno è previsto il graduale spostamento degli uffici e dei servizi presso il nuovo edificio.

Il centro in questione ospiterà la centrale amplificatrice, la centrale telefonica interurbana, la centrale telex, la centrale di energia, gli impianti di trasmissione delle arterie in cavo ed in ponte radio, l'ufficio interurbano, oltre ai laboratori, ai magazzini ed all'autorimessa. Si precisa, altresì, che la superficie disponibile verrà interamente utilizzata: saranno, infatti, lasciati a disposizione, nelle sale apparati, solo alcuni spazi – come di consueto avviene in questi casi – per poter fronteggiare le future esigenze, conseguenti allo sviluppo dei servizi di telecomunicazione ed al relativo aumento del traffico.

Si soggiunge, infine, che mentre l'ASST non ha proceduto, nel frattempo, all'acquisto di immobili da destinare ad uffici o ad altre attività, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, negli ultimi anni, ha realizzato, o acquistato, nell'ambito delle competenze della locale direzione compartimentale, alcuni immobili o porzioni immobiliari da destinare a sede sia di uffici postali aperti al pubblico, sia di servizi operativi del movimento postale.

Sono stati inoltre acquistati immobili per alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice al personale delle poste e delle telecomunicazioni di Bolzano e della provincia, previsti dal piano d'attuazione delle legge n. 39 del 1982.

Nessuno degli immobili di cui trattasi risulta inutilizzato.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(25 agosto 1988)

BO, VENTURI, VOLPONI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Considerato:

che la Pala urbinate di Piero della Francesca entro la Pinacoteca di Brera di Milano ha subìto gravi danni ai primi di marzo di quest'anno;

che la Pala di San Bernardino è il dipinto più rappresentativo in assoluto nell'ambito dell'umanesimo matematico urbinate, eseguito da Piero della Francesca per il suo grande protettore Federico da Montefeltro in seguito ad un solenne voto, rappresentante il duca guerriero inginocchiato in preghiera davanti alla Vergine e a suo Figlio, posto appositamente accanto alla tomba ducale, commissionato dopo un evento vittorioso o uno scampato pericolo, legato anche alla memoria della sposa Battista Sforza e in stretta connessione architettonico-prospettica con l'aula stupenda del San Bernardino urbinate, per cui sembra che la chiesa-mausoleo si sia adattata al quadro già esistente e il quadro alla chiesa;

che la città di Urbino non si è mai rassegnata al maltolto e all'ingiusta rapina, tanto da richiedere anche ufficialmente allo Stato, dopo l'unità d'Italia, il rientro dell'opera sentito come necessario;

che tuttavia, nel secolo scorso, non era sorta ancora la Galleria nazionale delle Marche entro il Palazzo ducale, ma che oggi questa rappresenta senza dubbio il contenitore architettonico, assolutamente incomparabile, più consono alla Pala;

che, tra l'altro, nel Palazzo di Federico non esiste impianto di riscaldamento di sorta e il quadro può ritrovare il suo clima ideale e la massima sicurezza, accanto agli altri dipinti di Piero, nelle sale della Galleria nazionale, custodite e provviste dei più moderni sistemi d'allarme, rimediando definitivamente in tal modo non solo a eventuali rischi futuri, ma restituendo ad Urbino quanto di diritto le spetta e obbedendo ad una regola fondamentale della civiltà italiana, così legata alla natura e alla intelligenza di ogni luogo,

gli interroganti chiedono di sapere se non sia il caso di restituire il preziosissimo dipinto ad Urbino, da dove è stato predato contro ogni ragione e diritto dai francesi di Napoleone Buonaparte nel 1810.

(4-01317)

(17 marzo 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto questo Ministero fa presente che la Pala Montefeltro di Piero della Francesca, dipinta su tavola, non ha subìto fortunatamente danni rilevanti. Infatti, dopo una ridotta velinatura su alcuni piccoli sollevamenti è stato immediatamente eseguito un intervento.

Inoltre, essa è sempre rimasta esposta e le codizioni attuali sono ottimali.

La restituzione di tutte le opere «predate» dai francesi porrebbe problemi non indifferenti alla Pinacoteca di Brera che perderebbe la parte più consistente del suo patrimonio artistico.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(27 luglio 1988)

BOLDRINI, GUALTIERI, ZACCAGNINI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere quali iniziative intenda intraprendere per fare approvare la nuova normativa, già in possesso degli organi responsabili del Ministero, per il collaudo degli autobus ad alimentazione a metano, ai quali sono particolarmente interessate le aziende dei trasporti pubblici e le amministrazioni comunali, sia per l'economia dei costi di gestione degli stessi servizi, sia per l'indotto ambientale che queste trasformazioni, relative all'alimentazione, determineranno.

(4-01359)

(6 aprile 1988)

RISPOSTA. - La direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ha seguito con particolare attenzione il problema dell'alimentazione a metano degli autobus, sotto il profilo di una potenziale riduzione delle emissioni inquinanti rispetto a quelle causate dai motori diesel alimentati a gasolio. La relativa normativa è già contenuta negli articoli 341-351 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 30 giugno 1959 (regolamento di esecuzione del codice della strada); tuttavia tale disciplina presuppone l'impiego di motori originariamente costruiti ed omologati come motori ad accensione comandata (motori a scoppio) e successivamente trasformati nell'alimentazione da benzina a metano; non è, invece, prevista la trasformazione dell'alimentazione del motore da gasolio a metano, che richiede modifiche strutturali del motore stesso tali da far decadere l'omologazione concessa originariamente alla casa costruttrice.

Pertanto, in considerazione dei problemi posti dall'inquinamento, delle varie implicazioni concernenti la sicurezza (preminenti del settore dei pubblici trasporti), nonchè degli aspetti legati alla responsabilità dei costruttori dei motori e dei loro trasformatori, questo Dicastero ha improntato la propria azione alla necessaria cautela. Sono state, finora, autorizzate, a titolo sperimentale, le trasformazioni di un limitato numero di veicoli di varie aziende, mentre il centro superiore ricerche e prove della motorizzazione civile di Roma ha condotto ricerche mirate alla individuazione e quantificazione delle emissioni inquinanti.

I discreti risultati finora ottenuti consentono adesso di passare ad uno stadio successivo nel quale sarà effettuata una sperimentazione più estesa ed approfondita; in tal senso l'Azienda trasporti municipalizzata di Ravenna attuerà la sperimentazione, nei modi suddetti, su un totale di 50 autobus ed al termine di tale prova sarà possibile valutare, compiutamente, oltre ai riflessi sull'inquinamento, anche le reali difficoltà gestionali e gli effettivi costi di esercizio.

In tal modo la fase sperimentale potrà ritenersi conclusa: l'eventuale ulteriore impiego di autobus azionati a metano dipenderà dalle responsabili decisioni che le case costruttrici e le aziende esercenti, nell'ambito delle rispettive competenze, dovranno adottare in ossequio alla normativa vigente.

Il Ministro dei trasporti
SANTUZ

(11 agosto 1988)

BONORA, LOTTI, SCEVAROLLI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la direzione della ditta Buton ha spedito le lettere di licenziamento ai 66 dipendenti dello stabilimento di Ponti sul Mincio (Mantova);

che, a seguito di numerosi incontri tra le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, i sindaci dei comuni di Ponti sul Mincio e Monzambano, i quali erano interessati alla vicenda dello stabilimento della Buton, i parlamentari mantovani e i consiglieri regionali, erano state individuate possibili iniziative per giungere a una soluzione della crisi dello stabilimento, tra cui il ricorso alla cassa integrazione;

che comunque la ditta ha ribadito, in due incontri avvenuti a Bologna il 14 aprile e il 6 maggio 1988, la decisione, in precedenza annunciata, di chiudere l'impianto di Ponti sul Mincio, con conseguente licenziamento per la manodopera,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno sentire la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali interessate, per verificare la possibilità di utilizzo degli ammortizzatori sociali idonei a fugare la preoccupazione che oggi sovrasta le maestranze dello stabilimento di Ponti sul Mincio;

se non si intenda vagliare ogni possibilità di riconversione della struttura produttiva dello stabilimento, utilizzando le professionalità in atto, per un rilancio dell'azienda sul mercato interno ed internazionale.

(4-01640)

(19 maggio 1988)

RISPOSTA. - I problemi occupazionali connessi alla esigenza della Gio Buton & C. spa di attuare un processo di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale sono stati affrontati in una apposita riunione presso questo Ministero all'inizio del mese di luglio del corrente anno.

In quella sede le parti sociali e datoriali, preso atto delle obiettive difficoltà derivanti da una persistente crisi commerciale del settore, nel convenire sulla necessità di dare corso a tempestive iniziative di riequilibrio, supportate dagli strumenti più idonei per la tutela del personale, hanno concordato di dare attuazione al piano di riorganizzazione e ristrutturazione, di durata triennale, presentato dalla società.

Detto piano prevede sia un processo di accorpamento dell'attività produttiva che, ferme restando le lavorazioni svolte nello stabilimento di Trieste, si concentrerà in quello di San Lazzaro, con contestuale interruzione del lavoro a Ponti sul Mincio, sia interventi di razionalizzazione e

adeguamento degli organici interessanti, in via primaria, gli uffici della sede di Bologna.

Di conseguenza, a decorrere dal mese di ottobre prossimo, tutti gli operai ed impiegati in forza nella fabbrica di Ponti sul Mincio saranno sospesi dal lavoro e posti in cassa integrazione guadagni straordinaria. Successivamente, ma entro la fine di novembre, il personale che, con adesione scritta, si dichiarerà disponibile a trasferirsi a San Lazzaro ed a Trieste, sarà escluso dal beneficio straordinario e reintegrato nel ciclo produttivo. È stato, a tale proposito, convenuto che a coloro che opteranno per il trasferimento, l'azienda garantirà oltre al trattamento economico previsto in tali casi dal contratto collettivo nazionale di lavoro in misura doppia, anche la copertura delle spese di alloggio per i primi sei mesi.

Infine, a tutti i lavoratori sospesi, la società corrisponderà una indennità *una tantum* pari a un milione di lire lordo, ed assicurerà, alle normali scadenze di paga, l'anticipazione del trattamento integrativo dopo l'avvenuta autorizzazione e concessione dello stesso.

Tale ultima garanzia avrà la durata di un anno; ad ogni buon conto, nel mese precedente a quello di scadenza, le parti si incontreranno per accertare se sussisteranno le condizioni per la proroga dell'anticipazione.

Per quanto attiene, in particolare, il riequilibrio degli organici della sede di Bologna, sarà garantita la salvaguardia dei diritti del personale interessato mediante ricorso al prepensionamento per tutti coloro in possesso dei requisiti richiesti, lo spostamento, a decorrere dal gennaio del prossimo anno, nello stabilimento di San Lazzaro degli addetti all'ufficio tecnico ed estensione del *part-time*, compatibilmente con le esigenze di ufficio.

A conclusione, le rappresentanze sindacali e societarie hanno concordato di effettuare, a cadenza semestrale o a richiesta di una delle stesse, incontri di verifica sullo stato di avanzamento del piano di riorganizzazione e ristrutturazione, nell'ambito dei quali la società avrà cura di fornire il quadro degli interventi in programma nel semestre.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(28 luglio 1988)

BOZZELLO VEROLE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il patrimonio dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici e i provvedimenti a tutela di detto patrimonio trovano ancora attualmente un unico riferimento nella sola soprintendenza esistente per tutto il territorio della regione Piemonte;

che l'attuale soprintendenza necessita certamente di un adeguamento dell'organico del personale con dotazioni funzionali che rendano il servizio – che pure opera con grande impegno – almeno sufficiente alle mutate esigenze;

che, in particolare, l'organigramma del personale, determinato nel 1975 con una dotazione di quattro architetti e settanta custodi, non può certo corrispondere alle utenze;

che, per altro verso, anche gli stanziamenti orientati alla salvaguardia del patrimonio sono decisamente insufficienti, come si evidenzia, ad

esempio, dalle richieste inoltrate per l'anno 1986 su opere da eseguire presso il Castello di Agliè che su perizie per circa 800 milioni ne ha viste sovvenzionate solo 310, non considerando la esigenza altrettanto primaria di finanziare subito almeno altri 130 milioni per interventi di adeguamento alle normative di sicurezza e manutenzione di analoghi impianti esistenti;

che le richieste di finanziamento inoltrate rispettano per la loro contenutezza la circolare ministeriale e che quindi era indispensabile finanziare tutto quanto richiesto in un'ottica di programma;

che, in sostanza, il Castello di Agliè è chiuso ad ogni tipo di utenza da circa quattro anni e che solo un intervento concordato del Ministero per i beni culturali e ambientali e del Ministero dell'interno per gli specifici servizi di sicurezza svolti dal corpo dei vigili del fuoco – nello spirito della premessa della legge n. 1564 del 21 dicembre 1942 – consentiranno, finanziando un programma per opere di sicurezza, di attuare almeno la visita a gruppi del Castello;

che il perdurare della chiusura del Castello di Agliè è ovviamente motivo di risentimento delle popolazioni canavesane direttamente convergenti nella zona, ma altresì del turismo culturale, nazionale ed internazionale, privato di un eccezionale elemento di riconosciuto pregio architettonico ed artistico;

che la severa tutela del Castello certo consentirà la sua visione ai nostri nipoti, ma anche l'attuale utenza più adulta richiede di conoscere e approfondire questo importante riferimento culturale;

che a tale proposito l'interrogante ha presentato nella IX legislatura una interrogazione (4-03417) rimasta senza risposta nonostante i ripetuti solleciti,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se codesto Ministero non intenda attentamente valutare l'opportunità di adeguarsi alle aggiornate ed evidentissime esigenze di tutela del patrimonio dei beni ambientali, architettonici, artistici e storici con l'istituzione di una seconda soprintendenza che copra una parte del territorio o comunque preveda ed assolva ad una specificità di intervento (esiste una soprintendenza alle ville venete e, anologamente, potrebbe essere istituita una soprintendenza a tutto il patrimonio sabaudo, decisamente rilevante in Piemonte);

se codesto Ministero non intenda attualmente e conseguentemente entro tempi brevi predisporre un nuovo indispensabile organigramma del personale rafforzato in ogni sua parte per adeguare l'importante e sempre più qualificato servizio alle mutate esigenze;

se, in particolare e per le ragioni indicate in premessa, codesto Ministero non intenda completare il finanziamento per l'anno 1986 per le perizie inoltrate per opere sul Castello di Agliè, anche con finanziamento straordinario;

se non si ritenga di dover approfondire con il Ministero dell'interno e il corpo dei vigili del fuoco i criteri di intervento su edifici demaniali preesistenti, nello spirito della premessa alla legge n. 1564 del 1942, programmando una tempestiva serie di interventi prioritari per opere di sicurezza;

se, infine, non si ritenga, dopo quasi quattro anni dalla chiusura del Castello di Agliè, che sia giunto il momento di consentire le visite a gruppi di un'utenza sempre più culturalmente preparata e desiderosa di completare

una conoscenza artistica e architettonica di alto pregio per il nostro canavese;

se codesto Ministero non creda di dover promuovere l'elaborazione di un progetto che quantifichi totalmente i necessari interventi (sviluppando contestualmente tutti gli aspetti e le categorie di opere e inserendoli in una definitiva programmazione da realizzare in tempi brevi) senza che tutto ciò resti lettera morta e quindi stanziando nel contempo le cifre necessarie alla realizzazione.

(4-00191)

(31 luglio 1987)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere se questo Ministero intenda predisporre un nuovo organigramma, potenziando di conseguenza la dotazione di personale di tutti i ruoli della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, con particolare riferimento per i ruoli degli architetti e dei custodi e guardie notturne si fa presente che per quanto riguarda il ruolo degli architetti è in fase di espletamento un concorso pubblico, bandito con decreto ministeriale 1° ottobre 1985, per titoli ed esami, a 21 posti, dei quali 2 per la regione Piemonte.

Per quanto riguarda, invece, il personale di custodia, presso la soprintendenza di cui trattasi, su un organico previsto di 70 unità, ne risultano in servizio 68.

Si precisa, inoltre, che per il 1987 sono state assegnate alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Torino, nell'ambito delle assunzioni temporanee di personale di custodia, 16 unità che saranno, si ritiene, confermate per l'anno in corso.

Per contro, agli atti della direzione generale del personale non risultano istanze di trasferimento per la soprintendenza in oggetto alle quali poter dare seguito.

Per quanto riguarda, poi, la revisione e la rideterminazione degli organici della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Torino, come del resto per gli altri istituti dipendenti, si potrà procedere in sede di negoziazione decentrata come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266.

Per quanto riguarda, poi, l'adeguamento alle normative di sicurezza, occorre precisare che questa amministrazione ha ben presente la necessità che siano emanate norme apposite per gli edifici di natura storica e monumentale che siano frutto di una valutazione dei problemi tecnici peculiari di questi edifici.

A tal fine è stata istituita un'apposita commissione ministeriale che ha già elaborato le relative norme, trasmesse al Ministero dell'interno per l'esame delle stesse da parte dei competenti organi tecnici del precitato Dicastero.

Per quanto riguarda la richiesta di istituire una seconda soprintendenza per la tutela specifica del patrimonio sabaudo, questo Ministero con decreto ministeriale 11 marzo 1988 ha provveduto a rideterminare le circoscrizioni delle soprintendenze per i beni ambientali e architettonici e per i beni artistici e storici di Torino, e ad istituire la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Vercelli con circoscrizione che abbraccia le province di Alessandria, Novara e Vercelli.

Su tale decreto la Corte dei conti, in data 27 aprile 1988, in sede di registrazione del provvedimento, ha rilevato, in sintesi, che con lo stesso

vengono ad essere incrementate le soprintendenze previste dalle norme vigenti, violando la riserva di legge in materia di istituzione e organizzazione dei pubblici uffici (articolo 97 della Costituzione).

Alla luce delle argomentazioni addotte dal predetto organo di controllo, questo Ministero ritiene di non dover insistere nella riproposizione del provvedimento, riservandosi di affrontare il problema della eventuale istituzione di nuovi uffici in un quadro più ampio di riorganizzazione del Ministero, modificando il decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

Infine, per quanto riguarda il completamento del finanziamento dell'anno 1986, si comunica che alla richiesta è stato dato corso nel modo seguente:

anno 1987: lire 570.000.000 per il Parco; legge 27 marzo 1987, n. 120: lire 300.000.000 Castello e Parco;

anno 1988: lire 300.000.000 per il Parco; lire 400.000.000 per il Castello; legge n. 449 del 1987: lire 1.000.000.000 per il Castello.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(1° agosto 1988)

BRINA, NESPOLO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'ODA srl (Officina di Arquato), sita in Parco Piaggio, via del Bosco, Arquato Scrivia (Alessandria), è stata costituita nel 1954, e da allora si occupa esclusivamente della riparazione di carri ferroviari per conto delle Ferrovie dello Stato, occupando per tale attività 82 unità lavorative;

che l'ente Ferrovie dello Stato commissiona annualmente all'ODA grandi riparazioni per un equivalente di 70.000 ore e piccole riparazioni per un equivalente di 50.000 ore;

che l'ente Ferrovie dello Stato, con lettera circolare datata 1° febbraio 1988, comunicava alla direzione dell'ODA la decisione di ridurre le commesse per l'anno in corso del 20 per cento e successivamente, con lettera circolare datata 1° marzo 1988, precisava che la riduzione delle commesse veniva portata al 50 per cento;

che, in seguito a queste comunicazioni, la direzione dell'ODA avanzava richiesta di cassa integrazione guadagni per 40 lavoratori;

che l'ente Ferrovie dello Stato a motivazione delle decisioni adduce i mancati trasferimenti da parte dello Stato, l'esubero del personale proprio e l'intendimento di svolgere direttamente i lavori di riparazione, prima affidati ad officine private esterne;

che tali propositi, improntati a criteri di razionalizzazione aziendale in sè ineccepibili, sembrano tuttavia muoversi in un'ottica di ridimensionamento del servizio ferroviario pubblico e segnatamente di quello merci, in completa antitesi con le esigenze del paese e le linee di riforma e di ammodernamento del sistema ferroviario italiano, i cui ritardi, rispetto ai sistemi della rete europea, sono noti e reclamano interventi urgenti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

l'atteggiamento del Ministro dei trasporti e, suo tramite, dell'ente Ferrovie dello Stato, in ordine al problema specifico dell'ODA;

se la riduzione delle commesse debba considerarsi a carattere congiunturale oppure definitivo;

quali indicazioni, anche tramite commesse di lavoro alternativo o sostitutivo, sia in grado di ipotizzare per queste officine a lungo complementari e rientranti nel sistema delle Ferrovie dello Stato.

(4-01476)

(23 aprile 1988)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato rende noto che, in relazione alla ridotta entità dei finanziamenti destinabili, nel contesto del proprio bilancio per l'anno 1988, al settore delle manutenzioni, ha dovuto ridurre anche gli stanziamenti relativi alla riparazione del materiale rotabile presso l'industria privata, con conseguente diminuzione degli affidamenti.

In tale strategia è stata compresa anche l'attività della ODA srl di Arquato Scrivia, alla quale l'ente Ferrovie dello Stato ha dovuto applicare la riduzione del 50 per cento sulle attuali commesse di lavori, in analogia a quanto fatto con tutte le altre ditte che partecipano ai contratti generali di riparazione.

Nella situazione attuale l'ente Ferrovie dello Stato non è in grado di fare previsioni circa la quantità di commesse affidabili, in futuro, alle officine private esterne, nè può ipotizzare l'assegnazione alle stesse di lavori alternativi o sostitutivi.

Il Ministro dei traporti
SANTUZ

(11 agosto 1988)

BUSSETI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione di crisi che travaglia i giovani del comprensorio dei comuni del nord-barese, a proposito della frequenza dei corsi dell'istituto professionale statale alberghiero «A. Perotti» di Bari, che, in vista dell'anno scolastico 1988-89, ha rifiutato molte preiscrizioni, adducendo a giustificazione il sovraffollamento dei corsi stessi;

quali concrete iniziative intenda assumere per assicurare ai numerosi giovani del comune di Molfetta la possibilità di seguire i corsi di formazione professionale alberghiera nella loro città di residenza, dove potrebbe essere istituita una sezione staccata dell'istituto citato, evitando così agli allievi il notevole disagio di orari ferroviari assolutamente impraticabili che non contribuiscono positivamente ad un buon profitto.

(4-01675)

(2 giugno 1988)

LOPS. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in provincia di Bari esiste e funziona l'Istituto professionale alberghiero di Stato «A. Perotti» con sede nel capoluogo che, essendo frequentato da numerosi studenti anche provenienti dal nord-barese, non è in grado di soddisfare le esigenze di numerosi giovani i quali, pur avendo fatto domanda, si sono visti rifiutare le preiscrizioni, violando il diritto di scelta della professione;

che gli studenti del nord-barese e, in particolare, del comune di Molfetta che lo frequentano, considerati gli attuali orari ferroviari, sono costretti a partire tre ore prima e a rientrare la sera, con grave pregiudizio nella preparazione delle lezioni del giorno successivo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare e se non si ritenga più giusto istituire presso la città di Molfetta una sezione staccata, onde poter convogliare presso di essa tutti i giovani della zona a nord di Bari, in modo da poter assorbire le numerose domande e anche perché in tal modo si verrebbe a sopperire ai disagi dovuti agli orari ferroviari, impraticabili per gli studenti in questione.

(4-01726)

(8 giugno 1988)

RISPOSTA (*). - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che la questione in essa rappresentata è stata favorevolmente risolta.

Questo Ministero, infatti, in data 7 luglio 1988 ha istituito, con decorrenza dall'anno scolastico 1988-89, una scuola coordinata alberghiera aggregata all'istituto professionale alberghiero «Perotti» di Bari.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(27 luglio 1988)

COVIELLO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel 1992 ricorrerà il bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco e l'avvenimento, che certamente muoverà l'interesse del mondo culturale del nostro paese e degli studiosi e cultori della civiltà latina di tutto il mondo, ha bisogno di una adeguata preparazione, con un impegno progettuale ed organizzativo cui il comune di Venosa (Potenza) e la regione Basilicata non potranno da soli far fronte;

che il tempo che ci separa da quella data è appena sufficiente a preparare l'avvenimento, che non deve esaurirsi in una celebrazione rituale, ma offrire l'occasione di esaltare il momento culturale, rendendolo fruibile ad una vasta area di ceti e classi sociali tradizionalmente esclusi, di rendere protagonisti i giovani, non solo nell'organizzazione, ma anche nella gestione e nella fruizione delle varie fasi attuative, di utilizzare l'avvenimento storico-culturale come occasione di sviluppo civile della città e della regione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per celebrare solennemente l'avvenimento e per rilanciare la cultura e il messaggio di Orazio nel paese e nel mondo, anche in raccordo con le università meridionali, con la regione e con gli enti locali.

(4-01436)

(19 aprile 1988)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

SALERNO, D'AMELIO, AZZARÀ, COVIELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* - Premesso che nel 1992 cadrà il bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda promuovere perchè la ricorrenza storica sia adeguatamente celebrata, così come è negli auspici della intera comunità regionale lucana; è infatti quanto mai necessario dare vita con sollecitudine ad un apposito comitato che assista il comune di Venosa, città che al sommo poeta latino dette i natali, nello studio e nell'attuazione di tutte le iniziative più opportune connesse all'avvenimento, che certamente muoverà l'interesse degli studiosi e dei cultori della civiltà latina di tutti i paesi.

(4-01842)

(19 aprile 1988)

RISPOSTA (*). - In merito alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto questo Ministero, che risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, assicura che adotterà i provvedimenti di competenza al fine di promuovere un comitato nazionale incaricato di predisporre ed attuare le opportune iniziative culturali per celebrare il bimillenario della morte del grande poeta Quinto Orazio Flacco.

Anche il Ministero della pubblica istruzione ha assicurato che impartirà istruzioni affinchè gli organi collegiali delle singole istituzioni scolastiche siano invitati a deliberare, nell'ambito delle attribuzioni loro spettanti a norma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, le forme ed i modi più opportuni per un'adeguata celebrazione dell'evento.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(8 agosto 1988)

D'AMELIO, SALERNO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che, dopo decenni di lotte delle popolazioni della provincia di Matera per rivendicare la costruzione della linea ferroviaria Ferrandina-Matera-Bari, solo agli inizi degli anni '80 il Ministro dei trasporti provvide a inserire nel piano la costruzione della prima tratta ferroviaria Ferrandina-Matera-La Martella i cui lavori, affidati alla Associazione temporanea di imprese Metafer, proseguono nel rispetto dei tempi;

considerato che, a seguito della richiesta dell'amministrazione comunale di Matera di servire meglio la città capoluogo mediante la costruzione della tratta La Martella - Venusio, l'ente delle Ferrovie dello Stato accolse la proposta, che trovava tra l'altro il consenso pieno dei parlamentari lucani e delle forze sociali e sindacali, dando incarico al concessionario di redarre i progetti esecutivi che furono successivamente approvati;

visto che, malgrado gli impegni assunti e le assicurazioni date in diverse occasioni, non sono stati ancora avviati i lavori della tratta Matera-La

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Martella-Venusio, nè tanto meno si conoscono le decisioni circa il prolungamento della tratta fino a Bari;

ritenuto che permangono valide le ragioni economiche, sociali, culturali e politiche che sostengono la costruzione della linea Ferrandina-Matera-Bari quale infrastruttura primaria, indispensabile per un apporto concreto alla rinascita della Basilicata e della provincia di Matera in particolare,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè mai l'ente delle Ferrovie dello Stato non dia il via all'inizio dei lavori della tratta La Martella-Venusio;

quali siano i tempi per il funzionamento della tratta Venusio-Bari e quale sia il razionale completamento della tratta Ferrandina-Matera-Bari.

(4-01516)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato rende noto che la legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988), ha decretato un contingentamento degli investimenti programmati per il potenziamento e l'ammodernamento della rete ferroviaria, nonchè l'approntamento di un programma quinquennale di riorganizzazione e di risanamento delle Ferrovie dello Stato.

In attesa della compiuta applicazione delle suddette statuizioni, il consiglio di amministrazione dell'ente Ferrovie dello Stato ha deciso di autorizzare l'inoltro delle sole proposte di spesa relative agli interventi concernenti la rete commerciale e gli impianti a servizio dell'intera rete. Per gli interventi riguardanti la rete integrativa lo stesso consiglio si è riservato di esprimere una valutazione in determinati e particolari casi.

Dopo tali premesse l'ente Ferrovie dello Stato precisa che la costruzione del nuovo collegamento Ferrandina-Matera, destinato a far parte della rete integrativa, è suddivisa in due lotti corrispondenti alle due tratte Ferrandina-Matera-La Martella e Matera-La Martella-Venusio.

Per entrambi i tratti di linea sono stati posti in essere gli atti di concessione. Però, l'ente Ferrovie dello Stato rileva che, mentre per la tratta Ferrandina-Matera-La Martella sono stati attivati atti integrativi per un importo di circa 151 miliardi di lire ed eseguiti lavori per circa il 21 per cento dell'importo degli atti stessi, per la tratta Matera-La Martella-Venusio non è stato stipulato a tutt'oggi alcun atto integrativo. Per quest'ultima tratta, e per il suo eventuale prolungamento fino a Bari, l'ente Ferrovie dello Stato ritiene, pertanto, opportuno attendere la definizione del piano di riorganizzazione e risanamento per l'adozione di qualsiasi decisione.

Il Ministro dei traporti
SANTUZ

(11 agosto 1988)

FABBRI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere se non si intenda sottoporre a rigoroso controllo la decisione dell'Enel di installare un mastodontico ripetitore per la trasmissione di speciali comunicazioni sulla sommità del Prato Grosso, nel Monte Caio, in provincia di Parma, a monte del centro turistico invernale di Schia.

Si prevede che la costruzione, comprensiva dell'antenna, avrà un'altezza di 25 metri e, tenuto conto che verrà collocata in un'area di rara bellezza naturalistica e per di più già solcata da tralicci per linee elettriche ed impianti di risalita, avrà un impatto ambientale, proprio per il punto dove è situata, di estrema gravità.

In considerazione di quanto precede, si chiede di sapere se non si ritenga necessario ed opportuno:

a) compiere una preventiva, attenta verifica in ordine alla possibilità di collocare l'impianto in un altro punto della montagna, in modo che il danno ambientale possa risultare sensibilmente ridotto;

b) subordinare il consenso della sovrintendenza ad una progettazione che, specie per il basamento, risulti il più possibile ambientata ed interrata, in modo da ridurre il volume della costruzione in pietra e muratura;

c) comunque ed in estremo subordine, disporre l'interramento della linea di alimentazione dell'impianto, per non aggiungere al *vulnus* costituito dal ripetitore il danno ambientale derivante dall'installazione di una ulteriore serie di tralicci.

Si fa presente che è indispensabile intervenire con estrema urgenza poichè sono in via di perfezionamento le procedure di autorizzazione.

(4-01266)

(9 marzo 1988)

RISPOSTA. – La realizzazione da parte dell'Enel di un centro radio nell'area delle valli dell'Enza e del Parma si rende indispensabile per garantire le comunicazioni radiomobili delle squadre operative di esercizio e manutenzione della rete elettrica a media, bassa e alta tensione di una vasta zona della provincia di Parma, con le sedi di agenzia e di squadra esercizio di Langhirano e Corniglio, nonchè le sedi delle zone di Parma e Reggio.

Il servizio radiomobile verrà esteso in particolare alle parti alte delle valli del torrente Parma (area di Bosco e Corniglio) e del torrente Enza (area di Monchio, Palanzano e Tizzano), località oggi carenti di tale servizio. Inoltre, attraverso il ripetitore, si renderanno possibili collegamenti radio più affidabili anche per le centrali idroelettriche di Selvanizza, Isola, Rimagna, Rigoso, Bosco e Marra, nonchè collegamenti più sicuri con le opere idrauliche dei bacini di lago Maduli e lago Ballano.

Ciò premesso, si precisa che l'Enel – prima di individuare il sito di Monte Caio (Costa Grande) per la localizzazione del ripetitore – ha effettuato una capillare indagine su altre località della zona, che non sono risultate idonee per motivi tecnici o perchè ricadenti nel piano regionale paesaggistico in corso di adozione.

Si aggiunge che un esame condotto di concerto con gli altri enti interessati (comune, soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici, eccetera) ha determinato la scelta del sito del ripetitore che, oltre ad assicurare la necessaria copertura delle aree da servire, rende più agevole l'accesso e la manutenzione e garantisce un minor impatto ambientale diretto e indiretto. Infatti il sito individuato consente di contenere a 25 metri l'altezza del traliccio (maggiore in analoghe realizzazioni) e non richiede particolari opere per l'accesso e l'alimentazione elettrica del ripetitore (strade, cabine e linee elettriche). Si fa presente inoltre che il progetto di sistemazione globale ha ricevuto parere favorevole dalla soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Bologna, anche in considerazione del

fatto che il ripetitore potrà avere utilizzazione polivalente. Potranno infatti servirsi di esso anche i carabinieri, la Guardia di finanza, la protezione civile, evitando così l'ulteriore impatto sull'ambiente per iniziative parallele.

Il progetto dell'Enel prevede già la realizzazione interrata delle parti murarie con l'esposizione fuori terra del solo traliccio porta-antenne; anche il ripetitore sarà comunque ubicato sul fianco del Monte Caio, in prossimità del crinale, in modo che il traliccio risulterà, in parte, schermato dalla vegetazione. Sarà comunque cura dell'Enel migliorare l'estetica della zona, con la posa di piante di mascheramento e realizzare senza disboscamenti la esecuzione interrata della linea elettrica di alimentazione, allo scopo di ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(10 agosto 1988)

FLORINO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il CIPE ha stanziato 31 miliardi e 720 milioni per la costruzione della circumarcheologica, una superstrada che dovrebbe passare vicino al tratto est e nord dell'antica cinta urbana della città romana più bella e meglio conservata del nostro paese, Pompei, un progetto brutale, come è stato definito dal presidente dell'associazione archeologi tedeschi Volcher Michail Strocka e da una serie di appelli lanciati da tutti gli estimatori ed amatori dell'antica città dissepolta;

considerato che la circumarcheologica, rasentando l'antica cinta urbana, distruggerebbe le necropoli finora solo in parte venute alla luce ed altre individuate e non ancora o solo in parte scavate, isolando l'antica città dal suo paesaggio storico, ancora intatto ed immune da aggressioni di ruspe, bitume e colate di cemento e sconvolgendo l'assetto paesaggistico conosciuto in tutto il mondo,

l'interrogante chiede di sapere con urgenza, alla luce dei fatti menzionati, quali iniziative si intenda assumere al fine di rendere inoperante la delibera adottata dal consiglio comunale di Pompei che cancella i vincoli della legge Galasso, non riconoscendo le limitazioni che il decreto imponeva ad aree di particolare interesse paesaggistico e storico.

(4-01198)

(25 febbraio 1988)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto questo Ministero precisa quanto segue.

L'intero territorio del comune di Pompei è sottoposto a vincolo paesaggistico sin dal 1961 con il decreto ministeriale del 27 ottobre 1961 e, più recentemente, con il decreto ministeriale del 28 marzo 1985, sono state inibite modifiche territoriali, per una fascia di 7-800 metri attorno all'area degli scavi, e globalmente a norma dell'articolo 1, lettera *m*) della legge 8 agosto 1985, n. 431, quale area di eminente interesse archeologico.

Da quanto sopra, discende che nessun atto pubblico o privato può prescindere dagli obblighi derivanti dalle leggi nn. 1497 del 1939, 1089 del 1939, 431 del 1985, in base alle quali il territorio pompeiano è sottoposto a tutela archeologica e ambientale.

Per quanto concerne poi la strada detta circumarcheologica, il Ministero si è espresso negativamente già con nota n. 3128 dell'11 dicembre 1985, in cui comunicava che il progetto presentato dal comune di Pompei per una strada di collegamento via Roma-Civitagiuliana, avrebbe turbato notevolmente l'integrità di un territorio extraurbano ricco di necropoli e antiche ville rustiche.

Nella riunione congiunta, svoltasi l'11 febbraio 1987 presso il competente ufficio centrale del Ministero, per l'esame delle proposte presentate dal comune, il sindaco di Pompei si impegnò a ritirare il progetto per sostituirlo con proposte fattive, nell'ambito della pianificazione paesistica di cui alla citata legge n. 431, tenuto conto delle osservazioni ed indicazioni presentate dal soprintendente ai beni archeologici, nonchè dagli ispettori centrali del Ministero. A tutt'oggi tale progetto non è stato prodotto.

Comunque in nessun caso il Ministero potrà approvare un progetto di strada, non solo che tagli, ma che tocchi minimamente gli scavi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 agosto 1988)

FLORINO, PONTONE, RASTRELLI, FILETTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se i motivi ed i termini dell'accordo siglato dalla RAI-TV con la Lega calcio per la trasmissione in esclusiva delle partite di calcio da parte della azienda radiotelevisiva di Stato non violi la libertà d'informazione e la corretta concorrenza;

se l'accordo siglato con la Lega, che comporterà l'esborso in tre anni di lire 180 miliardi, non sia in netto contrasto con la politica del risparmio enunciata dai dirigenti della RAI;

se il pretestuoso alibi addotto che la crisi per la mancanza di spettatori negli stadi sia dovuta alla diffusione in differita delle partite sugli schermi da parte delle emittenti private, non trovando riscontro nei fatti, non implichi una penalizzazione per gli utenti, interessati alla più ampia e articolata diffusione di servizi sportivi;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato per ricondurre il problema nell'ambito della necessaria, ampia sfera di diffusione, nell'interesse degli utenti, nel rispetto del principio di libertà di antenna e, più generalmente, di informazione.

(4-00244)

(1° agosto 1987)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente nell'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico nel nostro ordinamento ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Tuttavia allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogazione cui si risponde, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha confermato di avere sottoscritto, in data 30 luglio 1987, due contratti per l'acquisizione dei diritti radiotelevisivi riguardanti gli incontri dei campionati nazionali di calcio di serie A e B e quelli della Coppa Italia.

Ambedue i contratti hanno durata triennale - dal luglio 1987 al giugno 1990 - e prevedono condizioni di esclusiva a favore della RAI.

Il costo complessivo per la concessionaria è di 60 miliardi di lire annui, di cui 54 miliardi sono relativi al primo contratto e 4 miliardi al secondo.

Quanto all'entità del compenso concordato la medesima concessionaria ha precisato di aver ritenuto irrinunciabile mantenere, anche sopportando oneri considerevoli, la disponibilità dei diritti di trasmissione di questo sport, che è il più seguito nel nostro paese, ed ha sottolineato, altresì, che il corrispettivo pattuito tiene conto delle condizioni di esclusiva di cui ha beneficiato.

È da considerare, inoltre, che la lega nazionale professionisti - che rappresenta le società di serie A e B - ha espressamente richiesto di limitare la trasmissione di partite in TV al solo servizio pubblico, facendo salvo per le emittenti private il diritto di cronaca.

Ciò nel convincimento, più volte confermato dalla predetta federazione, che sia nell'interesse del mondo del calcio evitare una massiccia programmazione televisiva di tale sport anche al fine di evitare il calo degli spettatori negli stadi.

La concessionaria RAI ha, infine, comunicato che, sempre per volontà della controparte, nel contratto è stato inserito il divieto di cedere a terzi in Italia i diritti di trasmissione delle partite, clausola che per la RAI è particolarmente onerosa in quanto impedisce la possibilità di recuperare parte dei costi sopportati, ma che è stato accettato per le considerazioni di cui sopra.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(25 agosto 1988)

LOPS, PETRARA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che, nonostante le numerose proteste dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e le promesse dei rappresentanti del Governo, il lavoro non è stato assicurato alle maestranze della ex Superga di Triggiano;

che ai lavoratori che erano alle dipendenze della ex Superga non viene neanche assicurata la continuità nel percepire la cassa integrazione guadagni, creando gravi e ulteriori disagi economici per gli stessi;

che, pure essendo *in itinere*, stenta a essere firmato dal Governo il decreto di cassa integrazione valevole sino al 31 gennaio 1988 e, di conseguenza, non viene erogata l'indennità spettante;

che al CIPE, non è pervenuta alcuna richiesta di proroga della cassa integrazione guadagni da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

cosa impedisca la firma del decreto di cassa integrazione guadagni e di conseguenza il pagamento immediato della indennità agli aventi diritto;

se si intenda prorogare la cassa integrazione guadagni oltre il 31 gennaio 1988 e soprattutto quali iniziative si intendano assumere per reimpiegare tutti i lavoratori della ex Superga di Triggiano.

(4-01465)

(22 aprile 1988)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto si fa presente che con decreto 22 aprile 1988, già trasmesso all'INPS per gli adempimenti di competenza, è stato concesso il trattamento straordinario di cassa integrazione guadagni fino al 31 gennaio 1988 in favore dei dipendenti della società ex Superga di Triggiano.

Si fa presente, inoltre, che nel mese di maggio 1988 questo Ministero ha inviato al CIPI, che non ha ancora deliberato in merito, la relazione concernente la richiesta di ulteriore proroga di detto beneficio.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(8 agosto 1988)

LOTTI, LIBERTINI, CHIARANTE, BERLINGUER, ANTONIAZZI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'ambiente.* – Premesso:

che, presso la sede della direzione generale dell'ANAS, una apposita commissione tecnica ha stabilito il tracciato dell'ipotizzato collegamento autostradale Autocisa-Autobrennero che avrebbe i propri punti terminali a Fontevivo (Parma) e a Nogarole Rocca (Verona);

che il piano decennale della viabilità di grande comunicazione, reso esecutivo con il decreto ministeriale n. 257 del 30 maggio 1986, ratificato dalla Corte dei conti in data 16 luglio 1986, colloca la bretella autostradale in questione nella terza fascia di priorità;

che il CIPE, con delibera adottata il 19 dicembre 1985, ha approvato gli interventi nel settore delle autostrade in concessione, quale parte del citato piano decennale, limitandosi a quantificare l'ammontare degli investimenti ed il presunto onere a carico dello Stato relativi alle sole due prime fasce di priorità;

che tuttavia il programma triennale 1985-87, reso esecutivo con decreto ministeriale n. 17 del 15 gennaio 1986, ha in modo inopinato inserito tra le autostrade prioritarie il citato raccordo Autocisa-Autobrennero, indicando un contributo, attribuibile alla società concessionaria, di 85 miliardi da utilizzarsi, per una quota non definita, anche per il nuovo attraversamento appenninico Firenze-Bologna;

che il primo stralcio-attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione 1987-1996, trasmesso alle competenti Commissioni

permanenti di Camera e Senato nell'aprile 1987, istituisce il «fondo unico di rotazione interregionale» cui possono attingere tutte le iniziative autostradali che sono tecnicamente, economicamente e finanziariamente atte a porre in essere una rapida attuazione in termini di spesa, così vanificando il criterio di priorità indicato nel piano decennale stesso e nella ricordata delibera CIPE;

che, conseguentemente, viene prevista la realizzazione del collegamento Autocisa-Autobrennero indicando un costo presunto, a prezzi correnti, di 856 miliardi, con un contributo a carico dello Stato di 582 miliardi e quindi nella misura di circa il 68 per cento;

che l'annunciata costruzione dell'autostrada ha sollevato reazioni negative in gran parte dell'opinione pubblica di Mantova e Cremona, in numerosi enti locali, in alcune forze politiche e tra i movimenti ambientalistici e le organizzazioni contadine;

che, in particolare, sia la provincia che il comune di Mantova contestano la validità dell'opera e la sua presunta valenza internazionale e ritengono, invece, assolutamente prioritari gli interventi di riqualificazione del sistema ferroviario, con la realizzazione dei tracciati mediopadano e pontremolese e della intera rete stradale di competenza ANAS, caratterizzata da pessimi livelli di servizio;

che il piano della viabilità della regione Lombardia non prevede il raccordo autostradale ritenendo sufficiente, sulla base dei flussi di traffico, la riqualificazione della strada statale n. 420 (Sabbionetana), parzialmente finanziata dal piano triennale ANAS 1985-1987 e la realizzazione già avviata della superstrada Cispadana Ferrara-Fontevivo di Parma che intersecherà l'Autobrennero a Sud del Po;

che a tutt'ora non è dato comprendere in base a quale verifica del grado di positività in termini di costi-benefici, peraltro esplicitamente imposta dal CIPE, si sia deciso di imprimere un *iter* tanto accelerato all'autostrada in parola, considerato in particolare che la stessa verrebbe a costituire un terzo collegamento tra l'Autobrennero e l'Autocisa aggiuntivo alla Cispadana e alla strada statale n. 420; si pone in alternativa all'asse ferroviario pontremolese e quindi non appare coordinabile con l'obiettivo del piano generale dei trasporti di trasferire quote di traffico dalla strada alla ferrovia e con la decisione del Governo austriaco di trasferire su ferrovia il traffico merci proveniente dalla Germania; non appare giustificata da alcuna previsione di pressanti fabbisogni di traffico che anzi si ipotizzano, sulle lunghe percorrenze, nell'ordine di soli 4-5 mila veicoli al giorno; avrebbe una estesa di 80 chilometri che servirebbe a ridurre la distanza Nogarole-Fontevivo di soli 20 chilometri rispetto al citato asse Cispadano e di neanche 10 chilometri rispetto alla riqualificata strada statale n. 420; sottrarrebbe circa 450 ettari ad una delle agricolture più produttive del paese; creerebbe una forte servitù sul territorio della provincia di Mantova, su cui insisterà oltre il 65 per cento dell'intero tracciato; determinerebbe un insopportabile costo ambientale con l'attraversamento del Parco del Mincio, del costituendo Parco dell'Oglio e dei fiumi Po e Taro;

che non è stato tenuto in alcun conto il parere sul programma triennale 1985-1987, espresso dalla Commissione lavori pubblici del Senato il 9 gennaio 1986, nel quale si chiede esplicitamente che «il collegamento tra l'autostrada della Cisa e l'autostrada del Brennero venga progettato in modo da risultare il più economico possibile e quindi con l'innesto nell'autostrada del Brennero a Sud del Po»;

che perciò il raccordo Autocisa-Autobrennero ipotizzato appare dannoso per molteplici aspetti e occasione di spreco del danaro pubblico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

dal Ministro dei lavori pubblici, presidente dell'ANAS, quali siano i motivi che hanno indotto a considerare prioritario il collegamento autostradale Autocisa-Autobrenmero che il piano decennale per la viabilità di grande comunicazione ha collocato nella terza fascia di priorità, sulla quale il CIPE non ha ancora espresso il parere previsto dall'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531;

se non intenda tenere nella dovuta considerazione le valutazioni espresse dai maggiori enti locali mantovani e dalle comunità di altre province, oltre che dai movimenti ambientalistici e dalle organizzazioni contadine, in ordine alle effettive utilità e redditività dell'opera che, secondo quanto deliberato dal CIPE in data 28 marzo 1985, devono discendere da una puntuale verifica del rapporto costi-benefici, condotta sulla base della metodologia adottata dal nucleo di valutazione degli investimenti operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica;

se, in questo contesto, non ritenga più rispondente alle reali esigenze di mobilità, in una parte importante dell'area medio-padana, utilizzare le risorse pubbliche per la riqualificazione, prevista ma non adeguatamente finanziata dai programmi ANAS, delle strade statali sulle quali si svolge la stragrande maggioranza dei traffici merci e persone e che presentano pessimi livelli di servizio, con gravi conseguenze sulla sicurezza;

dal Ministro dei trasporti, responsabile dell'attuazione degli obiettivi del piano generale dei trasporti, quale sia la sua valutazione, in termini di compatibilità e opportunità, sull'opera, in connessione con la proclamata esigenza di privilegiare il trasporto ferroviario e, nel caso specifico, l'asse pontremolese, al fine di contenere l'attuale insopportabile squilibrio tra trasporto su ferro e trasporto su strada;

dal Ministro dell'ambiente se non ritenga, atteso il grave danno territoriale e ambientale indotto dall'ipotizzata autostrada, di attivare immediatamente il proprio potere d'intervento, così come disciplinato dalla legge 8 luglio 1986, n. 349, in particolare per l'attuazione delle direttive comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale.

(4-00397)

(29 settembre 1987)

RISPOSTA. – Si risponde anche per conto dei Ministri dei trasporti e dell'ambiente e si comunica quanto segue.

Non risultano opposizioni sostanziali da parte delle regioni interessate alla realizzazione della bretella Cisa-Brennero (Lombardia-Veneto-Emilia) dato che rappresentanti di esse hanno fatto parte di una commissione istituita da questa amministrazione, al fine di individuare il tracciato del collegamento autostradale.

Detta commissione, in sede di esame preliminare dei tracciati di massima, ha recepito uno studio sui «costi-benefici» della bretella, che conferma e giustifica sia la realizzazione dell'allacciamento dell'autostrada del Brennero con l'autocamionale della Cisa, sia l'individuazione del terminale di Nogarole-Rocca.

Il tracciato è, ora, all'esame dei competenti enti territoriali affichè esprimano il prescritto parere avendo riguardo, altresì, all'esigenza di

tutelare le situazioni ambientali ivi esistenti (parchi del Mincio, Oglio, Po e Taro).

Di tali pareri si terrà debito conto in sede di eventuale, successiva progettazione esecutiva.

Per quanto, invece, attiene all'impegno dell'ANAS per il potenziamento della rete di strade statali ricadenti in tale area geografica, si fa presente che l'azienda medesima sta provvedendo alla realizzazione degli interventi previsti nelle diverse fasi del piano decennale secondo le direttrici e con le priorità a suo tempo individuate e concordate con le amministrazioni regionali.

Per la parte di competenza del Ministero dei trasporti, riguardante il collegamento ferroviario, l'ente Ferrovie dello Stato ha riferito che nei piani d'investimento dell'ente stesso è inserito il completamento del raddoppio, con miglioramento del tracciato, della linea pontremolese, onde porla in grado di svolgere un importante funzione nel contesto dei trasporti ferroviari facenti capo alla Versialia ed ai porti del Tirreno, con particolare riguardo ai collegamenti degli stessi porti con la pianura padana e i trasiti internazionali dell'arco alpino cento-orientale - nonchè per consentire l'inoltro di traffici merci sulla direttrice nord-sud al fine di alleggerire la dorsale Roma-Firenze-Bologna.

Per tale intervento, al quale viene attribuito carattere di priorità, sono stati destinati primi finanziamenti a carico degli stanziamenti autorizzati dalla legge 12 febbraio 1981, n. 17, per l'attuazione di un programma integrativo per il riclassamento, potenziamento ed ammodernamento della rete ferroviaria e sono stati inseriti i finanziamenti occorrenti per il suo completamento, con realizzazione anche di una variante di tracciato nel tratto di valico in corrispondenza di Borgo Val di Taro, onde ridurne l'acclività, nel programma pluriennale di interventi approvato con decreto del Ministro dei trasporti di concerto con il Ministro del tesoro, prevedente una spesa di 41.000 miliardi di lire.

Detto programma dovrebbe essere realizzato nei limiti delle risorse che sarà possibile individuare nel quadro delle complessive compatibilità di bilancio.

Tengasi presente, infine, che il problema in oggetto è allo esame del servizio di valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente che lo sta analizzando, nei limiti concessi dall'attuale normativa.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(19 agosto 1988)

MACIS, PINNA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere quali iniziative intenda assumere nei confronti dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato per il trasferimento della manifattura tabacchi di Cagliari dal centro della città, dove è ubicata, all'area industriale, definendo le finalità culturali e sociali cui devono essere destinati gli impianti e le aree che verranno liberate.

(4-01110)

(11 febbraio 1988)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto si fa presente che non è fondata la notizia relativa al trasferimento dall'attuale sede della manifattura tabacchi di Cagliari.

Presso l'amministrazione dei monopoli non esiste alcun programma in tal senso, atteso che le strutture e tecnologie dello stabilimento suddetto sono tuttora assolutamente adeguate ai fabbisogni del mercato, che presenta, peraltro, indici di flessione correlati alle crescenti iniziative dirette a limitare la pratica del fumo.

Il Ministro delle finanze
COLOMBO

(2 agosto 1988)

MANCIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere se risponde al vero la notizia in base alla quale il gruppo scultoreo in bronzo dorato rinvenuto a Cartoceto di Pergola (Pesaro) dopo la chiusura della mostra di Firenze sarà destinato a Pergola, anzichè ritornare nel Museo archelogico nazionale delle Marche, la cui apertura è prevista per la prima decade di luglio.

(4-01252)

(8 marzo 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che il gruppo in bronzo dorato di Cartoceto, dopo essere stato esposto a Pergola, rientrerà nel Museo archeologico nazionale delle Marche.

L'allestimento museografico delle statue verrà realizzato in tempo utile per l'inaugurazione del predetto Museo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 agosto 1988)

MOLTISANTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e degli affari esteri.* – Premesso:

che il fenomeno dell'abusivismo edilizio, che soprattutto in Sicilia aveva assunto dimensioni elevatissime per le omissioni degli amministratori degli enti locali, sembra essersi ora abbastanza ridimensionato, anche perchè, sia pure con enormi ritardi, i comuni si sono dotati di strumenti urbanistici;

che è assolutamente impensabile che i cittadini esclusi dai benefici della legge n. 47 del 1985 per i limiti temporali in essa previsti demoliscano spontaneamente le costruzioni realizzate;

che è del pari impensabile che gli amministratori degli enti locali siano disposti a fronteggiare le prevedibili reazioni di massa conseguenti alla demolizione d'ufficio di tutte le costruzioni realizzate fino al marzo 1985;

che la demolizione d'ufficio, anche ad ammettere la teorica praticabilità di tale rimedio estremo, aprirebbe una contenzioso oneroso, necessario tuttavia per evitare che i costi delle demolizioni gravino sui bilanci dei comuni stessi;

che è prevedibile, pertanto, anche in mancanza di decise iniziative degli organi preposti al rispetto delle leggi che le costruzioni abusive del biennio 1983-1985 siano destinate a rimanere tali, come testimonia la realtà della loro sussistenza a tre anni della legge n. 47 del 1985;

che la evidenziata realtà della sussistenza dell'abusivo non «condonabile» non può che determinare confusione ed incertezza anche in coloro che, pur potendone beneficiare, non hanno utilizzato la normativa del «condono», sicchè si palesa come *inutiliter data* la norma che consente ai ritardatari di utilizzare il condono, spostando i termini per la presentazione della relativa domanda;

che la evidente disparità di trattamento fra l'abusivo realizzato fino al marzo 1983 e quello realizzato fino al marzo 1985 emerge in modo eclatante sul piano della operatività pratica della vigente legislazione;

che, pertanto, si rende necessario omologare la realtà dell'abusivismo realizzato fino al 31 marzo 1985, data di entrata in vigore della legge n. 47 del 1985,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stato effettuato un censimento delle costruzioni abusive realizzate nel biennio 1983-85;

se sia stato verificato il numero delle demolizioni delle costruzioni abusive «non condonabili» secondo l'attuale normativa;

se non si ritenga necessario ed urgente attesa, la realtà della mancata osservanza della legge n. 47 del 1985, omologare tutto l'abusivismo realizzato fino all'entrata in vigore della legge predetta, anche ai fini di evitare disordini, confusioni ed incertezze e di tutelare con equità gli interessi di tutti i cittadini.

(4-01443)

(19 aprile 1988)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione in oggetto e si comunica quanto segue.

L'articolo 9 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito nella legge 21 giugno 1985, n. 298, assegna al Ministero dei lavori pubblici il compito di rilevare la consistenza e le caratteristiche delle opere abusive realizzate fino al 1° ottobre 1983 e di riferire, in proposito, al Parlamento. La stessa norma stabilisce che il Ministero riferisce periodicamente sullo stato di attuazione della legge 28 febbraio 1985, n. 47. Adempiendo a tale obbligo, il Ministero ha presentato al Parlamento due rapporti negli anni 1986 e 1987.

La norma menzionata non prevede il censimento delle opere abusive realizzate tra il 1° ottobre 1983 e il 16 marzo 1985, data di entrata in vigore della legge 28 febbraio 1985, n. 47.

Tuttavia questo Ministero ha avviato, per alcune regioni, una indagine campionaria tramite le preture che, per quanto riguarda la Sicilia, ha dato i seguenti risultati:

DATI RILEVATI TRAMITE INDAGINE CAMPIONARIA PRESSO LE PRETURE (39 PRETURE)

	novembre 1983-febbraio 1985	marzo 1985-dicembre 1987	Non specificato
Ordinanze di sospensione dei lavori	4.529	5.571	152
Ordinanze di demolizione	2.159	1.794	130
Sequestri giudiziari	2.712	3.831	-
Ordinanze di demolizione, ex comma 9 dell'articolo 7	29	488	-
Sentenze definitive lott. art. 19	138	305	-

Più in generale, in relazione ai dati relativi agli anni precedenti, e riportati nei rapporti presentati al Parlamento, si può tentare una stima abbastanza attendibile di quanto è avvenuto nel periodo considerato.

Da detti rapporti risulta che dal 1967 al 1983 sono state realizzate, mediamente, centocinquantamila abitazioni abusive all'anno.

Considerata, pertanto, la maggior incidenza del fenomeno nell'ultima parte del periodo, l'effetto di annunzio prodotto dalla legge di condono e l'aspettativa di una sanatoria estesa fino alla data di entrata in vigore della legge, può ritenersi che in ciascuno degli anni 1983, 1984 e 1985 siano state realizzate duecentomila abitazioni abusive e, pertanto, nei 18 mesi circa compresi tra il 1° ottobre 1983 e il 16 marzo 1985, complessivamente trecentomila abitazioni.

Non si è in grado di indicare il numero delle costruzioni non sanabili demolite a tutt'oggi: ma è da ritenere che tale numero sia estremamente modesto.

Quanto alla eventualità di estendere la sanatoria alle costruzioni ultimate fino alla data di entrata in vigore della legge 28 febbraio 1985, n. 47 è noto che la questione è stata oggetto di accesi dibattiti e che la proposta, a suo tempo approvata dal Senato, fu respinta dalla Camera.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(19 agosto 1988)

NEBBIA. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

a) che con deliberazione n. 884 del 27 luglio 1987 il consiglio comunale di Bari ha approvato il progetto esecutivo per la costruzione del nuovo stadio comunale, in previsione dei campionati mondiali del 1990;

b) che la zona in cui è prevista la costruzione dello stadio è di notevole interesse storico-artistico, poichè comprende una serie di insediamenti

rupestri e di ipogei, il cui valore è stato recentemente riconosciuto dal Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale ha emanato i seguenti decreti di vincolo: il decreto del 10 giugno 1987 per l'insediamento rupestre «Torre Bella» e «Cappella di Santa Maria Loreto», del 28 agosto 1987 per l'ipogeo «Quadrivio», del 18 novembre 1987 per l'ipogeo «Ebraico», del 14 dicembre 1987 per l'ipogeo «Villa Starita» e «Agrumeto»;

c) che la richiesta di sospensione dei lavori, inoltrata al TAR dalle associazioni ambientaliste, è stata respinta dal TAR stesso in data 16 dicembre 1987, sulla base della dichiarata volontà del comune di stralciare dal progetto di costruzione le zone assoggettate a vincolo;

d) che, nonostante ciò, il comune di Bari ha disatteso la legge del 1° giugno 1939, n. 1089, ignorando i vincoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, senza interessare, come per legge dovrebbe, le sovrintendenze preposte;

e) che in seguito alla prosecuzione dei lavori l'ipogeo «Ebraico» è parzialmente crollato, portando alla luce tombe la cui ricchezza storica non è dato conoscere, stante la mancanza di controlli;

f) che lo stesso comune di Bari è consapevole del patrimonio storico e artistico della zona in questione, dal momento che l'assessorato alla cultura dello stesso comune ha curato e pubblicato un'opera sulla importanza storico-artistica di detta zona;

g) che in data 29 gennaio 1988 le associazioni ambientalistiche hanno diffidato i Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente, chiedendo loro di provvedere ad ordinare la sospensione dei lavori;

h) che questa vicenda di violazione di vincoli e di distruzione del patrimonio di beni storici e culturali e di rare testimonianze del passato è stata, fra l'altro, ripresa dalla diffusa rivista «Airone» nel numero di aprile 1988,

l'interrogante chiede di sapere quale risposta sia stata data alla diffida delle associazioni ambientalistiche e quali iniziative si intenda prendere per impedire la distruzione di un patrimonio storico-artistico di inestimabile valore.

(4-01586)

(12 maggio 1988)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari ha riferito di aver avviato, a seguito di notizie apparse sui quotidiani locali in merito alla individuazione dell'area destinata alla realizzazione del nuovo stadio sportivo, indagini conoscitive per verificare l'eventuale presenza di beni monumentali, già sottoposti a regime di tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, o comunque suscettibili dell'adozione degli strumenti di salvaguardia di cui alla citata legge, nell'area in oggetto.

Tale azione ha consentito di acquisire un'informativa di carattere generale tale da permettere, nel momento in cui è stata definitivamente stabilita la scelta del sito, di valutare quali beni fossero interessati dall'intervento del costruendo stadio.

A seguito della presentazione del progetto di massima della nuova opera si è potuto constatare che, dei due complessi monumentali compresi nell'area, Masseria ed Ipogeo Alberotanza e l'Ipogeo Ebraico, regolarmente

assoggettati a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939, il primo risulta a margine dell'intervento e comunque non interessato da alcuna opera, mentre il secondo poteva subire compromissione o danneggiamento a seguito della realizzazione di una rampa di accesso pedonale alla struttura sportiva.

In tal senso, pertanto, informatane l'*équipe* tecnica di progettazione, nel corso di un successivo incontro si è concordata una variante progettuale che prevede una traslazione del complesso sportivo, tale da non interessare l'area in cui è ubicato il predetto Ipogeo.

Tale variante di progetto non è, tuttavia, ancora stata inviata per il definitivo parere nel merito alla predetta soprintendenza, che ha provveduto a sollecitarne una pronta trasmissione da parte dell'amministrazione comunale di Bari.

Si precisa, infine, che la soprintendenza di Bari segue con particolare attenzione l'*iter* dei lavori al fine di controllare l'eventuale rinvenimento di ambienti ipogei non conosciuti. Tuttavia, allo stato attuale, non risulta sia stato prodotto alcun danno al patrimonio monumentale individuato e presente nella zona di intervento, nè tanto meno che siano intervenuti crolli o devastazioni di tombe in relazione alle opere in fase di realizzazione, essendo queste relative ad un'area in cui non è compreso il predetto Ipogeo Ebraico.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 agosto 1988)

NIEDDU. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che la commissione istituita dal Ministero della pubblica istruzione per l'esame istruttorio del piano quinquennale 1986-90 ha elaborato un documento con delle indicazioni che appaiono contraddittorie con gli obiettivi che mirano alla realizzazione di una politica di riequilibrio del sistema universitario italiano;

tenuto conto che le proposte formulate dalla commissione tendono a potenziare ancora di più gli atenei delle grandi città (Roma, Napoli, Bologna) con tutte le conseguenze negative che ne derivano;

preso atto, con viva preoccupazione, che la commissione non ha tenuto in alcuna considerazione le richieste delle università abruzzesi, che erano state concepite nel rigoroso presupposto della idoneità delle strutture, che si proiettavano in un arco temporale superiore al quinquennio e che si articolavano nell'apertura di nuove facoltà, nella istituzione di altri corsi di laurea e nella rimodulazione di quelli esistenti, secondo un'ottica di adeguamento alle dinamiche esigenze di una società in evoluzione e strettamente collegate alle peculiarità socio-economiche del territorio abruzzese,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo:

se non ritenga di dover ribadire alla commissione la necessità che vengano potenziate le università periferiche o minori, favorendo una sana politica territoriale nazionale, anche al fine di evitare l'ingorgo delle aree metropolitane, sedi di grossi centri universitari, in cui rapporto didattico tra studenti e docenti è diventato assolutamente ingovernabile;

se non ritenga opportuno investire nuovamente la commissione dell'esame delle proposte presentate dagli atenei abruzzesi e in generale di quelli minori, per assumere indicazioni che siano coerenti con i postulati politici evidenziati, prima che il piano quinquennale venga sottoposto al parere definitivo del Consiglio universitario nazionale.

(4-01381)

(6 aprile 1988)

RISPOSTA. – L'esigenza, prospettata con l'interrogazione parlamentare in oggetto, di un riequilibrio dell'attuale sistema universitario, che valorizzi adeguatamente le potenzialità degli atenei di non vasta dimensione, quali le università abbruzzesi, è da tempo avvertita dal Ministero, anche se il problema non appare di agevole soluzione.

Peraltro, l'esperienza sin qui compiuta ha comprovato che l'istituzione di nuove università ed il potenziamento di quelle minori esistenti non sono riusciti a modificare, sensibilmente, la tendenza alla concentrazione della popolazione studentesca in alcuni grandi atenei.

Si tratta, comunque, di problemi la cui importanza non è certo sfuggita alla commissione costituita nell'autunno del 1986 per lo studio del piano quadriennale di sviluppo delle università per il periodo 1987-1990.

Al riguardo, pare anche opportuno ricordare che su una proposta di piano già elaborata dalla predetta commissione e trasmessa al Consiglio universitario nazionale il 10 febbraio 1988, sono insorte obiettive difficoltà interpretative in ordine alle procedure di approvazione del piano medesimo.

In relazione a tali difficoltà, il Ministero, nello scorso mese di giugno, ha ritenuto di dovere interpellare nuovamente il Senato accademico dei vari atenei, i cui pareri sono in corso di acquisizione.

Tali pareri sarano valutati con la dovuta attenzione, dopo di che, presumibilmente subito dopo le ferie estive, lo schema di piano quadriennale sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(3 agosto 1988)

ONORATO, VESENTINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

a) per quali motivi il provveditore agli studi di Firenze, dopo aver richiesto nel maggio 1987 agli operatori scolastici e ai servizi territoriali l'elaborazione di dettagliati Piani educativi individualizzati (PEI) per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di *handicap*, a norma della legge n. 517 del 1977 e della circolare n. 258 del 22 settembre 1983, e dopo aver ricevuto nel settembre 1987 i PEI contenenti richieste orarie ampiamente dettagliate, li ha disattesi, assegnando un monte-ore di sostegno assolutamente inadeguato alle necessità;

b) se non si ritenga che siffatte prassi amministrative siano ingiustificate e assurde in una fase storica caratterizzata da una generale eccedenza di personale insegnante rispetto alla decrescente popolazione scolastica e che

pertanto tali prassi denotino un inammissibile misconoscimento dell'obbligo dell'amministrazione scolastica a prestare servizi di supporto per l'integrazione dei portatori di *handicap*;

c) quali indirizzi si intenda assumere perchè, in generale e nella provincia di Firenze in particolare, a partire dal prossimo anno scolastico sia assicurata piena attuazione dei compiti previsti nella legge n. 517 del 1977 e nella circolare n. 258 del 22 settembre 1983.

(4-01738)

(9 giugno 1988)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si premette che l'istituzione di posti organici di ruolo per attività di sostegno ad alunni portatori di *handicap* frequentanti le scuole materne e dell'obbligo, è disciplinato dall'articolo 12 della legge n. 270 del 1982, il quale prevede l'osservanza di un rapporto provinciale medio di un docente per ogni quattro alunni portatori di *handicap*.

Questa amministrazione, tuttavia, allo scopo di venire incontro a situazioni di particolare gravità, nei limiti delle disponibilità di bilancio, ha sempre autorizzato l'assegnazione di docenti di sostegno in deroga a tale rapporto.

Per ciò che concerne la provincia di Firenze si fa presente che per l'anno scolastico 1987-88 il provveditore agli studi, tenuto conto delle indicazioni contenute nei piani educativi individualizzati, inviati dai gruppi di lavoro operanti nelle singole scuole, ha nominato per un totale di 1683 allievi handicappati, inseriti nelle scuole materne e dell'obbligo, ben 862 insegnanti di sostegno con un rapporto di un docente per ogni due alunni.

In particolare, nelle scuole materne, per 156 alunni portatori di *handicap* 52 insegnanti di sostegno, con un rapporto medio di uno a tre; nelle scuole elementari, per 824 alunni portatori di *handicap* 424 docenti, con un rapporto medio di uno a due; nelle scuole medie, per 703 allievi portatori di *handicap* 350 docenti, con un rapporto medio di uno a due.

Si ritiene, pertanto, che le esigenze rappresentate siano state in larga misura soddisfatte considerato, peraltro, che per la piena integrazione scolastica degli allievi portatori di *handicap*, l'attività dell'insegnante di sostegno deve essere comunque supportata ed integrata da quella degli operatori socio-sanitari.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(30 agosto 1988)

PATRIARCA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere quali siano le ragioni dei gravi, intollerabili ritardi con cui, di norma, vengono istruite e definite le pratiche di liquidazione dell'indennità di fine rapporto in favore dei dipendenti dell'ente Ferrovie dello Stato;

per sapere quali direttive il Ministro dei trasporti, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza, intenda impartire all'Ente suddetto affichè simili inadempienze, che danneggiano i lavoratori in un momento assai delicato della loro esistenza, vengano sollecitamente e definitivamente eliminate.

(4-01463)

(22 aprile 1988)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato rende noto che, al fine di consentire ai propri dipendenti di percepire l'indennità di buonuscita all'atto del collocamento in quiescenza, istruisce le relative pratiche e fornisce all'OPAFS (Opera di previdenza e assistenza ferrovieri dello Stato) tutti i dati necessari per la liquidazione di dette indennità già sei mesi prima, nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro per limiti di età, contestualmente all'adozione del provvedimento di risoluzione del rapporto di lavoro, nei casi di dimissioni e negli altri casi previsti dall'articolo 71 del contratto collettivo nazionale di lavoro. L'OPAFS, pertanto, per quanto concerne le incombenze di propria competenza, è nelle condizioni di erogare tempestivamente l'indennità di buonuscita e, di norma, non si riscontrano ritardi. Nei casi di decesso e di risoluzione del rapporto di lavoro per inidoneità, l'ente Ferrovie dello Stato corrisponde in tempi brevi, tramite il dipartimento controllo di gestione ed ispettorato, un acconto agli aventi diritto nella misura del 70 per cento del totale, interessando, altresì, subito l'OPAFS per una sollecita liquidazione della differenza.

Diversa situazione viene a verificarsi nei casi in cui vengano elargiti benefici economici (miglioramenti stipendiali e di carriera, eccetera) con leggi o accordi contrattuali aventi efficacia retroattiva: tale casistica interessa moltissimi dipendenti già collocati in quiescenza, ai quali spetta, quindi, una riforma dell'indennità di buonuscita originaria.

L'ente Ferrovie dello Stato evidenzia che in simili eventualità non è stato possibile effettuare, ovviamente, alcuna attività preliminare, a livello istruttorio.

I competenti uffici compartimentali, per le sedi periferiche, e l'ufficio primo della direzione centrale affari generali e sociali, per le sedi centrali, predispongono quanto più celermente possibile i dati necessari alla riforma del provvedimento originario di buonuscita e li trasmettono all'OPAFS per l'adozione del relativo provvedimento. In conseguenza di quanto sopra, perviene all'OPAFS, da più parti e contestualmente, un'ingente quantità di pratiche, relative a dipendenti collocati a riposo in un largo arco di tempo (a volte superiore ad un anno) per i quali è necessario approntare i provvedimenti di riliquidazione dell'indennità di buonuscita. Questo comporta per l'ente erogatore ritardi nella definizione delle pratiche in questione.

L'ente Ferrovie dello Stato rende noto comunque che gli inconvenienti lamentati (che riguardano soprattutto gli anni passati e, che purtroppo, riverberano i loro effetti sul presente) non dovrebbero verificarsi in futuro grazie alla contrattazione triennale, che consente di conoscere i miglioramenti annuali tabellari con un sufficiente margine di anticipo.

Il Ministro dei trasporti
SANTUZ

(11 agosto 1988)

PERUGINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici con l'incarico del coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di conoscere con quali criteri e modalità, nel mese di aprile 1987, sono state affidate a liberi

professionisti solo di Roma, Bologna e Torino commesse di notevole entità (complessivamente si tratta di circa 200 miliardi) per il risanamento dei viadotti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

(4-00004)

(9 luglio 1987)

RISPOSTA. – In relazione alla interrogazione in oggetto indicata si rappresenta quanto segue.

L'affidamento a cinque professionisti del centro-nord di altrettanti incarichi per la progettazione del risanamento di viadotti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stato assentito dal consiglio di amministrazione dell'ANAS nell'aprile 1987, sulla base delle indicazioni fornite dall'apposita commissione che è pervenuta alla scelta degli strutturisti affidatari previo accurato esame delle richieste pervenute all'ANAS da parte dei professionisti interessati.

Si fa peraltro presente che a tutt'oggi risultano affidati dall'ANAS, ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 ottobre 1985, n. 526, 66 incarichi professionali di cui 17 a professionisti operanti al nord Italia, 27 a professionisti operanti al centro e 22 a professionisti meridionali.

Si ritiene pertanto che l'ANAS, nell'affrontare la materia dell'attribuzione di incarichi di progettazione, abbia contemperato l'esigenza di rivolgersi a professionisti di sicuro affidamento con l'esigenza di ripartire con equità tali incarichi nelle diverse aree del territorio nazionale.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(19 agosto 1988)

PERUGINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici con l'incarico del coordinamento della protezione civile.* – Premesso, che con i programmi della legge finanziaria 1987, è prevista la realizzazione di un raccordo autostradale tra la strada statale n. 19 e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nel tratto compreso tra la galleria Muoio ed il viadotto Molino Irto di Cosenza, per una somma di 80 miliardi, si chiede di sapere come mai la regione Calabria, assessorato ai lavori pubblici, ancora oggi non esprime il parere di competenza, il cui progetto è stato trasmesso alla medesima regione sin dal 21 maggio 1986.

(4-00005)

(9 luglio 1987)

RISPOSTA. – In relazione alla interrogazione in oggetto indicata si rappresenta quanto segue.

Dopo i pareri positivi espressi dal comune di Dipignano con delibera n. 24 del 10 giugno 1986, dal comune di Mendicino con delibera n. 294 del 18 giugno 1986 e dall'amministrazione comunale di Cosenza con delibera della giunta municipale n. 2496 del 30 luglio 1986, anche la regione Calabria, con delibera della giunta regionale n. 2736 del 26 marzo 1987, ha espresso il proprio parere favorevole ai sensi degli articoli 81, 82, 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ed il proprio nulla osta ai sensi della legge n. 431 del 1985.

La soprintendenza archeologica della Calabria, con nota n. 15646 del 2 gennaio 1987, ha anch'essa espresso il proprio parere favorevole.

Il progetto, tuttavia, non ha ancora ottenuto il parere favorevole della soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza, alla quale era stato inviato con nota n. 14499 del 27 agosto 1987.

Nel corso di una riunione tenutasi in data 24 febbraio 1988 presso il comune di Cosenza, il soprintendente ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici ha fatto presente di aver trasmesso al Ministero per i beni culturali e ambientali il proprio parere con il quale vengono manifestate serie perplessità dal punto di vista dell'inserimento ambientale circa la realizzazione del progetto redatto dall'ANAS, ritenendolo incompatibile con il sistema ambientale dei luoghi e non risolutivo per quanto concerne i benefici derivanti dal miglioramento della viabilità interna.

In atto sono in corso riunioni collegiali fra l'ANAS, l'amministrazione comunale di Cosenza e la suddetta soprintendenza, volte a trovare una soluzione che, tenendo conto delle osservazioni fatte dalla soprintendenza, risolva altresì la necessità del comune di Cosenza e sia rispondente alle norme del CNR sulle caratteristiche geometriche delle strade extraurbane.

Si assicura comunque che, una volta intervenuti tutti i necessari pareri sul progetto in questione, l'ANAS provvederà a sottoporre con ogni possibile sollecitudine all'esame del proprio consiglio di amministrazione il progetto stesso, per poter procedere all'affidamento dei relativi lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(19 agosto 1988)

PERUGINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se non ritenga di fornire utili notizie sui problemi gestionali della nuova stazione ferroviaria di Cosenza, che, più volte, sono stati denunziati dalla stampa senza mai avere una risposta, come risulta dall'ultimo servizio giornalistico pubblicato sul quotidiano «Oggi Sud» del 1° aprile 1988.

(4-01387)

(7 aprile 1988)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato rende noto che la nuova stazione di Cosenza, aperta al pubblico il 27 maggio 1987 con l'attuazione del tratto di linea a doppio binario Cosenza-Castiglione Cosentino, ha, in effetti, evidenziato, nei primi tempi dell'esercizio, alcune carenze, peraltro di non rilevante entità, imputabili essenzialmente al lasso di tempo intercorso tra l'ultimazione della sua costruzione e la data della sua entrata in funzione.

Con specifico riferimento al contenuto dell'articolo apparso sul quotidiano «Oggi Sud» del 1° aprile scorso, l'ente Ferrovie dello Stato puntualizza che la situazione in cui versa la stazione di Cosenza non è quella descritta dal redattore. I denunciati danni ai solai riguardavano una parte di solaio ricadente nella zona di uso comune tra le Ferrovie dello Stato e le ferrovie calabro-lucane e consistevano in infiltrazioni di acqua, imputabili all'otturamento di alcuni sfiatatoi dell'impianto di riscaldamento; l'inconveniente è stato eliminato.

Per quanto concerne le aiuole, se risponde a verità il fatto che i vasi in cui dovevano essere piantate sono rimasti vuoti per alcuni mesi, è pur vero che ciò si è verificato non per incuria o disinteresse del capo stazione titolare, bensì per il motivo che si è preferito prendere tempo al fine di realizzare composizioni esteticamente piacevoli e che riuscissero gradevoli non solo al cliente che fruisce dei servizi delle Ferrovie dello Stato, ma anche al passante occasionale. E ciò è stato fatto grazie all'intervento dell'Ente sviluppo agricolo calabrese, che ha fornito piante ed alberelli.

Sulla questione parcheggio, nel premettere che i furti delle auto o di materiale installato sulle vetture stesse non si sono verificati con la frequenza indicata dall'articolista di «Oggi Sud», l'ente Ferrovie dello Stato precisa che non può assumersi l'onere di impiegare propri agenti per la custodia di automezzi in sosta su un'area di proprietà del comune ed appartenenti a terzi. Comunque, col potenziamento dell'organico del posto Polfer, gli agenti di pubblica sicurezza in servizio hanno, ora, la possibilità di effettuare una certa opera di sorveglianza, atta ad impedire il concretizzarsi di azioni delittuose.

Circa le carenze riguardanti l'impianto elettrico, l'ente Ferrovie dello Stato evidenzia che esse derivano dalla cabina di alimentazione, la cui potenza erogata è inferiore a quella assorbita dallo stesso impianto. Il problema sta per essere risolto in quanto sono in corso i lavori per la costruzione di una nuova cabina con una potenza idonea a soddisfare tutte le esigenze della stazione.

Infine, per quanto concerne i terminali per le teleprenotazioni ed i cartelli indicatori degli orari dei treni, l'ente Ferrovie dello Stato puntualizza che le probabilità che essi vadano soggetti ad anormalità sono le stesse che sussistono per tutti gli apparati analoghi impiantati nelle stazioni dell'intera rete ferroviaria.

Il Ministro dei trasporti
SANTUZ

(11 agosto 1988)

PETRARA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se risponde a verità il fatto che, delle quattro domande di richiesta di trasferimento di sede, tutte trasmesse in data 6 luglio 1987 dal provveditorato agli studi di Alessandria, riguardanti il sottoelencato personale:

1) Pegli Maria Teresa coniugata De Rosa, segretaria;
2) Cavatore Francesco, coadiutore;
3) Vannetti Margherita coniugata Parissi, segretaria;
4) Lacoppola Giovanni, consigliere,

quella della signora Pegli Maria Teresa è stata accolta con provvedimento del 21 settembre 1987 al di fuori della normale procedura prevista dalla circolare ministeriale del 19 maggio 1987, n. 150, mentre le rimanenti tre istanze sono state prese in esame dalla commissione preposta al movimento del personale, e soltanto le prime due sono state accolte, con provvedimento del 16 maggio 1988;

se il Ministro interrogato abbia preso visione dell'istanza di trasferimento presentata in data 17 giugno 1987 dal dottor Giovanni Lacoppola, consigliere in servizio dal 2 gennaio 1982 presso l'ufficio scolastico

provinciale di Alessandria, il quale non ha ottenuto il trasferimento per «esigenze di servizio»;

se i motivi addotti dall'interessato e ampiamente documentati con idonea certificazione (gravi motivi di salute, ricongiungimento al coniuge e al figlio, esigenze di studio, eccetera) non giustifichino sufficientemente la sua richiesta di trasferimento presso una delle sedi richieste;

se il mancato trasferimento del dottor Lacoppola non sia in netto contrasto con gli articoli 3, 29, 31, 32, 36 e 37 della Costituzione italiana;

se non si ritenga che dovere primario dell'amministrazione sia quello di garantire in maniera equa a tutti gli impiegati l'applicazione delle norme in materia di trasferimenti, indipendentemente dalla sede di servizio;

se sia giusto far carico al dottor Lacoppola di tutte le croniche disfunzioni, carenze ed inadempienze del Ministero della pubblica istruzione che ciecamente persevera nell'errore di non nominare altro personale direttivo presso il provveditorato agli studi di Alessandria e conseguentemente di non tener conto dell'esigenza di giustizia del predetto funzionario, contravvenendo ai citati princìpi solennemente sanciti della nostra Costituzione;

se il Ministro interrogato abbia preso visione della «denuncia di infortunio» effettuata dall'interessato il 22 maggio 1988 e della conseguente istanza del dottor Lacoppola, datata 24 maggio 1988, mirante ad ottenere il riconoscimento del diritto al trasferimento presso la sovrintendenza scolastica di Bari o, in subordine, presso il provveditorato agli studi di Matera, ai sensi dell'articolo 32 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, oltre che per i gravi motivi di salute dello stesso, anche per evitare il perdurare dell'attuale dannosa divisione del nucleo familiare del funzionario;

che cosa si intenda fare per garantire le ragioni e il buon diritto dell'interessato.

(4-01774)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che le domande di trasferimento presentate dal personale di questa amministrazione sono state esaminate dall'apposita commissione, istituita ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, sulla base dei criteri contenuti nella circolare n. 150 del 1987.

In quella sede è stata valutata anche l'istanza di trasferimento del dottor Lacoppola, la quale, tuttavia, non ha potuto trovare accoglimento a causa della carenza di personale direttivo attualmente esistente presso il provveditorato agli studi di Alessandria ove il predetto funzionario presta servizio.

Quanto al trasferimento della signora Pegli dalla sede di Alessandria a quella di Torino, esso è stato disposto a seguito dell'assegnazione del coniuge dell'impiegata in questione al provveditorato agli studi di Torino.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(30 agosto 1988)

PETRARA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che in data 3 agosto 1986 il carrista Moramarco Domenico decedeva mentre prestava servizio militare di leva presso il nono battaglione corazzato «M. O. Butera» a l'Aquila, a seguito di trauma cranico con scuoiamento del cuoio capelluto, ferite lacero-contuse al mento, contusione ecchimotica del collo e dalla guancia destra;

che, di conseguenza, il padre, Moramarco Oronzio, inoltrava domanda per ottenere la concessione dell'equo indennizzo, avendo la commissione militare ospedaliera di Chieti con proprio provvedimento, recante n. 758, in data 17 ottobre 1986, riconosciuto il decessso dipendente da causa di servizio;

che, nonostante siano trascorsi due anni dal tragico incidente, il Ministero della difesa non ha ritenuto di adottare alcun provvedimento,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire con la necessaria tempestività affinchè siano corrisposti alla famiglia Moramarco i dovuti indennizzi previsti dalle leggi vigenti.

(4-01783)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - Il comitato pensioni privilegiate ordinarie ha riconosciuto il decesso di Domenico Moramarco dipendente da causa di servizio.

È stato pertanto emesso il relativo decreto di liquidazione dell'equo indennizzo agli aventi causa.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

PETRARA, LOPS. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per conoscere:

le ragioni del ritardato pagamento, da parte dell'INAIL, delle indennità temporanee ai lavoratori dei comuni di Gravina, Altamura, Santeramo, Cassano, colpiti da infortuni sul lavoro;

le iniziative che si intende adottare per il rispetto, da parte dell'INAIL, della legislazione vigente.

(4-00958)

(20 gennaio 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione in oggetto si comunica che nel marzo scorso è stato costituito presso la sede INAIL di Bari un apposito gruppo di lavoro per l'eliminazione dell'arretrato nella erogazione delle prestazioni assicurative ai lavoratori infortunati dei comuni rientranti nella competenza territoriale di quella sede.

A tale riguardo, l'istituto ha precisato che finora sono state liquidate 1.083 indennità temporanee e costituite 240 redite a favore di altrettanti lavoratori, anche residenti nei comuni di Gravina, Altamura, Santeramo e Cassano.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(28 luglio 1988)

PIZZO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere quali ragioni abbiano sinora fatto disattendere l'attuazione della precisa direttiva contenuta nel comma 4 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, secondo il quale dovrebbe essere agevolata, sino a diventare regola, pur con le necessarie eccezioni, la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati. Di fatto, invece, è prassi ancora oggi normale, che tali giovani siano destinati a sedi spesso distanti centinaia di chilometri dalle loro regioni di origine e ciò non solo con grave pregiudizio per l'erario, costretto a sopportare spese non indifferenti dovute al trasferimento e agli altri spostamenti dei militari, ma anche con notevole disagio sia per i chiamati alla leva, che certo svolgerebbero con maggiore entusiasmo il proprio servizio in sedi relativamente vicine alla propria famiglia, sia per i loro genitori, i quali allo stato attuale delle cose hanno molto di che preoccuparsi per l'eccessiva lontananza dei figli.

(4-01565)

(11 maggio 1988)

RISPOSTA. - Tenuto conto del criterio direttivo fissato nell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, e dei ripetuti voti parlamentari, questo Ministero tende a destinare il massimo numero possibile di militari di leva nella regione di appartenenza o, comunque, entro 350 chilometri dalla propria residenza. Una generalizzazione del sistema è, peraltro, impedita dalla distribuzione territoriale delle unità militari non corrispondente alla situazione demografica delle diverse regioni, nonchè della necessità di reperire su scala nazionale elementi destinati a corpi o incarichi speciali.

Si è, peraltro, riusciti a pervenire al risultato di destinare una ampia maggioranza dei giovani nella regione di appartenenza o almeno in sedi entro 350 chilometri dal luogo di origine.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Per conoscere:

quali criteri siano stati adottati per determinare i singoli compiti del capo ufficio interurbano dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e, in modo particolare, quelli del capo ufficio interurbano di Milano e se tali compiti comportino l'impegno costante e quotidiano del funzionario addetto per tutto l'arco dell'orario di servizio;

quante ore di servizio straordinario sono state prestate dal generico funzionario rivestente la funzione di capo ufficio interurbano negli ultimi cinque anni in cui tale funzione non è stata cumulata con altra svolta dal medesimo funzionario;

quali sono i compiti e i criteri per determinarli, del capo della sezione prima del reparto primo dell'ispettorato ASST 1ª zona di Milano, se tali compiti comportino l'impegno costante e quotidiano del funzionario addetto per l'intero arco dell'ordinario orario di servizio nonchè il numero di ore di

servizio straordinario prestate dal generico funzionario addetto alla funzione di capo di detta sezione negli ultimi cinque anni in cui tale funzione non è stata cumulata con altra già svolta dal funzionario addetto;

se corrisponde al vero, come è stato affermato dai massimi dirigenti dell'ispettorato 1ª zona, che l'attuale capo dell'ufficio interurbano di Milano è anche capo della sezione prima del reparto primo dell'ispettorato prima zona di Milano;

l'elenco delle funzioni cumulate, con l'indicazione della durata del cumulo, volta per volta dal 1975, dell'attuale capo ufficio interurbano di Milano, contemporaneamente, il numero delle ore di servizio straordinario prestate negli ultumi cinque anni, il numero dei giorni di missione effettuati sempre negli ultimi cinque anni dallo stesso funzionario nonchè l'elencazione degli incarichi particolari quali segretario o membro di commissioni d'esame, docenze eccetera, con l'indicazione dei giorni di durata degli stessi incarichi;

la puntuale giustificazione di ognuno di tali cumuli di funzioni e, qualora ogni singola funzione assorba per intero l'orario di servizio del funzionario addetto, come quella possa essere svolta correttamente e, in caso contrario, come si possa giustificare la prestazione di servizio straordinario;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sia sempre stato al corrente della prassi di assegnare più funzioni ad un singolo funzionario contemporaneamente con l'evidente rischio di cattiva amministrazione e per di più in una sede come quella di Milano; in caso affermativo con quali argomentazioni possa venir giustificata tale prassi, in caso negativo come intenda valutarla e quali provvedimenti intenda prendere sia per sanzionare il passato sia per ovviare in futuro a tali inconvenienti, essendo evidente che detta prassi costituisce un eclatante esempio di cattiva amministrazione e parzialità della stessa essendo diretta esclusivamente a creare titoli valutabili ai fini della carriera del funzionario ed a trasferire ad altri soggetti non previsti dalla norma organizzativa i poteri propri del capo degli uffici in questione.

(4-00132)

(30 luglio 1987)

RISPOSTA. - Al riguardo si significa che i compiti dei capi degli uffici interurbani dell'ASST sono stabiliti dall'articolo 18 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562 e modificato dal regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 36, dal regio decreto 19 gennaio 1931, n. 120 e dal regio decreto-legge 2 aprile 1946, n. 392.

Ai sensi del suddetto articolo, i predetti funzionari hanno la diretta responsabilità dell'andamento del servizio telefonico interurbano ed internazionale gestito dagli uffici interurbani e della disciplina del personale; sono, inoltre, responsabili della riscossione e dei versamenti dei proventi telefonici e riferiscono al capo dell'ispettorato di zona su qualsiasi irregolarità o manchevolezza che si verifichi nei servizi e nella gestione.

Essi svolgono altresì i compiti di funzionari delegati alle spese per il personale che amministrano e a piccole spese per i servizi in economia.

I compiti del capo della sezione I del reparto primo dell'ispettorato prima zona di Milano, così come quelli dei capi delle corrispondenti sezioni degli altri ispettorati, consistono nella istruttoria delle pratiche relative allo stato giuridico, alla carriera ed al trattamento economico del personale

dipendente dall'ispettorato, attribuite alla competenza della sezione con il decreto ministeriale che stabilisce la struttura degli organi centrali e periferici dell'ASST e dettagliatamente elencate in apposita circolare esplicativa.

È evidente, pertanto, che sia la direzione dell'ufficio interurbano sia quella di capo sezione del reparto primo dell'ispettorato richiedono l'impegno costante e quotidiano del funzionario per tutto l'arco dell'orario di servizio, tant'è che, di norma, la loro titolarità viene affidata a due diversi vice dirigenti.

D'altra parte, però, quando gravi deficienze di organico non consentono, come nel caso in esame ed in numerosi altri casi verificatisi in sede centrale e periferica, la nomina di distinti titolari, si deve necessariamente far ricorso alla reggenza interinale, che permette di assicurare il regolare andamento dei servizi mediante un maggiore e coordinato impegno del funzionario incaricato della reggenza dell'ufficio e dei collaboratori investiti di funzioni di dirigenza dei vari settori.

Giova in proposito evidenziare, come già fatto in occasione di analoga interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole interrogante (n. 4-19122 del 17 dicembre 1986), che nell'ASST sono in servizio solo 48 vice dirigenti amministrativi, su una dotazione organica di 124 posti e che, alla copertura dei posti vacanti, si potrà provvedere solo quando i dipendenti interessati avranno maturato i requisiti di ammissione, per cui sarà possibile espletare i concorsi di promozione a detta qualifica.

Per le ore di servizio straordinario effettuate dal funzionario che ha svolto negli ultimi cinque anni le mansioni di capo ufficio interurbano di Milano, si riportano i totali distinti per ciascun anno dal 1982: 1982, 354; 1983, 359; 1984, 313; 1985, 299; 1986, 276.

Analogamente si riportano i totali, riferiti al funzionario capo della sezione I del reparto primo, delle ore straordinarie prestate per le esigenze dell'ispettorato: 1982, 285; 1983, 370; 1984, 350; 1985, 274+80 per Scuola superiore della pubblica amministrazione; 1986, 120+230 per Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Non è superfluo precisare che le ore di servizio straordinario, pur se effettuate in supero, sono state retribuite soltanto nei limiti dei massimali annui consentiti.

Nel confermare che l'attuale reggente dell'ufficio interurbano di Milano è titolare della sezione I del reparto primo, si fa presente che le funzioni cumulate dall'attuale capo ufficio interurbano di Milano dal 1975 ad oggi sono state:

dal 1° gennaio 1978 (47 giorni) titolare della sezione I del reparto primo e reggente *ad interim* della sezione IV dello stesso reparto;

dal 1° gennaio 1983 e per 18 mesi consecutivi, titolare della stessa sezione I del reparto primo e reggente *ad interim* prima della sezione II (10 mesi) poi, senza soluzione di continuità, della sezione III (8 mesi) sempre dello stesso reparto primo, reggenza cessata su richiesta scritta dello stesso funzionario in data 4 febbraio 1985;

dal 1° dicembre 1986 a tuttoggi titolare della sezione IV (fino al 15 dicembre 1986) e della sezione I (dal 16 dicembre 1986) del reparto primo e reggente *ad interim* dell'ufficio interurbano di Milano.

Relativamente al totale delle missioni effettuate negli ultimi cinque anni (1982-1986), si ritiene utile, al fine di fornire un quadro globale, riportare i

dati relativi riferiti ai tre vice dirigenti amministrativi in atto in servizio presso l'ispettorato:

dottor Alioto ..... 306 giorni;
dottor Nova ..... 369 giorni;
dottor Pozzi ..... 259 giorni.

Non sono state considerate le missioni effettuate per corsi e seminari presso le sedi della Scuola superiore della pubblica amministrazione, nonchè quelle continuative effettuate per la titolarità di uffici fuori sede attribuiti dalla direzione dell'ASST (titolarità senza cumulo di altra funzione dell'ufficio interurbano di Torino).

Si elencano, inoltre, le commissioni di esame cui l'attuale capo ufficio interurbano di Milano ha partecipato a vario titolo, nonchè le docenze ai corsi dallo stesso effettuate, il tutto a seguito di incarichi attribuiti dall'ispettorato (il funzionario, infatti, nominato con decreto ministeriale ha fatto parte anche di tre commissioni di esame per concorsi pubblici circoscrizionali):

4 commissioni per l'accertamento della conoscenza della lingua straniera (massimo 2 giorni di esame per ciascuna commissione);

1 commissione per l'abilitazione dei centralinisti telefonici privi della vista (una sola seduta il 16 novembre 1985);

3 commissioni per gli esami conclusivi dei tre corsi per revisori tecnici dei quali è stato docente per un totale di 21 ore (due sedute per ciascuno dei tre corsi);

2 commissioni per gli esami conclusivi dei corsi di riqualificazione dei cassintegrati - legge n. 444 del 1985 (2 giorni per ciascuno dei due esami);

10 incarichi di docente ai corsi «CIMA» per un totale di ore 20 di lezione;

10 ore complessive di docenza per 8 incarichi ai corsi di riqualificazione cassintegrati (operatori di esercizio e coadiutori);

16 ore di docenza ai corsi di riqualificazione cassintegrati (operatori specializzati di esercizio) per 4 incarichi.

In merito agli incarichi quale componente di commissioni di esame e/o quale docente il cui conferimento rientra nelle attribuzioni del capo dell'ispettorato, si ritiene doveroso precisare che essi, di regola, vengono attribuiti ai vari vice dirigenti amministrativi tenendo conto, da un lato, del nesso fra la natura dell'incarico stesso e le competenze proprie degli incaricati, scaturenti dalle rispettive funzioni svolte e, dall'altro, dell'obiettivo di ripartire i predetti incarichi fra i funzionari nel modo più equo possibile.

Per quanto concerne il cumulo di funzioni, si fa presente che per l'interinato della sezione IV (47 giorni) dal 1° gennaio 1978 al 16 febbraio 1978, è stato seguito il criterio dell'anzianità fra gli allora direttori di sezione; considerato, però, che l'unico direttore di sezione che precedeva in ruolo il funzionario incaricato aveva, oltre alla titolarità di una sezione, il compito di coordinare gli adempimenti del reparto primo che risultava privo del titolare, l'incarico *de quo* è stato affidato al funzionario in questione, seguendo l'ordine di ruolo.

Circa la reggenza *ad interim* dal 1° agosto 1983 al 3 febbraio 1985 (18 mesi, di cui 10 mesi presso la sezione II e 8 mesi presso la sezione III), si

significa che alla data del 1° agosto 1983 risultava vacante la sezione I del reparto primo in quanto la relativa titolare trovavasi in posizione di astensione obbligatoria per maternità; erano in servizio, all'epoca, i seguenti funzionari amministrativi:

Un direttore di divisione ruolo ad esaurimento, capo del reparto primo ex articolo 42 legge n. 797 del 1981 e dal 2 settembre 1983 reggente *ad interim* della sezione III dello stesso reparto;

un vice dirigente amministrativo, titolare della sezione IV;

un vice dirigente amministrativo, titolare della sezione II;

un vice dirigente amministrativo, capo della sezione III fino al 28 settembre 1983 e ispettore circoscrizionale dal 29 settembre 1983.

Per far fronte alla vacanza della sezione I, il capo dell'ispettorato *pro tempore*, seguendo il criterio basato sulla competenza, sull'esperienza e sulla professionalità, che, nella fattispecie coincideva anche con quello dell'anzianità (ordine di ruolo), ha affidato all'attuale capo ufficio interurbano di Milano, titolare della sezione I, che allora precedeva tutti i vice dirigenti amministrativi in servizio presso l'ispettorato, la reggenza *ad interim* della sezione II e successivamente della sezione III a seguito della nomina di un altro vice dirigente amministrativo a titolare della predetta sezione II.

La reggenza della sezione III, cessata per espressa richiesta scritta del funzionario incaricato, è stata affidata dal 4 febbraio 1985, sempre seguendo i due criteri suesposti, al titolare della sezione IV che, fra l'altro, precedeva in ruolo i restanti vice dirigenti amministrativi.

Tale reggenza è tuttora in corso anche se l'incaricato è stato promosso primo dirigente e, dal 16 dicembre 1986, nominato capo del reparto primo.

Si osserva che al funzionario incaricato di duplicità di funzioni, è stato ed è tuttora affiancato almeno un consigliere amministrativo.

Si può, quindi, affermare che nonostante la suddetta carenza dei funzionari amministrativi, il reparto primo, come pure l'ufficio interurbano di Milano, hanno sempre svolto, e svolgono tuttora, i propri compiti di istituto con regolarità e puntualità, come può desumersi anche dal fatto che non sono stati mossi a tali uffici richiami di sorta, nè sono stati formulati rilievi in merito alla qualità e quantità dei compiti espletati.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(2 settembre 1988)

POLLICE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Considerato che, con delibera n. 20 del 15 gennaio 1982, il comune di Paludi (Cosenza) ha chiesto al Ministero per i beni culturali e ambientali ed a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'inclusione dell'importante area archeologica Brezia di Castiglione di Paludi nel progetto dell'itinerario turistico-culturale della Magna Grecia;

visto che l'area è stata inclusa in quel progetto;

considerato che con nota 7714 del 30 luglio 1982 il capo di gabinetto del Ministero dell'epoca comunicava «che i lavori verranno iniziati a partire dal 1982»;

visto ancora che alle preoccupazioni circa l'inizio dei lavori lo stesso capo di gabinetto, con nota n. 12134 del 1° dicembre 1982, precisava che «l'intervento compare nella proposta di piano-stralcio elaborata da questo Ministero» e che «il programma stralcio per gli interventi per il 1982 non ha avuto la definitiva approvazione da parte del CIPE»;

evidenziato che la soprintendenza archeologica della Calabria ha presentato - nei tempi previsti - al Ministero per i beni culturali e ambientali il progetto esecutivo per la realizzazione del parco archeologico di Castiglione;

considerato, ancora, che il progetto speciale «Magna Grecia» negli anni successivi al 1982 non ha avuto alcun seguito, con gravi conseguenze per il continuo dissesto e degrado delle emergenze monumentali di Castiglione;

atteso che convegni, incontri, dibattiti, iniziative varie si tengono sempre più spesso per fare il punto sulle attività legate alle aree archeologiche della Sibaritide;

visto che l'area di Castiglione è ancora di proprietà privata e ciò limita enormemente le iniziative della soprintendenza archeologica della Calabria;

vista l'urgenza e l'inderogabilità di portare a soluzione i problemi che l'area di Castiglione pone al mondo culturale e scientifico,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quando verrà dato rapido avvio a tutti gli interventi necessari - già previsti dal progetto speciale «Magna Grecia» - per l'acquisizione allo Stato dell'area di Castiglione, per la progettazione e la realizzazione del parco archeologico;

2) quando gli interventi sopra indicati verranno effettuati con finanziamenti statali ordinari e/o speciali.

(4-00226)

(1° agosto 1987)

RISPOSTA. - In merito all'area archeologica di Castiglione, questo Ministero informa che non è stato possibile inserire l'acquisizione di predetta area allo Stato, tramite l'esercizio della espropriazione, nel programma di interventi urgenti previsto dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449, per mancanza di fondi.

La proposta di esproprio verrà, comunque, tenuta presente compatibilmente con le future disponibilità di fondi.

Nel contempo la comunità montana «Sila greca» di Rossano, di concerto con la soprintendenza archeologica della Calabria, ha presentato alla regione Calabria il progetto esecutivo di parco archeologico per il relativo finanziamento in base alla legge 1° marzo 1986, n. 64.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 agosto 1988)

POLLICE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* - Premesso:

1) che la sede zonale INPS di Rossano dovrà avere un organico pari ad un terzo del personale dell'INPS dell'intera provincia di Cosenza pur avendo

un bacino di utenza pari a solo un quinto degli utenti e a meno di un decimo delle aziende dell'intera provincia;

2) che la sede progettata nel 1975, deliberata nel 1977 e ultimata nel 1985 per 150 unità è del tutto sproporzionata alle effettive esigenze degli utenti;

3) che dei 36 comuni per cui è stato previsto l'accorpamento alla sede zonale di Rossano la metà ha deliberato ufficialmente che l'accorpamento medesimo è contrario agli interessi degli utenti e controproducente, scomodo e costoso per gli abitanti di detti comuni, di tutti i comuni dell'Alto Jonio Cosentino e dei comuni di San Demetrio Corone e Santa Sofia d'Epiro;

4) che nei comuni predetti non esistono collegamenti diretti dei pubblici mezzi di trasporto con la sede zonale INPS di Rossano;

5) che che per raggiungere Rossano i pensionati dei comuni predetti e di alcuni altri più vicini alla sede dovranno ricorrere a mezzi di trasporto privati per accedere alla sede e rientrare al proprio domicilio in giornata;

6) che i comuni dell'alto Jonio cosentino appartengono a circoscrizioni amministrative, tribunali, ufficio del registro, USL, eccetera, diversi da quella di Rossano;

7) che i comuni di Francavilla, Cerchiara, Villapiana, Trebisacce, San Lorenzo Bellizzi, Plataci sono più vicini e meglio collegati a Castrovillari che non a Rossano;

8) che il comune di Santa Sofia d'Epiro è molto più vicino a Cosenza che non a Rossano e che non esiste alcun collegamento con la medesima Rossano;

9) che il territorio dell'alto Jonio cosentino non è contiguo alla sede di Rossano ma separato per interposizione di altro comune, Cassano Jonio, non accorpato a detta sede;

10) che la sede zonale, costruita all'estrema periferia del centro storico di Rossano, ha comportato una modifica al Piano regolatore generale e non è servita adeguatamente da mezzi pubblici che la colleghino con la popolosa frazione Scalo e la stazione ferroviaria distante otto chilometri;

11) che l'INPS intende unicamente trasferire personale da altre sedi, ovvero appartenenti ad altre amministrazioni, e non assumere personale *in loco* per il completamento dell'organico della sede zonale;

12) che trentatre unità destinate a Rossano sono state destinate temporaneamente ad altra sede (Cosenza) per oltre tre anni;

13) che per tali unità, a norma delle vigenti leggi dello Stato in materia di pubblico impiego, l'assegnazione provvisoria, trascorsi oltre tre anni, può considerarsi definitiva;

14) che nonostante ciò l'INPS ha manifestato l'intenzione di procedere coattivamente ai trasferimenti senza tenere conto delle legittime aspettative degli interessati;

15) che alla sede di Rossano non sono destinati gli operatori di controllo necessari per il funzionamento del calcolatore;

16) che cinque unità furono assunte da graduatorie di concorsi banditi per altre sedi e che venne loro richiesta la disponibilità ad essere assunti per Rossano per mancanza di posti liberi alla sede di Cosenza per cui avevano concorso;

17) che alla sede di Rossano non è destinato neppure un solo ispettore di vigilanza, con il probabile dilagare delle evasioni contributive nella più assoluta impunità;

18) che ben due dirigenti non verranno reperiti nonostante nell'INPS vi siano 100 dirigenti in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche e ben 500 dirigenti siano parcheggiati alla direzione generale di Roma senza alcun incarico dirigenziale di unità organica;

19) che all'esistente centro operativo di Rossano, pur dotato di 26 unità, sono state inviate a varie riprese alcune unità in missione nel 1985 da Cosenza per decine di giorni e che negli stessi giorni altre unità di pari qualifiche sono state inviate in missione da Rossano e Cosenza con spese rilevanti ed ingiustificate;

20) che l'organismo locale dell'INPS (comitato provinciale) ha deciso di subordinare l'apertura dei più utili ed economici centri operativi di Paola e Castrovillari all'avvio della sede di Rossano;

21) che successivamente sono state assunte altre unità di pari qualifica con assunzione diretta, in base alla legge n. 482 del 1968, e che queste sono state assegnate a Cosenza al posto degli aventi diritto;

22) che per queste ultime assunzioni, ritenute illegittime, le organizzazioni sindacali di Cosenza sono ricorse alla magistratura;

23) che la direzione generale dell'INPS sostiene che la sede INPS di Cosenza è completa di tutto l'organico necessario, tenendo anche conto della sede zonale e degli istituendi centri operativi;

24) che la sede INPS di Cosenza è quella con il più forte carico di arretrato e che comunque consegue i peggiori risultati tra tutte le sedi d'Italia insieme e tenuto conto anche delle altre sedi dell'INPS in Calabria;

25) che nella sede di Cosenza vi sono servizi arretrati di anni, lustri e decenni, specialmente per quanto riguarda le posizioni assicurative dei lavoratori, le pensioni, i recuperi dei crediti nei confronti dei datori di lavoro;

26) che parte del lavoro di acquisizione dati viene data in gestione a ditte private fuori della regione (59.000 modelli soltanto nella sede di Cosenza nei primi tre mesi del 1986), con una spesa presunta di circa 150-200 milioni, nonostante la gravissima situazione occupazionale della Calabria;

27) che la direzione generale sta compiendo indagini nella sede di Cosenza ed in altre, inviando ispettori nelle sedi periferiche;

28) che sono sospettate e sono state denunciate alla magistratura alcune irregolarità o vere e proprie truffe all'INPS (centro operativo di Rossano);

29) che l'ispettorato regionale è rimasto inerte e non ha promosso interventi sulla sede INPS di Cosenza;

30) che per parte sua la sede regionale non definisce da anni un rilevante numero di pensioni degli emigranti cui viene imposta una penosissima ed eterna attesa delle pensioni in convenzione internazionale;

31) che la CGIL regionale ha avviato una vertenza contro l'INPS per la situazione di Catanzaro, sprovvista di una unica sede, e per l'abbandono delle due sedi zonali che languono nella inefficienza per carenze organizzative e di personale,

l'interrogante chiede di sapere:

a) a chi o a che cosa (cattiva organizzazione, carenze di direzione e controllo, assenteismo o scarso attaccamento al lavoro) si deve imputare la responsabilità dello sfascio della previdenza sociale in Calabria e perchè l'ispettorato regionale e la direzione generale non siano intervenuti sino ad oggi;

b) quali risultati abbia dato l'ispezione dell'ispettore dottor Bonelli, protrattasi per oltre un anno, e se le risultanze della ispezione siano state portate a conoscenza degli organi centrali dell'INPS;

c) se e quali interventi saranno assunti per rendere efficiente e decente la funzionalità della sede INPS di Cosenza dotandola di mezzi, delle unità e delle necessarie capacità di direzione;

d) se vi è qualche interesse per gli utenti nella apertura della sede zonale di Rossano, visto che la stessa non potrà mai funzionare, che nasce contro la volontà delle popolazioni locali ed è già in odore di scandali, mentre non determinerà alcun incremento dell'occupazione a livello locale;

e) quali criteri abbiano ispirato i passati amministratori dell'INPS nell'uso dei soldi dei lavoratori e quando e come dovranno rispondere della bontà ed economicità delle scelte gestionali attuate;

f) quali provvedimenti intendano adottare gli attuali amministratori dell'INPS per porre rimedio agli sprechi ed alle scelte insensate attuate in precedenza.

(4-00233)

(1° agosto 1987)

RISPOSTA. - L'ispezione a suo tempo effettuata dal dottor Bonelli presso la sede INPS di Cosenza ha evidenziato effettivamente carenze organizzative e funzionali dovute anche ad insufficiente esplicazione dell'attività direzionale di vertice.

Le risultanze ispettive, unitamente agli elementi raccolti in sede di analisi dei risultati di produzione, hanno costituito, a suo tempo, oggetto di specifica informativa al consiglio di amministrazione dell'istituto il quale, di conseguenza, ha impartito apposite direttive, che hanno portato, tra l'altro, al trasferimento del dirigente dalla sede di Cosenza a quella regionale per la Calabria per assumervi le funzioni di vice direttore di corrispondente livello a quelle già rivestite.

La titolarità della sede in questione, pertanto, è stata affidata ad altro funzionario, in via provvisoria, in attesa della designazione definitiva del titolare.

Va anche precisato che il Consiglio di Stato - dopo che l'interessato aveva ottenuto la sospensione dell'esecuzione del provvedimento di trasferimento da parte del TAR della Calabria - ha, nel marzo 1988 definitivamente riconosciuto la legittimità del provvedimento adottato dall'istituto.

Per quanto riguarda le risorse umane, gli interventi propri della direzione della sede dovranno realizzare una loro distribuzione più adeguata ai carichi di lavoro delle unità operative.

In ordine all'attività svolta dalle sedi di Cosenza e di Rossano Calabro, si forniscono i seguenti dati aggiornati al 31 dicembre 1987.

Sede di Cosenza.

Giacenza al 1° gennaio 1987 delle domande di pensione ...	n.	6.082
Pervenute nell'anno 1987	»	14.157
Definite nello stesso 1987	»	12.927
Giacenza al 31 dicembre 1987	»	7.312

Giacenza al 1° gennaio 1987 delle domande in regime internazionale	»	3.289
Giacenza al 31 dicembre 1987	»	2.621
Giacenza al 1° gennaio 1987 delle domande di pensione sociale	»	191
Giacenza al 31 dicembre 1987	»	140
Giacenza al 1° gennaio 1987 delle domande di ricostituzione di pensione	»	14.136
Giacenza al 31 dicembre 1987	»	11.299
Giacenza al 1° gennaio 1987 delle domande dei ratei maturati e non riscossi	»	1.023
Giacenza al 31 dicembre 1987	»	607
Dichiarazioni reddituali definite nel 1987	»	14.963

Per le prestazioni non pensionistiche, si forniscono i seguenti dati:

	Giacenza 1° gennaio 1987	Pervenute	Definite	Giacenza 31 dicembre 1987
Domande di disoccupazione non agricola	476	6.045	5.741	780
Domande di autorizzazione agli assegni familiari	98	1.307	1.367	38
Domande di indennità di malattia	10.435	36 883	40.589	6.729
Domande di prosecuzione volontaria	1.035	1.522	1.261	1 296

Sede di Rossano Calabro

Giacenza al 1° gennaio 1987 delle domande di pensione	n.	2.772
Pervenute nel corso dell'anno 1987	»	2.863
Definite	»	3.680
Giacenti al 31 dicembre 1987	»	1.955

Di tale giacenza circa 300 pratiche sono in trattazione presso l'ufficio sanitario per l'accertamento dello stato invalidante o inabilitante e circa 600 si trovano in evidenza, in attesa che gli interessati facciano pervenire i documenti richiesti.

Della giacenza complessiva, inoltre, 633 sono domande in regime internazionale.

Relativamente alle domande di ricostituzione, la giacenza è passata da 3.787 a 3.909 (con un volume di 3.205 pervenute nell'anno 1987 e 3.083 definite).

Per le prestazioni non pensionistiche si forniscono i seguenti dati:

	Giacenza 1° gennaio 1987	Pervenute	Definite	Giacenza 31 dicembre 1987
Disoccupazione non agricola	258	576	585	249
Autorizzazione agli assegni familiari .	39	102	116	25
Indennità di malattia	15 935	20.775	24.500	12.210
Prosecuzione volontaria	38	71	73	36

Dai dati sopra esposti e riguardanti essenzialmente le varie domande di prestazione - e da quelli altrettanto significativi concernenti il complesso degli adempimenti cui le sedi dell'istituto sono tenute a far fronte - si rileva che la situazione del lavoro delle due sedi in parola permane difficile, ma si ritiene opportuno, con l'occasione, sottolineare che la direzione generale dell'istituto segue con attenzione sia i problemi specifici della sede di Cosenza, sia quelli di tutte le sedi della Calabria per porre in essere, nei limiti del possibile, ogni iniziativa idonea a migliorare l'andamento dei servizi.

Per quanto concerne, infine, l'interesse per gli utenti all'apertura della sede di Rossano, essa è stata progettata e realizzata soprattutto in funzione dei vantaggi dell'utenza, atteso che la stessa è destinata a svolgere, con piena autonomia funzionale e operativa, tutti i compiti istituzionali propri di una sede provinciale. La sua apertura - avvenuta in data 3 giugno 1986 - è giustificata, infatti, dalla realtà sociale, geografica ed economica del comprensorio di Rossano.

Da ultimo, si fa presente che le questioni inerenti gli aspetti gestionali ed amministrativi dell'istituto sono, allo stato attuale, in discussione nelle sedi competenti, nel contesto delle ipotesi di riordino e di riforma dell'istituto stesso e, quindi, di ristrutturazione organizzativa conseguente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(28 luglio 1988)

POLLICE. - *Al Ministro dei trasporti.* - Considerato:

l'estremo degrado tecnico e strutturale della tratta ferroviaria Potenza-Candela-Foggia;

che gli stessi interventi di ristrutturazione previsti nei programmi dell'ente Ferrovie dello Stato sono finalizzati solamente ad un recupero di produttività aziendale e non ad un reale miglioramento del servizio a favore delle popolazioni interessate e all'ammodernamento infrastrutturale dell'organizzazione dell'esercizio;

che l'impianto per il controllo centralizzato del traffico (CTC), previsto dal piano di ammodernamento, non apporterà sostanziali modifiche ai tempi di percorrenza che attualmente sono estremamente dilatati e che, insieme al degrado delle strutture, sono la causa concreta del decrescente utilizzo da parte dei viaggiatori;

che lo stesso ente Ferrovie dello Stato conduce un piano di soppressione, già da ora, dei treni in alcuni orari, al fine di abbassare il livello

dei viaggiatori, dei pendolari e delle merci per dimostrare, in sede di proposta di ristrutturazione, la scarsa capacità produttiva della linea;

vista, invece, la necessità di ammodernamento e potenziamento della linea ferroviaria Potenza-Candela-Foggia, in funzione dello sviluppo socio-economico della zona, della regione e dell'intero Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda chiedere un immediato incontro tra enti locali interessati, organizzazioni sindacali di categoria, associazioni professionali, camera di commercio, associazioni industriali e l'ente Ferrovie dello Stato presso l'assessorato regionale ai trasporti per compiere oculate valutazioni e proposte, ponendosi in modo democratico e costruttivo nei confronti del problema.

(4-01073)

(9 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Per quanto concerne il potenziamento della linea ferroviaria Potenza-Candela-Foggia, l'ente Ferrovie dello Stato rende noto che, in base alle indicazioni del piano generale dei trasporti e degli studi svolti in merito alla riclassificazione funzionale ed al riassetto dei servizi, la rete dell'ente è stata suddivisa in:

linee di interesse commerciale ai sensi dei regolamenti CEE;

linee che svolgono funzione integrativa alla rete commerciale per il soddisfacimento di esigenze di politica generale dei trasporti;

linee di interesse locale da considerare indispensabili per la fornitura di sufficienti servizi di trasporto.

L'ente Ferrovie dello Stato precisa che la linea citata nell'interrogazione cui si risponde, escluso il tratto Cervaro-Foggia, facente parte della rete commerciale, svolge una funzione integrativa alla rete fondamentale.

Nell'ottica dei princìpi di economicità ed efficienza nella gestione e negli obiettivi ispiratori della legge n. 210 del 1985, istitutiva dell'ente Ferrovie dello Stato, la linea in questione non si inserisce, allo stato attuale, su un'importante direttrice con un flusso di traffico tale da giustificare nuovi rilevanti investimenti per la sua modernizzazione. Il collegamento ferroviario, sia pure con caratteristiche fortemente influenzate dalle condizioni geomorfologiche delle zone interessate, appare commisurato alle esigenze della domanda di trasporto. Gli interventi che l'ente Ferrovie dello Stato ha in programma sulla linea Foggia-Potenza, ed in particolare l'impianto di controllo centralizzato del traffico (CCT) e la realizzazione della stazione di Tiera, in posizione intermedia tra Potenza ed Avigliano, mirano essenzialmente al miglioramento del servizio sulla stessa linea, inteso come aumento del grado di sicurezza di marcia dei treni e di potenzialità della linea, diminuzione dei tempi di percorrenza, possibilità di circolazione per convogli più lunghi.

L'ente Ferrovie dello Stato assicura che la circolazione dei treni risentirà, in modo positivo, della peculiarità del sistema di esercizio con CCT in quanto è conferita al dirigente centrale operativo la possibilità di effettuare interventi decisionali, univoci ed immediati con controllo esteso a tutta la linea. Ciò si tradurrà, fra l'altro, anche nel recupero delle perdite di tempo attualmente causate dal sistema di esercizio a dirigente unico della linea (le cui procedure sono piuttosto lunghe e laboriose) e dalla manovra manuale degli scambi e dei segnali, con evidenti benefici per la velocità commerciale dei treni.

L'ente Ferrovie dello Stato evidenzia che anche il margine di sicurezza verrà ampliato grazie alla sostituzione degli attuali rudimentali impianti di sicurezza con apparati centrali elettrici ad itinerari (ACEI), alla installazione del blocco conta-assi ed alla protezione con segnali di tutti i passaggi a livello.

L'ente Ferrovie dello Stato rende noto, ancora, che, contemporaneamente ai lavori riguardanti la realizzazione del CCT, sono stati allungati, in alcune stazioni, i binari onde consentire l'incrocio, senza interrompere la circolazione, dei treni con composizione più lunga di quella attualmente consentita; tali interventi sono stati effettuati in quelle stazioni distanti almeno 20 chilometri l'una dall'altra. Inoltre, con l'attivazione del CCT sulla Foggia-Potenza, verrà aperta all'esercizio la nuova stazione di Leonessa: ciò consentirà un miglioramento della circolazione per effetto della contemporanea riduzione della percorrenza nel tratto Rocchetta-Melfi.

L'ente Ferrovie dello Stato fa, infine, presente che, in attesa dell'attivazione del nuovo posto di movimento di Tiera, allo scopo di migliorare la circolazione sul tratto Avigliano-Potenza superiore, ha programmato l'istituzione di un posto di blocco intermedio, in corrispondenza dell'attuale fermata impresenziata di Tiera.

Si spera che i dati ed i chiarimenti abbiano soddisfatto l'onorevole interrogante; si rimane, comunque, a disposizione ove si ritenga egualmente indispensabile un incontro per discutere la materia.

Il Ministro dei trasporti
SANTUZ

(11 agosto 1988)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'organizzazione sindacale coordinamento di base delegati delle poste e delle telecomunicazioni, raccogliendo le volontà dei lavoratori dell'ufficio postale di Pisa-Ferrovia, sta gestendo da qualche mese una vertenza sullo stato scandaloso di detto ufficio;

che, a seguito di una riunione tra il coordinamento di base e i massimi responsabili della direzione provinciale di Pisa, tenutasi il 19 gennaio 1988, era stato raggiunto un accordo, regolarmente verbalizzato, giudicato dai lavoratori una accettabile base per sospendere momentaneamente le iniziative di lotta, dopo la prima tornata di scioperi che aveva visto una adesione quasi totale;

che, in data 26 gennaio 1988, CGIL, CISL e UIL PT, con la compiacenza del direttore compartimentale, hanno vanificato i risultati faticosamente raggiunti, bloccando i lavori congiunti della locale ispezione provinciale e dei rappresentanti del coordinamento di base, eliminando ogni prospettiva a breve scadenza e sottraendo strumentalmente ai competenti organi aziendali pisani ogni potere;

che detto accordo, stipulato da CGIL, CISL e UIL è stato completamente rigettato dai lavoratori, i quali, invece, si riconoscono nel precedente raggiunto con il coordinamento di base delegati delle poste e delle

telecomunicazioni, tanto che essi hanno deciso di riprendere a scioperare, come di fatto stanno facendo;

che, a sottolineare la gravità di questa «operazione congiunta» di CGIL, CISL, UIL e del direttore compartimentale, è stato annullato uno dei risultati più rivendicati e di minor costo per l'Azienda, quale la pubblicazione del regolamento (che esiste ed è stato esibito dal direttore provinciale ai rappresentanti del coordinamento di base), mentre il direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Pisa si era impegnato ad affiggerlo entro il 23 gennaio 1988, finalmente adempiendo, fra l'altro, ad un atto dovuto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda immediatamente adottare per ripristinare una situazione di legittimità politica e giuridica, intimando al direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Pisa di ottemperare agli impegni formalmente presi con l'organizzazione sindacale coordinamento di base delegati delle poste e delle telecomunicazioni, in data 19 gennaio 1988, annullando contestualmente gli stravolgimenti operati durante l'incontro con CGIL, CISL, UIL in data 26 gennaio 1988, tenendo conto che questi ultimi sono stati del tutto rigettati dai lavoratori interessati;

se si intende immediatamente richiamare al proprio compito istituzionale il direttore compartimentale delle poste e delle telecomunicazioni per la Toscana, diffidandolo dal compiere – anche per il futuro – atti irresponsabili e sconsiderati, che hanno prodotto e produrrebbero l'unico effetto di «inferocire» i lavoratori, costringendoli a iniziative di lotta sempre più dure.

(4-01099)

(10 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i rappresentanti dell'organizzazione sindacale «coordinamento di base» hanno chiesto ed ottenuto un incontro con la locale dirigenza per discutere dei problemi organizzativi dell'ufficio suddetto.

Da tale incontro, tenutosi in data 19 gennaio 1988, non è tuttavia scaturito alcun accordo con il citato «coordinamento di base» che in ambito provinciale registra una percentuale del 2,5 per cento.

Il giorno 26 gennaio 1988 il direttore compartimentale della Toscana è intervenuto, presso la direzione provinciale di Pisa, ad un incontro con i rappresentanti della Confederazione CGIL, CISL, UIL per comporre una vertenza che aveva portato alla effettuazione di alcuni scioperi intesi a sollecitare la definizione della riorganizzazione dell'ufficio di Pisa-ferrovia.

A seguito di tale incontro, e sulla base degli accordi raggiunti, gli organi tecnici compartimentali sono stati incaricati di predisporre il regolamento interno, che attualmente è in fase di messa a punto, nonchè di procedere alla revisione generale dei vari reparti – pacchi, ordinarie, transiti, arrivi e distribuzioni – per attuare le modifiche ritenute necessarie al miglior funzionamento degli stessi. Da parte loro i lavoratori, dopo aver posto termine alle agitazioni, hanno iniziato lo smaltimento delle giacenze accumulatesi in particolare nel reparto arrivi e distribuzioni, mentre ulteriori sporadiche astensioni dal lavoro si sono avute da parte degli iscritti al citato «comitato di base».

Il comportamento del direttore compartimentale appare, pertanto, corretto ed orientato a garantire il regolare svolgimento dei servizi,

attraverso l'adozione delle iniziative proprie del ruolo di responsabile della funzionalità dei servizi postali nell'ambito regionale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(25 agosto 1988)

POLLICE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la fabbrica Electrica srl, Via della Torre 24, Milano; è sorta nel 1958 come Elettromeccanica Rimi e nel 1962 è stata acquistata dalla AMF Elettronica (società del gruppo AMF Inc.);

che nel corso del gennaio 1985 è stato comunicato il suo acquisto da parte della Minstar – una multinazionale americana – e dal 1° ottobre 1987 è diventata appunto Electrica srl;

che i dati occupazionali parlano di una diminuzione dell'occupazione che passa da una presenza di 390 dipendenti nel 1983 a una presenza di 273 dipendenti nel gennaio 1988;

che per vari periodi dal 1984 al 1986 i dipendenti sono stati messi in cassa integrazione ordinaria;

che nel 1986 è stata aperta la procedura per 87 licenziamenti modificati poi con l'accordo sindacale del 13 novembre 1986 in cassa integrazione straordinaria per 55 lavoratori e per un periodo di 2 anni che scade il 31 maggio 1988;

che si sono avviati processi di pre-pensionamento per alcuni dipendenti, mentre altri, che sono in cassa integrazione, hanno percepito la loro quota di salario solo a dicembre 1987, in quanto l'azienda non anticipa tale spettanza;

che nel 1987 sono state fatte 7 assunzioni e nel gennaio 1988 altre 2 con contratti di formazione lavoro ed altri contratti sono in via di definizione;

che sono stati richiesti ed effettuati straordinari a più riprese;

che, soprattutto si è di fronte ad una situazione mutata tanto che la stessa azienda prospetta una struttura occupazionale che ha un futuro;

che a questa situazione non fa riscontro alcun impegno da parte dell'azienda a gestire il rientro dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire per fermare questo comportamento antisindacale della Electrica srl che mette in pericolo il posto di lavoro per i dipendenti la cui cassa integrazione straordinaria scade il 31 maggio 1988.

(4-01449)

(19 aprile 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, dopo i numerosi e finora infruttuosi tentativi esperiti sia in sede periferica che centrale, il giorno 20 luglio 1988 si è tenuta, presso questo Ministero, una riunione tra i rappresentanti aziendali e quelli sindacali per procedere all'esame congiunto dei problemi occupazionali della Electrica spa di Milano.

In quella sede è stata sottoscritta una ipotesi di accordo che, partendo dalla constatazione del permanere di un esubero di 32 unità in organico, prevede la revoca dei licenziamenti già avviati e la contestuale richiesta di un ulteriore periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria, volto alla soluzione definitiva degli esuberi cui si è fatto cenno.

Il piano elaborato per far fronte a questa situazione si articola in più punti e prevede il ricorso al prepensionamento, la possibilità di usufruire di soluzioni occupazionali alternative già, peraltro, individuate, l'attivazione di dimissioni volontarie ed il possibile ingresso in azienda del personale residuo, ma compatibilmente con le professionalità richieste e possedute.

Tale ipotesi di accordo, valutata positivamente dalle organizzazioni sindacali, dopo i necessari approfondimenti e verifiche da parte aziendale, verrà siglata in sede ministeriale nel corso del prossimo mese di settembre, divenendo, pertanto, a quella data esecutiva.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(8 agosto 1988)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere quali motivi vengano addotti per non fornire il foglio matricolare al signor Rizzo Annunziato, nato a Seminara (Reggio Calabria) il 12 marzo 1921 e residente a Milano, via Ricciarelli 29, considerato che il signor Rizzo faceva parte del 18° Fanteria (il corpo di Cefalonia) e che durante la seconda guerra mondiale si trovava all'ospedale militare di Catanzaro.

(4-01515)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. - In data 18 maggio 1988 il distretto militare di Reggio Calabria ha inviato a mezzo posta al signor Annunziato Rizzo copia del foglio matricolare aggiornato.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione alla trasmissione «Intorno a noi», condotta da Giosuè Boello e Sabina Ciuffini dagli studi TV 2 di Milano il 27 aprile 1988, durante la quale doveva effettuarsi un collegamento in diretta con una caserma di Pordenone, affrontando tra l'altro il tema del servizio militare di leva e dei suicidi nelle caserme, alla quale è stato invitato a partecipare Angelo Longoni, autore di un testo teatrale che riguarda l'argomento,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai tale trasmissione sia iniziata ma poi sia stato cancellato il confronto, già preventivato, tra il Longoni e il colonnello della caserma di Pordenone;

se da parte del Ministro della difesa o di un'altra autorità militare siano state impartite disposizioni per impedire la partecipazione di Angelo Longoni e dare quindi un taglio completamente diverso alla trasmissione;

se il Ministro della difesa sia stato informato di questa grave prevaricazione sui diritti di informazione e se non ritenga di intervenire per dar corso nuovamente alla trasmissione nei termini stabiliti, aprendo anche una indagine nei riguardi di chi avrebbe emanato il sopra citato divieto.

(4-01517)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. – La normativa vigente prevede che sia il Ministro della difesa o, su sua delega, il capo di Stato maggiore di Forza armata ad autorizzare il personale militare a rilasciare interviste agli organi di informazione.

Nel caso oggetto di interrogazione, non risulta pervenuta allo Stato maggiore dell'esercito alcuna richiesta, nè scritta nè verbale, mirante ad ottenere la presenza di un ufficiale nella trasmissione «Intorno a noi».

Risulta, invece, che nella stessa mattina sia stato effettuato un servizio su un reparto di bersaglieri di Pordenone nell'ambito della trasmissione «Uno mattina» di RAI-1 regolarmente autorizzato su esplicita richiesta dei conduttori del programma.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(2 agosto 1988)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alle notizie apparse su alcuni giornali (ad esempio «La Nazione» dell'8 aprile 1988) secondo cui sarebbe stata affidata la commessa di otto cacciamine alla ditta Intermarine, il cui presidente è l'ammiraglio Andrea Gionso, già dirigente della Navalcostarmi, la direzione generale che aveva redatto i precedenti contratti, l'interrogante chiede di sapere se tali notizie siano vere, tenendo, in particolare, conto del fatto che:

1) il Ministro della difesa *pro tempore*, Lagorio, aveva ordinato la rescissione del contratto con la Intermarine, date le gravissime inadempienze contrattuali della ditta, inadempienze che la Navalcostarmi fu costretta a riconoscere, come appare dagli atti della Commissione bicamerale di inchiesta presieduta dall'onorevole Ariosto;

2) il Ministro della difesa all'epoca della stesura del contratto, Ruffini, aveva avanzato pesanti riserve sul contratto stesso, come risulta dagli atti della Commissione bicamerale sopracitata. I documenti del ministro Ruffini, tra l'altro, furono fatti sparire dall'archivio della segreteria generale del Ministero della difesa e quindi non furono consegnati alla Commissione difesa che potè averne notizia solo grazie a fotocopie rimaste in possesso del ministro Ruffini;

3) la ditta ottenne un contratto che prevedeva una capacità di produzione sessanta volte superiore a quella effettiva, come risulta sempre dagli atti della citata Commissione;

4) ai cacciamine di classe Lerici, appena dopo la consegna alla Marina militare, si dovette sostituire il *sonar*, cioè lo strumento principale per effettuare la rilevazione delle mine, facendo sorgere gravi dubbi, tra l'altro, su come in tali condizioni i cacciamine potessero essere stati accettati al collaudo.

(4-01526)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. - A seguito di gara di prequalificazione, disposta come di norma ed intesa ad individuare le imprese idonee ad essere invitate ad appalto/concorso per la fornitura di sei cacciamine costieri in vetroresina più due in opzione, fu individuata da apposita commissione come unica impresa idonea ad effettuare la menzionata fornitura la ditta Intermarine del gruppo Montedison.

La predetta ditta è stata, quindi, invitata a presentare offerta per la eventuale costruzione e fornitura di 6 cacciamine in vetroresina più 2 in opzione, sulla base di precise specifiche della Marina militare che tenevano conto delle esigenze operative della Forza armata.

Ultimato l'esame tecnico dell'offerta della ditta Intermarine e la valutazione della congruità del prezzo, su parere del comitato di cui alla legge 22 marzo 1975, n. 57, è stato stipulato, in data 30 aprile 1988, il contratto di approvvigionamento.

Quanto ai documenti contenenti le valutazioni del ministro *pro tempore*, Ruffini, gli stessi sono stati portati a conoscenza della Commissione parlamentare di studio sulle commesse militari e, pertanto, è rimasta ininfluente la circostanza che gli originali (trattavasi peraltro di atti non assunti a protocollo) non siano stati rintracciati.

Infine, i *sonars* AN/SQQ14 sono stati installati sui cacciamine classe Lerici sin dalla loro consegna e non sono mai stati sostituiti, stante l'alta capacità operativa e affidabilità del sistema, già ampiamente sperimentato.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

quale sia lo stato attuale della gara per la fornitura e la installazione di centrali telefoniche automatiche di tecnica elettronica per la Marina militare, gara che, secondo quanto scrive la rivista «Punto Critico», sarebbe stata assegnata in un primo tempo alla FATME ed in seguito, una volta sciolta la commissione che per lungo tempo aveva seguito la gara stessa ed essendone allora nominata un'altra al suo posto, alla TELETTRA;

quali siano i motivi che hanno determinato lo scioglimento della prima commissione e quanti membri di questa siano stati chiamati a far parte anche della seconda commissione che, sempre secondo la rivista «Punto Critico», in solo quindici giorni ha revocato l'assegnazione alla FATME assegnando la gara alla TELETTRA;

quale sia l'importo della gara ed i nominativi dei componenti delle due commissioni.

(4-01551)

(11 maggio 1988)

RISPOSTA. - La fornitura ed installazione di 15 centrali telefoniche automatiche di tecnica elettronica per la Marina militare per un importo di lire 14.596.107.830 + IVA è stata aggiudicata alla ditta TELETTRA a seguito di appalto concorso.

Attualmente è in corso la stipulazione del relativo contratto.

Quanto alla società FATME, si chiarisce che nessun provvedimento di «assegnazione» della fornitura è mai intervenuto a favore della ditta. Vi era stato semplicemente un primo giudizio di idoneità del progetto da parte di una prima commissione. Tale giudizio non fu condiviso da una commissione superiore di valutazione, nominata in ragione della rilevata opportunità di ulteriori approfondimenti.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se il Ministro interessato sia al corrente del grave stato di disagio che serpeggia presso il Ministero difesa-marina per lo scarsissimo rispetto degli orari da parte del personale militare e civile, disagio che ha generato una protesta inviata alla procura della Repubblica, al capo di Stato maggiore e al Ministero della difesa e per conoscere se si intenda disporre una indagine in merito.

(4-01555)

(11 maggio 1988)

RISPOSTA. - In merito al problema posto con l'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'azione di sensibilizzazione sul rispetto dell'orario di servizio è continua e capillare. Il controllo viene esercitato dai capi ufficio, che nel limite delle possibilità offerte dalle varie situazioni infrastrutturali, svolgono una scrupolosa attività di vigilanza sulle presenze e sulla produttività.

Sono in corso le attività volte a delineare le caratteristiche dei sistemi automatizzati da introdurre.

Peraltro, l'emanazione di criteri e modalità dell'accertamento del rispetto dell'orario di lavoro rientra tra le materie soggette a «contrattazione decentrata» di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Constatato, anche in relazione alle interrogazioni 4-00877 del 19 gennaio 1988, 4-00878 del 19 gennaio 1988, 4-01078 del 9 febbraio 1988, le ultime due aventi ricevuto insoddisfacenti risposte, riguardanti l'idoneità della ditta Intermarine a ricevere la nuova commessa per la fornitura di cacciamine classe Lerici:

che il ministro della difesa *pro-tempore* Lagorio, nell'atto della consegna preventivata dei cacciamine ordinò la rescissione del contratto con la ditta per le gravissime inadempienze contrattuali (oltre 2 anni di ritardo

nell'inizio della lavorazione per via della mancanza del bacino di carenaggio, oltre mille giorni di ritardo nell'inizio della prima commessa);

che il Ministro della difesa all'epoca della stesura del contratto, onorevole Ruffini, manifestò gravissimi dubbi sulla regolarità del contratto alla Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, presieduta dall'onorevole Ariosto (i documenti dell'onorevole Ruffini sparirono poi dagli uffici della segreteria generale del Ministero della difesa e non si è avuta ancora risposta alle interrogazioni che denunciavano questo fatto di inaudita gravità);

che la citata Commissione parlamentare, come risulta dalla citazione, dichiarò all'unanimità che la ditta aveva ricevuto una commessa la quale prevedeva una potenzialità di 60 volte superiore a quella effettivamente posseduta e tuttavia, incredibilmente, la ditta che nemmeno possedeva, come sopra detto, un bacino di carenaggio, fu ritenuta idonea dalla Marina militare (in merito si attende il parere della magistratura a cui venne inviata l'indagine della Commissione di inchiesta);

che ai 4 cacciamine, appena dopo la consegna e l'accettazione, apparve necessario sostituire gli apparati sonar, cioè la loro principale arma di localizzazione delle mine, e non si capisce allora nè come fu possibile accettarli da parte della commissione giudicatrice se non per favorire in modo smaccato la ditta, nè come tale vicenda non sia stata sottoposta alla Corte dei conti, per le gravi spese che ha comportato;

che la ditta, per vendere cacciamine alla Malaysia, fu accusata dall'ammiraglio Birindelli di non aver pagato la prevista provvigione, tanto che il tribunale di La Spezia ordinò il sequestro conservativo di beni della ditta per il valore di 8 miliardi e si è ancora in attesa di sapere se questa provvigione venne versata e quali sono le risultanze della magistratura in merito,

l'interrogante chiede di conoscere, in relazione a quanto sopra, se il Ministro della difesa sia stato personalmente informato degli aspetti menzionati in premessa e se, nonostante siano in corso di svolgimento due inchieste sul caso Intermarine, ritenga ugualmente che la ditta sia idonea all'aggiudicazione della gara, tenendo presente che il presidente della Intermarine è l'ammiraglio Andrea Gionso, già appartenente a Navalcostarmi, l'ente che commissionò la precedente gara alla Intermarine, presso la quale ha trovato collocazione un numero altissimo di ufficiali, tanto da far sì che questa ditta si caratterizzi come un classico esempio del «connubio miliare-industriale» in Italia.

(4-01601)

(17 maggio 1988)

RISPOSTA. - Come già comunicato in risposta a precedenti analoghe interrogazioni (4-00878 e 4-01078), apposita qualificata commissione si è favorevolmente pronunciata sulla idoneità della ditta Intermarine alla fornitura di cacciamine Lerici.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla risposta del tutto insoddisfacente alla interrogazione 4-01229, relativa all'uso pubblicitario da parte della ditta Barilla dell'immagine di cadetti in uniforme, simile nell'aspetto ai cadetti dell'accademia militare di Modena (tanto che probabilmente solo un esperto in divise e insegne potrebbe distinguerli da quelli autentici!):

se il Ministro interrogato non ritenga che l'amministrazione abbia il preciso dovere di diffidare la ditta dall'utilizzare questa immagine;

se personalmente il Ministro ritenga confacente alle Forze armate utilizzare a scopo pubblicitario l'immagine di finti cadetti;

se non ritenga che i cadetti dell'accademia navale di Livorno, intervenuti alla trasmissione televisiva condotta da Adriano Celentano per reclamizzare film di famiglia, non sarebbero stati meglio impiegati nelle aule di studio e di addestramento dell'accademia navale.

(4-01603)

(17 maggio 1988)

RISPOSTA. – Pur rammaricati che la risposta all'interrogazione 4-01229 non abbia soddisfatto l'onorevole interrogante, non si hanno altri elementi da aggiungere a quanto già comunicato nella risposta stessa.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(22 agosto 1988)

RUFFINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che, da tempo, il CREM (Comitato per la reintegrazione dell'Elettra di Guglielmo Marconi), sotto la guida del dottor Onofrio Giovenco, svolge un'appassionata attività di stimolo e di promozione al fine di restituire dignità ai resti del leggendario panfilo-laboratorio Elettra nel quale Marconi operò;

che da serie indagini compiute risulta possibile la ricomposizione del panfilo attraverso l'assemblaggio dei resti sparsi in Italia;

che, in tal modo, si restituirebbe al suo antico splendore l'Elettra, nella quale Guglielmo Marconi effettuò esperimenti di rilevante significato sul piano scientifico ed umano;

che il valore di tale ricostruzione – con l'utilizzo delle parti dell'Elettra inspiegabilmente smembrate nei decenni scorsi – rappresenta una doverosa testimonianza del genio umano ed una significativa tutela della cultura italiana, per questo aspetto certo mortificata dinanzi al mondo, cui l'Elettra appartiene,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di giungere in tempi brevi (le celebrazioni in onore di Cristoforo Colombo potrebbero costituire l'occasione favorevole, avendo Marconi aperto nuove vie tra il Vecchio e il Nuovo Mondo) alla ricostruzione del leggendario panfilo Elettra.

(4-00853)

(4 gennaio 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto, riguardante la ricostruzione del panfilo «Elettra», si comunica che nel 1987, cinquantesimo anniversario della morte di Guglielmo Marconi, è stato costituito un comitato nazionale, con il compito di promuovere ed attuare manifestazioni culturali connesse con la storica ricorrenza, che potrà valutare la possibilità di attuare la reintegrazione dello scafo, compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 agosto 1988)

SANTALCO, GENOVESE. – *Al Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Per sapere:

se non ritengano di dover disporre urgenti accertamenti sulle conseguenze ecologiche derivanti dalla trasformazione in corso della centrale elettrica ad olio combustibile di San Filippo del Mela, in provincia di Messina, in centrale a carbone, stante l'allarme determinatosi tra le popolazioni e la presa di posizione dei sindaci della zona e dei parlamentari regionali e nazionali riunitisi a Milazzo il 10 ottobre 1987;

se non reputino, in via cautelare, di disporre la sospensione dei lavori di trasformazione.

(4-00495)

(15 ottobre 1987)

RISPOSTA. – L'Enel, nell'ambito delle iniziative disposte per garantire la diversificazione delle fonti energetiche, ha richiesto nel 1980 al comune di San Filippo del Mela il rilascio della concessione edilizia per le opere necessarie alla trasformazione a carbone dell'esistente centrale, attualmente alimentata a olio combustibile.

Il comune ha quindi svolto l'istruttoria prevista dalla normativa nazionale e regionale, raccogliendo i pareri degli organi consultivi costituiti in ambito locale. Sono state sentite la commissione provinciale per la tutela dell'ambiente e la lotta contro l'inquinamento, la commissione comunale per l'edilizia e la competente autorità sanitaria.

Sia tali organi che il consiglio comunale hanno rilasciato pareri favorevoli alla trasformazione del sistema di alimentazione della centrale, dettando nel contempo alcune prescrizioni relative alla movimentazione, al trasporto e allo stoccaggio del carbone, allo smaltimento delle ceneri, all'abbattimento delle emissioni inquinanti, al potenziamento della rete di monitoraggio, alla utilizzazione di carboni a basso tenore di zolfo, alla limitazione dei rumori e delle vibrazioni, nonchè all'adozione di misure atte a garantire la salvaguardia della salute e dell'ambiente.

Riscontrando l'esito positivo dell'istruttoria, dunque, il sindaco di San Filippo del Mela ha rilasciato la concessione edilizia in data 29 dicembre 1984, stipulando contestualmente con l'Enel una convenzione per la regolamentazione di tutti gli aspetti legati alla trasformazione a carbone e all'esercizio della centrale; in particolare, l'Enel si è impegnata ad adeguare alle prescrizioni emerse nel corso dell'istruttoria il progetto dell'impianto.

Con tale convenzione è stata inoltre costituita una commissione tecnica di controllo composta da esperti designati dal comune, dall'Enel, dall'amministrazione provinciale, dai comuni limitrofi, dalla unità sanitaria locale, dal direttore dell'ufficio di igiene e profilassi e dalle organizzazioni sindacali territoriali, con il compito di esaminare e controllare gli effetti sull'ambiente dell'esercizio della centrale. La commissione ha già redatto il progetto della nuova rete di monitoraggio per il controllo dell'ambiente e sta procedendo a campagne di rilevazione dell'attuale situazione ambientale.

Nonostante l'ampia collaborazione assicurata dall'Enel, sia durante l'istruttoria che nel corso dei lavori della commissione di controllo, il sindaco di San Filippo del Mela – con ordinanza del 4 marzo 1988 – ha disposto la sospensione dei lavori di trasformazione.

L'Enel ha impugnato il provvedimento davanti al TAR della Sicilia il quale, in attesa di pronunciarsi sul merito del ricorso, ne ha sospeso l'efficacia con ordinanza del 23 marzo 1988. Sono, pertanto, ripresi i lavori, in attesa delle decisioni dell'autorità giurisdizionale amministrativa.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato assicura, comunque, che le soluzioni impiantistiche previste per la trasformazione a carbone dell'impianto comporteranno un deciso miglioramento delle emissioni di SO_2 e di polveri.

La trasformazione a carbone della centrale e il relativo esercizio verranno inoltre effettuati nel rispetto di quanto previsto dal decreto 10 marzo 1987, n. 105 – emanato dal Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro della sanità – che fissa i limiti di emissione nell'atmosfera da impianti termoelettrici a vapore, in linea con i più recenti progetti di direttive CEE sull'argomento.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(9 agosto 1988)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se sono a conoscenza della grave decisione assunta dall'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, l'organizzazione maggiormente rappresentativa della comunità italiana in Jugoslavia, che ha sospeso la propria attività in seguito a difficoltà finanziarie dovute a restrizioni decise dal Governo croato;

se il Governo non intende intervenire presso la controparte jugoslava, impegnata dal Trattato di Osimo a garantire assieme all'Italia la massima tutela possibile alle proprie minoranze etniche, affinchè vengano ripristinate quanto prima le condizioni ottimali di agibilità dell'Unione degli italiani.

L'interrogante reputa necessario che da parte italiana si provveda a sostenere con maggiore impegno le esigenze della comunità italiana in Jugoslavia, respingendo ogni tentazione di reciprocità negativa nel trattamento dei propri gruppi nazionali, come si potrebbe desumere dall'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della minoranza slovena in Italia, di cui pare esemplarmente paradigmatica la soppressione del capitolo relativo nella «finanziaria 1988».

(4-00679)

(20 novembre 1987)

RISPOSTA. – Si è potuto notare negli ultimi anni da parte del gruppo etnico italiano in Jugoslavia un significativo risveglio di autocoscienza e un conseguente maggior interesse verso più stretti legami con la nazione d'origine.

Il Governo italiano ha seguito con grande attenzione lo sviluppo di tali manifestazioni, culminate nel noto appello, firmato da più di mille persone, rivolto alle istituzioni ed all'opinione pubblica jugoslava, in cui si evidenzia il disagio della minoranza e si richiedono opportuni provvedimenti. All'appello è seguita poi un'importante manifestazione pubblica a Capodistria.

Al fine di manifestare l'interesse italiano per le medesime problematiche, si è provveduto ad includere, nella legge finanziaria per il 1988, 30 miliardi di lire, distribuiti nell'arco di un triennio, destinati congiuntamente allo sviluppo del gruppo etnico italiano in Jugoslavia e di quello sloveno in Italia.

Precedentemente, sono state fornite da parte italiana altre provvidenze alla minoranza in Jugoslavia tramite l'università popolare di Trieste ed inoltre con un contributo finanziario della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

A livello governativo e dell'amministrazione centrale non si è poi mancato di intrattenere molteplici contatti con i rappresentanti dell'unione italiana dell'Istria e di Fiume (UIIF) e di presenziare alle loro più significative manifestazioni. Contemporaneamente, per rispondere alle varie richieste politiche e finanziarie della UIIF, nel modo più conforme agli auspici dell'Unione, è al momento in fase di valutazione al Ministero degli affari esteri un adeguato programma d'intervento.

Anche per quanto concerne le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia, si è costantemente operato da parte italiana in favore di una maggiore comprensione da parte di quel Governo per le esigenze politico-economiche del nostro gruppo etnico.

In questo spirito, il Governo italiano ha da tempo avanzato la richiesta di una maggiore rispondenza tra le misure di tutela previste dalle varie leggi jugoslave e il trattamento, in concreto, della minoranza italiana che, soprattutto in Croazia, appare poco soddisfacente.

In occasione della recente visita a Roma del Presidente del Consiglio esecutivo federale jugoslavo Mikulic, ampia parte delle conversazioni è stata dedicata ai problemi della minoranza italiana in Jugoslavia. Il ministro Andreotti ha anche consegnato al suo collega Loncar un dettagliato promemoria in appoggio alle richieste del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume, esortando il Governo jugoslavo a promuovere una più generalizzata ed uniforme tutela di tale gruppo etnico, particolarmente carente in Croazia, nel rispetto della normativa costituzionale e legislativa federale e repubblicana.

Da parte italiana si è, in particolare, insistito sul fatto che, nel momento in cui l'Italia compie un rilevante sforzo finanziario a sostegno della Jugoslavia, una positiva soluzione dei problemi politici, culturali ed economico-finanziari del gruppo etnico italiano in Istria ed a Fiume assume un particolare rilievo politico.

Dopo aver espresso apprezzamento per l'incontro che il Presidente Mikulic aveva avuto a Belgrado, nei giorni precedenti, con i rappresentanti dell'UIIF, è stata anche menzionata l'intenzione italiana di includere fra i progetti di cooperazione, che verranno definiti in base al *memorandum*

d'intesa, firmato nel corso della visita, talune iniziative di interesse economico e culturale della comunità italiana in Jugoslavia.

Si è poi accennato alle concrete richieste di tale comunità in merito alla salvaguardia ed allo sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana, al necessario supporto, anche finanziario, per le istituzioni del gruppo etnico, all'opportunità di consentire la sollecita installazione di un ripetitore per permettere la ricezione delle trasmissioni di Telecapodistria nell'Istria orientale e nel fiumano, nonchè a talune specifiche richieste circa la piena applicazione del bilinguismo e l'istituzione di scuole e di comunità degli italiani in alcune località croate. Al riguardo, da parte italiana è stato sottolineato che non si chiede alcun particolare privilegio per il gruppo etnico italiano, ma solo la piena applicazione delle disposizioni costituzionali e legislative jugoslave, e croate in particolare, in favore di tutti i gruppi etnici.

Le suddette richieste sono state inquadrate nella visione che il Governo italiano attribuisce al ruolo fondamentale che le rispettive minoranze devono svolgere nel quadro degli amichevoli rapporti fra i due paesi, in quanto consentono di accrescere i contatti e la cooperazione tra i due popoli, e le due zone di confine, purchè beneficino di un trattamento di fatto che garantisca ad entrambe la stessa possibilità di mantenimento della loro identità.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANZOLINI

(1° agosto 1988)

SPETIČ, BERTOLDI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che il pretore di Trieste ha riconosciuto in una sua recente sentenza la necessità che l'organizzazione postale, per le proprie caratteristiche istituzionali di collegamento interno ed internazionale, abbia a rispettare le varie lingue e gli idiomi, inoltrando quindi tutta la corrispondenza i cui indirizzi, pur scritti in lingua non italiana, ma in caratteri latini, siano comprensibili agli addetti ai lavori;

considerato che su ordine esplicito e reiterato del direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste, dottor Carbone, non veniva inoltrata la corrispondenza contenente nell'indirizzo parole o denominazioni in lingua slovena, il che ha provocato noti incidenti e una notevole tensione, con grave disagio e nocumento per il buon nome delle poste italiane anche all'estero;

tenuto conto del danno materiale arrecato all'Associazione per la lotta ai tumori, avendo l'amministrazione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste respinto centinaia di moduli di versamento in conto corrente, perchè contenenti parole in lingua slovena,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga indispensabile che tali posti dirigenziali vengano ricoperti da persone responsabili, ligie al dovere ed alle leggi dello Stato, che non diano interpretazioni personali, estensive e contraddittorie, ma siano in grado comunque di rispettare l'utenza e le relazioni che le poste sono chiamate a condurre, senza pregiudizi di tipo razzista e comunque danneggianti il clima di pacifica convivenza instaurato ai confini orientali del paese.

(4-01398)

(7 aprile 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo occorre premettere che lo statuto ufficiale allegato al *memorandum* d'intesa concernente l'allora territorio libero di Trieste, siglato a Londra il 5 ottobre 1954, puntualizza che l'uso della lingua slovena è ammessa solo in quei distretti del comune di Trieste o negli altri comuni della provincia, nei quali gli appartenenti a tale gruppo etnico costituiscono almeno un quarto della popolazione.

Il medesimo statuto, inoltre, prevede il regime di bilinguismo solo per quanto riguarda determinati atti e rapporti, fissando norme relative ai rapporti personali ed ufficiali con autorità amministrative e giudiziarie, agli atti pubblici – ivi compresi gli avvisi ufficiali – nonchè riguardanti le iscrizioni sugli edifici pubblici e le indicazioni toponomastiche.

Nel precisare che la corrispondenza di ogni tipo viene regolarmente accettata ed inoltrata, in quanto le sole indicazioni apposte dal mittente sulla missiva attengono al nome e all'indirizzo del destinatario che, non essendo suscettibili di traduzione, non possono generare gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante, si fa presente, d'altra parte, che il bollettino di conto corrente postale non rientra tra gli atti previsti dal citato statuto. La sua validità non è, infatti, limitata al circoscritto ambito territoriale dove è previsto l'uso della lingua slovena e non può, pertanto, che essere redatto in lingua italiana.

È opportuno rammentare, inoltre, che per quanto riguarda il servizio dei conti correnti postali, l'impiegato addetto all'accettazione dei versamenti, ai sensi dell'articolo 29 delle istruzioni generali sui servizi a danaro è tenuto, prima di eseguire l'operazione, ad accertare l'esatta concordanza tra l'importo scritto in lettere e quello scritto in cifre sulle tre sezioni del bollettino di versamento.

Nei casi in cui l'impiegato addetto all'accettazione del conto corrente non conosca la lingua slovena tale controllo diventa impossibile; e poichè l'eventuale discordanza tra i due importi può comportare responsabilità a carico del dipendente postale, si ritiene che il dirigente preposto abbia correttamente impartito le menzionate disposizioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(2 settembre 1988)

SPOSETTI, RANALLI, DIONISI, NOCCHI, GALEOTTI, FERRARA Maurizio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alle notizie diffuse dalla stampa sui primi risultati di rilevamento del gas radioattivo radon, effettuato dall'ENEA-Disp in alcuni edifici di civile abitazione, dal quale risultano livelli di concentrazione preoccupanti nelle regioni Lazio, Umbria e Campania, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i rilevamenti effettuati dall'ENEA-Disp riguardano un campione di abitazione per tutto il territorio nazionale o si riferiscono ad un programma più ampio di indagine;

2) per quando è prevista la conclusione dei rilevamenti e quando saranno resi noti i risultati;

3) se non si ritenga necessario ed urgente disporre un censimento generale delle situazioni almeno delle tre regioni sopra indicate dove è

prevalente l'uso di materiale di costruzione, come il tufo, la pozzolana e il peperino, ricchi di radon e dove - Alto Lazio e Campania - si registrano i più alti tassi di radioattività naturale;

4) se non si ritenga opportuno, in attesa del compimento delle rilevazioni, promuovere una corretta informazione dell'opinione pubblica, fondata su riscontri scientifici effettuati nel nostro e in altri paesi, e l'adozione di misure atte a premiare il rischio per le nuove abitazioni.

(4-00494)

(15 ottobre 1987)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il problema del radon e dei suoi prodotti di decadimento costituisce, già da alcuni anni, oggetto di studio da parte della comunità scientifica internazionale per gli importanti risvolti di carattere sanitario.

La Commissione internazionale per la protezione radiologica nel 1984 ha suggerito, per le abitazioni già esistenti, un limite massimo di concentrazione di radon equivalente all'equilibrio dell'ordine di 200 bequerel per metro cubo, oltre il quale si renderebbe necessaria l'adozione di misure di rimedio di semplice realizzazione. Per le abitazioni future, invece, è stata individuata l'esigenza di determinare un limite massimo di esposizione.

L'ufficio regionale per l'Europa dell'OMS, dettando alcune linee guida per la qualità dell'aria, ha individuato la concentrazione media annuale di 100 bequerel per metro cubo di radon come limite massimo di tollerabilità oltre il quale si renderebbe necessario intraprendere azioni di rimedio.

Attualmente, è allo studio della Comunità europea una bozza di raccomandazione volta ad individuare i livelli di esposizione accettabili nelle abitazioni; su incarico della CEE, inoltre, l'ENEA ha svolto sul territorio nazionale - negli anni 1983-1985 - un'amplia campagna d'indagine sulla concentrazione di radon, nel corso della quale sono state prese a campione un migliaio di abitazioni situate in diverse località. La scelta, comunque, è stata casuale, non rappresentativa, quindi, della situazione generale.

I risultati hanno evidenziato livelli di concentrazione di radon variabili, ma comunque sempre inferiori ai limiti massimi di tollerabilità suggeriti in sede comunitaria.

La concentrazione media sul territorio nazionale è risultata equivalente all'equilibrio di 25 bequerel per metro cubo, mentre valori più alti sono stati riscontrati sia in località caratterizzate da suoli particolarmente radioattivi, quali l'Alto Lazio - dove la concentrazione media equivalente all'equilibrio è risultata pari a 80 bequerel per metro cubo -, l'Orvietano ed alcune zone della Campania, sia in abitazioni costruite con materiali ad elevata concentrazione di uranio e torio.

L'esito delle indagini è stato divulgato mediante la pubblicazione in riviste scientifiche specializzate e la presentazione nel corso di congressi nazionali ed internazionali.

L'ENEA-Disp e l'Istituto superiore di sanità - che già nel 1982 ha condotto un proprio studio sulla concentrazione del radon limitato alla regione Umbria - stanno predisponendo attualmente, con la consulenza dell'Istituto centrale di statistica per quel che riguarda la scelta delle

abitazioni, un'indagine su campione statisticamente significativo. Pertanto, nelle zone in cui la concentrazione di radon risulterà particolarmente elevata, dovranno essere effettuate ulteriori misurazioni, al fine di fornire alle amministrazioni locali interessate il massimo supporto tecnico-scientifico.

Si ritiene opportuno, comunque, che i risultati delle indagini condotte vengano diffusi attraverso la stampa e i *mass-media* in generale, insieme ad elementi di chiarimento che, senza amplificare o nascondere i rischi, consentano alla popolazione di comprendere i fenomeni oggetto di studio e non generino inutili e pericolosi allarmismi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(10 agosto 1988)

TORNATI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che Gioacchino Rossini, musicista universalmente famoso, è in gran parte sconosciuto o conosciuto in modo distorto, per motivi soprattutto culturali, per cui solo pochissime opere sono restate in repertorio, delle 40 scritte nei primi 37 anni di vita, e che tutto ciò ha formato un sedimento imponente e fitto di capolavori del tutto ignoti ad intere generazioni di spettatori e di studiosi;

che solo alla fine degli anni '60 risalgono le prime «conoscenze» di questo patrimonio, con le prime edizioni critiche di Alberto Zedda, prima per la casa Ricordi, poi per la fondazione Rossini e che inizia allora – grazie a direttori e interpreti all'altezza del compito – la cosiddetta «Rossini *renaissance*» che si concretizza grazie soprattutto al monumentale progetto scientifico-editoriale, elaborato dalla fondazione Rossini di Pesaro e dalla Ricordi di Milano, volto alla pubblicazione dell'opera rossiniana in edizione critica in 80 volumi;

che la vera esplosione internazionale della «Rossini *renaissance*» si accentua con la nascita a Pesaro del Rossini Opera Festival, una manifestazione che si pone esplicitamente come trasposizione teatrale dell'attività scientifica della Fondazione e che è un vero laboratorio di musicologia applicata avente per obiettivo la restituzione integrale dell'opera sconosciuta del compositore attraverso un'esplorazione sistematica dell'universo sommerso rossiniano (nel 1987 sono state presenti ben 223 testate giornalistiche di ogni parte del mondo);

che il recupero di un autore come Rossini, la cui immagine coincide con quella stessa della nazione, si pone come un dovere nazionale e quindi è un compito primario dello Stato;

che la fondazione Rossini è investita da una grave crisi finanziaria a causa:

1) dell'insufficiente incremento delle entrate rispetto al necessario accrescimento dell'attività di ricerca culturale;

2) della necessità del ripristino dell'*auditorium* Pedrotti;

3) della necessità di rivedere nella parte finanziaria la convenzione con lo Stato per l'uso dei locali destinati al conservatorio Rossini,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quale criterio abbia informato l'azione del Ministro interrogato nel ripartire i contributi statali per il triennio 1987-89 alle istituzioni culturali;

b) in particolare, come si giustifichino gli squilibri evidenti nelle entità assegnate ad alcune istituzioni musicali - tutte prestigiose e degne di grande attenzione da parte dello Stato - che tuttavia penalizzano in modo indiscutibile la fondazione Rossini;

c) in particolare, come si giustifichi l'esiguità di tale contributo, considerato che la fondazione Rossini è un'istituzione che svolge un'attività di ricerca filologica - unica per il livello scientifico del suo programma - con la quale si sta restituendo Gioacchino Rossini al mondo intero mediante la pubblicazione, in edizione critica, della sua *opera omnia*, cui sono stati attribuiti solo 40 milioni.

(4-01086)

(10 febbraio 1988)

RISPOSTA. - L'attività degli enti rientranti nella disciplina della legge 2 aprile 1980, n. 123 è stata seguita dall'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali competente, che ha provveduto ad esaminarla tanto sotto il profilo contabile, esercitando il controllo sui bilanci preventivi e consuntivi, quanto dal punto di vista strettamente culturale.

A quest'ultimo riguardo si precisa che tutti gli enti sono stati invitati a trasmettere una relazione sulle attività da loro svolte, accompagnata da dettagliati rendiconti sulle singole manifestazioni culturali.

Sono state altresì richieste, ed esaminate, le pubblicazioni curate dagli istituti, alcune delle quali, di notevole rilievo, sono state edite anche grazie al contributo di questo Ministero.

Alcuni enti sono stati oggetto di visite dirette ad accertare la rilevanza dell'attività culturale e la rispondenza della stessa ai fini statutari. Tali visite sono state effettuate non solo da funzionari dell'amministrazione, ma anche da membri del comitato di settore per gli istituti culturali, sia in occasione di manifestazioni culturali promosse dagli enti, sia per svolgere sopralluoghi ispettivi.

Da tali accertamenti è emerso un dato chiaramente positivo, poichè si è avuto modo di conoscere più da vicino non solo l'entità dell'attività svolta, ma anche il funzionamento delle raccolte librarie, archivistiche e museali di cui quasi tutti gli enti sono dotati.

Si è così pervenuti, d'intesa con il competente comitato di settore, ad una più puntuale individuazione dei criteri generali di valutazione necessari per l'inserimento in tabella degli enti culturali.

Tali criteri vengono sintetizzati in questa sede nei seguenti punti:

1. Rilevante valore dell'ente.

Il requisito fondamentale richiesto dalla legge per l'inserimento in tabella è costituito dal valore rilevante dell'ente, concetto nel suo complesso di chiara intuizione, anche se di difficile determinazione oggettiva.

Ad esso concorrono una serie di componenti quali: *a*) l'antica tradizione, *b*) strutture operative adeguate, *c*) possesso di beni di valore culturale (musei, biblioteche, archivi, sedi storiche), *d*) un'attività di ricerca e di studio produttiva ed originale.

Il rilevante valore può precisarsi ulteriormente, come stabilito dalla legge, individuando l'interesse nazionale o locale dell'istituto, individuazione

che comporta una diversa posizione giuridica perchè esclude la possibilità di inserimento in tabella per gli enti di interesse locale.

2. Bilancio.

Presentazione di un bilancio (preventivo e consuntivo) ben articolato e completo di tutte le entrate ed uscite che dia la possibilità di effettuare il confronto tra i successivi bilanci dello stesso ente, sia tra quelli di istituti analoghi.

3. Programma di attività.

La descrizione dell'attività di ricerca deve indicare per il futuro il programma particolareggiato di quanto si intende fare e, per il passato, l'attività svolta nell'ultimo triennio come espressamente indicato dalla norma.

L'esistenza di ambedue gli elementi diventa pregiudiziale per una valutazione ponderata ai fini dell'inserimento in tabella o dell'esclusione dalla stessa degli istituti già inclusi, che non hanno positivamente operato nel triennio precedente.

4. Aree culturali e dislocazione territoriale.

A completamento di quanto esposto, non si può non menzionare un ulteriore duplice ordine di criteri alquanto contrastanti con i precedenti: la necessità di considerare gli istituti culturali secondo la loro distribuzione geografica ed in rapporto alle aree culturali o settori di azione specificata.

Sulla scorta di tali criteri, questo Ministero ha elaborato la nuova tabella degli istituti culturali per il triennio 1987-1989, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1987, n. 574.

Per quanto riguarda i fondi disponibili per gli istituti inseriti in tabella, si rammenta che è stata utilizzata la somma di cui alla legge 22 dicembre 1986, n. 910 (legge finanziaria 1987), che alla tabella B ha previsto lo stanziamento di 14.000 milioni di lire per il triennio 1987-1989 che sono stati così suddivisi:

a) Contributi a favore degli enti inseriti nella precedente tabella	L.	13.120.000.000
b) Contributi a favore degli enti inseriti per la prima volta nella tabella	»	880.000.000

Per l'emanazione della tabella è stata seguita, quindi, la procedura prevista dalla legge 2 aprile 1980, n. 123.

Sulle condizioni per l'iscrizione degli enti nella suddetta tabella, nonchè per la determinazione del relativo contributo, questo Ministero ha presentato alle competenti Commissioni della Camera e del Senato la prescritta Relazione sull'attività degli istituti culturali ammessi al contributo ordinario dello Stato.

Per quanto riguarda, poi, l'adesione del Ministero del tesoro, prevista sempre dalla medesima legge n. 123 del 1980, essa è intesa a garantire che la tabella delle contribuzioni risulti complessivamente compatibile con la cornice finanziaria all'uopo predisposta, per il triennio interessato, sul

competente capitolo 1605 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Per quanto riguarda i contributi concessi alla fondazione Rossini, si fa notare che soltanto tre prestigiose istituzioni museali hanno avuto un contributo superiore e precisamente l'Accademia nazionale di S. Cecilia di Roma, l'Istituto di studi verdiani di Parma e l'Accademia chigiana di Siena.

Infine, per quanto riguarda la convenzione approvata con regio decreto 12 dicembre 1940, n. 1996, che obbliga la fondazione a contribuire alle spese del conservatorio, la sua eventuale revisione rientra nella competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(1° agosto 1988)

TORNATI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, in data 20 febbraio 1988, il signor Colocci Rineo, in qualità di candidato per la elezione del consiglio scolastico provinciale di Pesaro, ha chiesto al locale provveditorato agli studi di conoscere i risultati delle precedenti elezioni scolastiche del 1983: affluenza alle urne, voti riportati dalle diverse liste, percentuali di preferenze espresse;

che, su indicazione degli uffici, nello stesso giorno, presentava domanda scritta;

che, alla data convenuta per il ritiro di tale documentazione, gli veniva comunicato il rifiuto del provveditore di Pesaro in quanto non tenuto a fornire quei dati,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ci siano disposizioni che contemplino un tale rifiuto;

2) in caso affermativo, se non si voglia rapidamente correggerle affinchè i risultati delle elezioni scolastiche che si sono appena svolte abbiano la più ampia e democratica diffusione e restino permanentemente disponibili per la consultazione.

(4-01237)

(8 marzo 1988)

RISPOSTA. - In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che i risultati delle elezioni degli organi collegiali delle scuole possono essere portati a conoscenza degli interessati soltanto attraverso le forme ufficiali di pubblicazione, e non anche con la consegna dei relativi atti a singoli richiedenti.

Nel caso segnalato, il provveditore agli studi di Pesaro ha fatto presente che i risultati concernenti le consultazioni elettorali, svoltesi nell'anno 1984 per il rinnovo di quel consiglio scolastico provinciale, sono stati a suo tempo resi pubblici attraverso l'affissione all'albo per 10 giorni, in conformità delle specifiche istruzioni contenute nell'articolo 38 dell'ordinanza ministeriale del 25 novembre 1976.

Di conseguenza, lo stesso provveditore agli studi non ha ritenuto di poter accogliere la richiesta, presentatagli dal signor Colocci Rineo nel febbraio 1988 allo scopo di ottenere i dati disaggregati delle suddette consultazioni.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(27 luglio 1988)

TRIPODI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere:

quali provvedimenti intenda mettere in atto per accogliere la legittima protesta dell'amministrazione comunale di Siderno (Reggio Calabria), del corpo dei docenti e degli organi collegiali dell'istituto commerciale «Marconi» per la ingiustificata decisione di istituire una prima classe commerciale, come sezione staccata, nel comune di Locri. La legittimità della protesta scaturisce dal fatto che il centro abitato di Locri e il centro abitato di Siderno si sono di fatto conurbati e quindi si esclude, sotto ogni profilo, l'esigenza di istituire una sezione staccata nel comune di Locri;

se non ritenga opportuno e urgente, anche al fine di placare il malcontento suscitato, sospendere la decisione, in ossequio al pronunciamento delle istituzioni popolari contro lo smembramento dell'istituto commerciale di Siderno.

(4-01817)

(28 giugno 1988)

RISPOSTA. - In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante l'istituzione presso il comune di Locri di una sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale «Marconi» di Siderno, si fa presente che questo Ministero ha accolto l'istanza in tal senso avanzata dalla amministrazione provinciale di Reggio Calabria - per la quale era stato espresso parere favorevole sia da parte del competente provveditore agli studi, sia da parte del consiglio scolastico provinciale - in considerazione delle notevoli dimensioni raggiunte dall'istituto e della ulteriore prevedibile espansione, derivante dal naturale incremento della popolazione scolastica e dalla contemporanea istituzione, nell'istituto in questione, di una sezione specializzata per ragionieri programmatori.

Il provvedimento in questione, pertanto, si inquadra nell'ambito di quelle misure tendenti ad un razionale dimensionamento delle sedi scolastiche, al fine di una migliore organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(8 agosto 1988)

ULIANICH. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che intorno ai primi di agosto del 1987 un operaio è deceduto a causa del crollo di un muro presso la frazione di Citara, comune di Forio (Napoli);

che nei giorni scorsi sono deceduti tre operai che lavoravano senza protezione alcuna, presso la frazione di Panza, comune di Forio,

si chiede di sapere se siano state avviate inchieste per verificare se emergano precise responsabilità a carico delle imprese.

Inoltre, considerato che nell'isola di Ischia numerosi appalti sono stati affidati a imprese che procedono ad assunzioni di operai per chiamata diretta, senza alcuna assicurazione contro gli infortuni e senza il versamento di alcun contributo, si propone che venga avviata un'inchiesta e vengano attivati iniziative e controlli affinchè tali situazioni non abbiano più a ripetersi.

(4-01109)

(11 febbraio 1988)

RISPOSTA. - Si precisa che, a seguito dei mortali infortuni sul lavoro accaduti nei mesi scorsi nel comune di Forio a Ischia, l'ispettorato provinciale del lavoro di Napoli ha disposto tempestive indagini per l'accertamento delle cause e delle circostanze che hanno provocato gli eventi infortunistici in questione.

Le risultanze delle inchieste condotte hanno costituito oggetto di un dettagliato rapporto, corredato di tutti gli atti assunti e dei rilievi fotografici effettuati, alla procura della Repubblica di Napoli.

Si comunica, inoltre, che sono state anche programmate ed attuate apposite visite ispettive presso i diversi cantieri edili operanti nell'isola, in base alle quali sono state accertate infrazioni alla vigente normativa in materia di lavoro e che, pertanto, sono stati adottati, a carico dei responsabili degli stessi, i provvedimenti di legge previsti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(8 agosto 1988)

VECCHI, CASCIA, CASADEI LUCCHI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che le disposizioni restrittive per il traffico dei mezzi pesanti nei giorni festivi e prefestivi del massimo esodo estivo corrisponde ad un'esigenza di interesse generale e vanno quindi riaffermate;

rilevato che le decisioni adottate dal TAR del Lazio, che considera merce deperibile solo il latte, e le direttive impartite ai prefetti, perchè ognuno dia le autorizzazioni in deroga per i trasporti che attraversano il territorio di loro competenza, creano gravi problemi per le produzioni agricole deperibili (meloni e pesche) e disparità di comportamento tra zona e zona, con grave danno per gli operatori economici, l'insieme dell'economia e profonde ingiustizie,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario impartire precise direttive che consentano il trasporto dei prodotti veramente deperibili e criteri nazionali omogenei per la concessione delle relative autorizzazioni in deroga da parte delle prefetture.

(4-00150)

(30 luglio 1987)

RISPOSTA. - In relazione alla interrogazione in oggetto specificata si rappresenta quanto segue.

Questo Ministero, in riferimento alla circolare n. 4190 del 13 dicembre 1986 (che fissava il calendario 1987 delle limitazioni della circolazione dei mezzi pesanti fuori dei centri abitati), nonchè all'ordinanza del TAR in data 1° aprile 1987 (con la quale veniva sospesa l'efficacia della richiamata circolare n. 4190 per quanto riguarda le deroghe relative ad alcuni prodotti ed anche in seguito a numerose richieste di chiarimento avanzate da alcune prefetture), ha provveduto ad emanare la circolare n. 2463 del 23 luglio 1987, con la quale vengono forniti criteri di indirizzo al fine di uniformare il rilascio delle deroghe prefettizie.

La suindicata circolare n. 4190, datata 13 dicembre 1986, fissava il calendario 1987 delle limitazioni alla circolazione fuori dai centri abitati per gli autoveicoli di peso totale massimo pericoloso (escluso quelli adibiti al trasporto di sole persone), nonchè dei veicoli e trasporti definiti eccezionali ai sensi delle vigenti disposizioni, nonchè i casi in cui dalle prefetture delle località di partenza degli autoveicoli possano essere rilasciate deroghe a tali limitazioni della circolazione.

Con ordinanza del TAR n. 121 in data 1° aprile 1987, è stata sospesa l'efficacia della richiamata circolare n. 4190 per quanto riguarda le deroghe relative alle «carni fresche e prodotti della pesca freschi», nonchè agli «ortaggi e frutta freschi» salva, comunque, la possibilità di circolazione anche per tali prodotti nei giorni festivi (su specifica e motivata autorizzazione prefettizia, solo in casi di provate ragioni di necessità e urgenza).

A seguito delle numerose richieste di chiarimenti avanzate da alcune prefetture, ed al fine di uniformare su tutto il territorio nazionale il rilascio delle deroghe prefettizie, sono stati forniti criteri di indirizzo al riguardo che qui di seguito si elencano.

Possono, infatti, essere esclusi dal divieto di cui alla circolare n. 4190 datata 13 dicembre 1986 con provvedimento specifico e motivato dal prefetto della provincia di partenza:

a) i veicoli adibiti al trasporto di prodotti freschi destinati all'alimentazione per improrogabili e motivate esigenze connesse alla produzione, quali il trasporto dai centri di raccolta del prodotto agli impianti di conservazione e di distribuzione all'ingrosso, ovvero per improrogabili esigenze connesse alla loro distribuzione, con riferimento alla deperibilità del prodotto, all'andamento stagionale e all'interesse dei consumatori;

b) i veicoli che trasportano merci per casi di assoluta necessità e urgenza.

L'autorizzazione di cui al precedente punto *a*) può essere concessa, per determinate categorie di prodotti, con durata non superiore a un mese o per singoli viaggi.

L'autorizzazione, da chiedersi ovviamente in tempo utile, deve indicare la località di partenza e di destinazione e la precisa specificazione del percorso consentito in base alle situazioni di traffico.

Non sono ammesse deroghe per i veicoli che trasportano merci pericolose.

I veicoli autorizzati ai sensi del precedente punto *a*) devono essere muniti di cartelli indicatori di colore verde delle dimensioni di metri 0,50 di base e metri 0,40 di altezza, con impressa in nero la lettera «d» minuscola, di

metri 0,20 di altezza, fissati in modo ben visibile su ciascuna delle fiancate e sul retro.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(19 agosto 1988)

VENTURI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel 1946 sono stati ritrovati a Cartoceto di Pergola (Pesaro) i resti di sculture bronzee, risalenti al primo secolo dopo Cristo, denominati «bronzi dorati di Pergola»;

che le sculture sono state di recente mirabilmente restaurate dal Centro di restauro della sovrintendenza archeologica della Toscana di Firenze;

che il Consiglio superiore delle antichità e delle arti espresse nel lontano 1958 il parere di assegnare i bronzi al Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona;

che prima della destinazione definitiva il Ministero per i beni culturali e ambientali ha autorizzato la esposizione dei bronzi dal 15 maggio al 10 giugno 1988 a Pergola nel complesso monumentale dell'ex convento quattrocentesco di San Giacomo, opportunamente restaurato;

considerato:

che presso il Museo archeologico nazionale delle Marche non viene ritenuto possibile collocare le sculture, come era stato in un primo tempo previsto, all'interno di una teca trasparente climatizzata, idonea ad assicurare un ambiente a temperatura e umidità costante;

che il clima marino di Ancona non potrà, a detta degli esperti, che deteriorare rapidamente il prestigioso reperto archeologico,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga di rivedere la vecchia decisione, assegnando il gruppo bronzeo alla custodia del comune di Pergola, il cui clima è molto più adatto alla conservazione delle sculture, tenendo conto che le sculture stesse hanno ivi trovato una degnissima collocazione con grande affluenza di visitatori e venendo così incontro al principio, altre volte osservato, di lasciare i reperti archeologici nel luogo di rinvenimento, nonchè alla esigenza di valorizzare i centri dell'entroterra marchigiano;

se, in subordine, in attesa di una collocazione definitiva meglio considerata, non si intenda comunque prorogare adeguatamente il periodo di permanenza a Pergola delle sculture in questione.

(4-01662)

(1° giugno 1988)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, concernente la destinazione del gruppo equestre in bronzo dorato, rinvenuto fortuitamente in località Calamello, presso Cartoceto di Pergola (Pesaro) nel 1946, questo Ministero ritiene che non si siano verificate e non sussistano circostanze tali da modificare la decisione formulata, su valutazioni storico-scientifiche, dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti nel 1958, dove si afferma che i bronzi devono essere stabilmente assegnati al Museo nazionale delle Marche. Tale decisione è stata, inoltre, recentemente

confermata dal comitato di settore per i beni archeologici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali nelle sedute del 17 e 18 marzo 1988.

Al termine della mostra di Pergola, pertanto, le statue ritorneranno nel Museo nazionale delle Marche dove già si trovano tutti i frammenti del secondo cavallo, eccetto la testa, e verranno collocate nell'apposita teca, climatizzata secondo le indicazioni fornite dall'Istituto centrale del restauro, corredata dall'apparato didascalico nella sala attigua.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 agosto 1988)

ZUFFA, TEDESCO TATÒ, GALEOTTI, CONSOLI, POLLINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'azienda IMTA Paoletti di Grosseto, che produce corredi e biancheria per la casa, è in gestione straordinaria in base alla legge Prodi dal settembre 1982, dopo una fase di amministrazione controllata;

che le organizzazioni sindacali del settore avevano più volte avanzato richiesta di un progetto di riconversione e utilizzazione dell'area interessata, con agevolazioni ed incentivazioni per investimenti produttivi ed industriali;

che nell'aprile 1987 il commissario, senza il consenso delle organizzazioni sindacali, ha bandito un'asta cui hanno partecipato le società TURMAR e ICI con progetti che prevedono una drastica riduzione dell'occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda convocare immediatamente le parti interessate e avviare un programma di riconversione produttiva che salvaguardi l'occupazione rilanciando lo sviluppo di un'area importante dal punto di vista economico e sociale.

(4-00818)

(16 dicembre 1987)

RISPOSTA. – L'IMTA Paoletti, con sede in Castiglione della Pescaia (Grosseto), è in amministrazione straordinaria dal 31 agosto 1982 e la continuazione dell'esercizio dell'impresa è stata autorizzata dal CIPI fino al 31 maggio 1988.

Gli sforzi del nuovo commissario sono stati rivolti in un primo momento al contenimento delle perdite di gestione e, successivamente, al riordino dell'apparato amministrativo della società e alla individuazione di soluzioni imprenditoriali idonee al rilancio dell'attività dell'azienda.

Dopo un breve periodo nel quale la IMTA Paoletti è stata ceduta in affitto, le difficili condizioni della società sul piano economico e finanziario – cui si aggiunge la mancanza di un'adeguata struttura di commercializzazione del prodotto – hanno imposto il blocco delle attività.

Il commissario straordinario, tuttavia, è impegnato a portare a termine le trattative in corso per la cessione dell'azienda, indirizzate verso la individuazione di un acquirente che garantisca – nel rispetto delle aspettative dei creditori – la continuazione dell'attività produttiva e la garanzia, sia pure parziale, dei livelli occupazionali.

Il Governo, per parte sua, si è interessato alla vicenda della IMTA Paoletti, consapevole delle difficoltà attraversate dal settore produttivo nella zona di Grosseto.

In una recente riunione, infatti, il CIPI ha deliberato di includere la società tessile Paoletti - a norma dell'articolo 2, comma 5, della legge 3 novembre 1987, n. 452 - nell'elenco delle aziende tessili di media dimensione, ubicate nell'Italia centrale, in favore delle quali la GEPI può intervenire con la procedura ordinaria.

Per quanto riguarda infine la recente alluvione che ha colpito la zona, si precisa che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato non è a conoscenza di danni riportati dalle strutture produttive dell'IMTA Paoletti; si ricorda, comunque, che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1987 ha incluso il comune di Castiglione della Pescaia tra quelli colpiti da avversità atmosferiche in favore dei quali sono possibili interventi finanziari di sostegno.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(10 agosto 1988)